



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 14/02/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

14/02/2014 Avvenire - Nazionale	9
<b>Ventimila posti per i rifugiati</b>	
14/02/2014 Il Tempo - Roma	10
<b>Un progetto sui migranti in classe</b>	
14/02/2014 L'Unità - Nazionale	11
<b>Tutta la città in piazza per salvare il lavoro Rinvio al tavolo al ministero dello Sviluppo</b>	
14/02/2014 MF - Nazionale	12
<b>Ma la vera rivoluzione passa dalla messa in pratica delle idee</b>	
14/02/2014 Corriere di Romagna - Ravenna	14
<b>L'Unione riduce la pressione fiscale</b>	
14/02/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale	16
<b>Più fondi per le fragilità Dalle Regioni 130 milioni</b>	
14/02/2014 Il Centro - Nazionale	17
<b>Terna e Anci Accordo sulle opere</b>	
14/02/2014 Il Giornale di Vicenza	18
<b>I Comuni uniscono le forze per il sociale «Lotta alla povertà»</b>	
14/02/2014 La Padania - Nazionale	19
<b>Regioni e Province del Nord HANNO TAGLIATO, lo STATO centrale NO</b>	

## FINANZA LOCALE

14/02/2014 Il Sole 24 Ore	21
<b>Il Catasto deve motivare il rifiuto del Docfa</b>	
14/02/2014 Il Sole 24 Ore	22
<b>Nel Patto di stabilità bonus del 17% sblocca-investimenti</b>	
14/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	23
<b>Tasi, nomine, privatizzazioni ecco tutti i dossier aperti</b>	
14/02/2014 Il Messaggero - Roma	25
<b>Secondo case, ecco la stangata ma la Tasi è ancora un rebus</b>	

14/02/2014 Il Tempo - Roma	26
<b>L'Ama aumenta la Tari ma non i servizi</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	27
<b>Affitto in contanti fino a mille euro</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	29
<b>Salvi i tagli alle spese delle regioni</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	30
<b>La Tasi rischia di inciampare sugli importi minimi</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	31
<b>I comuni tornano a investire</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	32
<b>Enti, riscossione cum grano salis</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	33
<b>Permessi a maglie strette</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	34
<b>Occhio ai sussidi</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	35
<b>Sportelli linguistici, contributi in arrivo per gli enti locali</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	36
<b>La burocrazia strozza i revisori</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	38
<b>Con Asmecom i campanili si innamorano delle procedure online</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	39
<b>Gare telematiche, sindaci in pole</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	41
<b>Convenzioni quadro modello Consip</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	42
<b>Pagamenti alle imprese, stop prassi inique</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	43
<b>Formazione doc per i revisori</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

14/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	45
<b>«Giovani, disoccupazione record in Italia»</b>	

14/02/2014 Il Sole 24 Ore	46
<b>Riforme, 478 decreti in eredità</b>	
14/02/2014 Il Sole 24 Ore	50
<b>Bancarotta evitata ma il debito sale al 132,9%</b>	
14/02/2014 Il Sole 24 Ore	52
<b>Squinzi: aspettiamo risposte al disagio delle imprese</b>	
14/02/2014 Il Sole 24 Ore	54
<b>In 5 anni bruciati 134 miliardi</b>	
14/02/2014 Il Sole 24 Ore	56
<b>Dal lavoro all'energia: i punti deboli per le aziende piemontesi</b>	
14/02/2014 Il Sole 24 Ore	60
<b>Intervento shock sulla spesa per tagliare subito Irap e Irpef</b>	
14/02/2014 Il Sole 24 Ore	62
<b>Fisco più semplice con San Marino</b>	
14/02/2014 Il Sole 24 Ore	64
<b>L'Ocse vara il modello di «Fatca» globale</b>	
14/02/2014 Il Sole 24 Ore	65
<b>Reddito estero reinvestito con conto su tre fronti</b>	
14/02/2014 Il Sole 24 Ore	66
<b>Rientro, analisi sui prelievi</b>	
14/02/2014 Il Sole 24 Ore	67
<b>I liquidatori sono sostituiti d'imposta</b>	
14/02/2014 Il Sole 24 Ore	68
<b>Niente detrazione se la fattura viene da falsi prestatori</b>	
14/02/2014 La Repubblica - Nazionale	70
<b>Bene i Btp, tutti i tassi in calo Bce avverte: "Ripresa debole"</b>	
14/02/2014 La Stampa - Nazionale	71
<b>La Bce rilancia i timori di deflazione</b>	
14/02/2014 La Stampa - Nazionale	73
<b>Eni, meno produzione ma più utili</b>	
14/02/2014 Avvenire - Nazionale	74
<b>La burocrazia? Ci costa 31 miliardi</b>	
14/02/2014 Il Manifesto - Nazionale	75
<b>Perché le banche non fanno il loro mestiere</b>	

14/02/2014 Libero - Nazionale	76
<b>C'è un piano per confiscare i risparmi degli europei</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	77
<b>Fisco senza segreti in 40 paesi</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	79
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	80
<b>Dall'8x1000 contributi per tutti</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	81
<b>Svizzera, blocco bancomat a chi non fa la disclosure</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	82
<b>Per negare la detrazione il fisco provi la frode</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	83
<b>Voluntary disclosure, premi a chi dichiara lo scudo fiscale</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	84
<b>Sabatini-bis all'ultimo tassello</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	85
<b>Diritto annuale fuori dalla sanatoria ruoli</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	86
<b>Mobilità e cigs per i dirigenti</b>	
14/02/2014 MF - Nazionale	87
<b>In vista della privatizzazione Poste fa bene a puntare sulla Banca del Sud</b>	
14/02/2014 L'Espresso	88
<b>SUPER BUROCRATI</b>	
14/02/2014 L'Espresso	93
<b>Così si fa grande un museo</b>	
14/02/2014 L'Espresso	96
<b>vivere senza brics</b>	
14/02/2014 Il Fatto Quotidiano	99
<b>Conti Eni, festeggia solo Scaroni</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

14/02/2014 Corriere della Sera - Roma	101
<b>Stipendi d'oro in Ama: licenziamenti in arrivo</b>	
<i>ROMA</i>	
14/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	103
<b>Cappellacci, Carboni e le microspie in Regione</b>	
<i>CAGLIARI</i>	
14/02/2014 Il Sole 24 Ore	104
<b>Alleanza manifatturiera in Sicilia</b>	
<i>PALERMO</i>	
14/02/2014 Il Sole 24 Ore	105
<b>In bolletta 1,2 miliardi per il Sulcis</b>	
<i>CAGLIARI</i>	
14/02/2014 La Repubblica - Roma	107
<b>Pronti soccorsi, un clic contro le code online i tempi d'attesa negli ospedali</b>	
<i>ROMA</i>	
14/02/2014 La Repubblica - Roma	109
<b>"Fatturazione elettronica contro corruzione e abusi"</b>	
<i>ROMA</i>	
14/02/2014 La Repubblica - Roma	110
<b>Nuove strade, asili e parchi via libera a 110 milioni</b>	
<i>ROMA</i>	
14/02/2014 La Repubblica - Roma	111
<b>"Stipendi da dirigenti, ma mansioni da capi segreteria"</b>	
<i>ROMA</i>	
14/02/2014 Il Messaggero - Roma	112
<b>Salva-Roma, chiusura delle società minori e piano anti-debito</b>	
<i>ROMA</i>	
14/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	113
<b>Alitalia, sui 1.900 esuberanti stretta finale con i sindacati</b>	
<i>ROMA</i>	
14/02/2014 Il Messaggero - Roma	114
<b>Stipendi, il Consiglio blocca i tagli</b>	
<i>ROMA</i>	
14/02/2014 Il Tempo - Nazionale	115
<b>Uffici pubblici ko Caccia ai fantasmi dietro gli sportelli</b>	
14/02/2014 ItaliaOggi	116
<b>Non basta l'orgoglio per il riscatto del Sud. Ci vuole anche l'impegno</b>	

14/02/2014 ItaliaOggi	117
<b>Lazio, finanziabili i progetti educativi nelle scuole</b>	
<i>roma</i>	
14/02/2014 ItaliaOggi	118
<b>A Napoli ci sono ben 102 dipendenti che vengono utilizzati per accudire i 48 consiglieri comunali</b>	
<i>NAPOLI</i>	
14/02/2014 ItaliaOggi	119
<b>Sosta pagata con smartphone</b>	
14/02/2014 La Padania - Nazionale	120
<b>Maroni alla Bit: «Il turismo lombardo è penalizzato da scarse infrastrutture»</b>	
<i>MILANO</i>	

# IFEL - ANCI

9 articoli

Il rapporto.

## Ventimila posti per i rifugiati

Sil tetto raggiunto entro il 2016. Il Lazio la regione che ha dato maggiore disponibilità (4.462) seguito dalla Sicilia

aliranno entro il 2016 a 20 mila i posti messi a disposizione dei rifugiati e dei richiedenti asilo dallo Sprar, il Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati degli enti locali. La notizia, anticipata da giorni, è stata confermata dal rapporto annuale presentato ieri presso la sede dell'Ance a Roma. I posti aggiuntivi nella rete Sprar nel prossimo triennio saranno 6.490, che andranno a sommarsi agli oltre 13mila già assegnati. Nel sistema - che coinvolge 376 comuni, 39 province e 10 unioni municipali - il Lazio è la regione più accogliente per i rifugiati e richiedenti asilo con 4.462 posti, di cui 1.072 che saranno aggiunti. Al secondo posto la Sicilia, a 4.101 (di cui 1.692 nuovi), terza la Puglia, a 1.848, (con 663 nuove immissioni), quindi la Calabria, 1.645 (e 655 aggiunti) e la Campania con 1.327 (549 in più). Nel complesso, evidenzia il rapporto, lo Sprar ha approvato nel 2013 456 nuovi progetti, di cui 367 ordinari, 57 per minori non accompagnati e 32 per persone con disagio mentale o disabilità. I posti finanziati sono stati nel complesso 13.020, di cui 12.076 ordinari, 691 per minori soli e 253 per persone svantaggiate. Nei prossimi tre anni saranno attivati 6.259 posti ordinari, 174 per minori non accompagnati e 57 per categorie vulnerabili. (P. Lam.)

Cattoi

## Un progetto sui migranti in classe

Una visita al Museo centrale dell'emigrazione italiana e una giornata presso un centro di accoglienza del Servizio protezione per richiedenti asilo e rifugiati dell'Anici, un percorso di approfondimento nelle classi, una rassegna di film e documentari sul tema dell'emigrazione e dell'immigrazione al Cinema Aquila. È quanto prevede il progetto «Italia migrante» che ha preso il via ieri con la prima giornata di formazione per i docenti, con il quale l'amministrazione capitolina propone agli studenti di 30 scuole romane un percorso di arricchimento dell'offerta formativa sulle vicende legate a milioni di connazionali che in passato hanno cercato migliori condizioni di vita in altri paesi. «Italia Migrante spiega l'assessore alla Scuola, Alessandra Cattoi - fa parte del pacchetto dei progetti sulla memoria che Roma Capitale ha voluto realizzare quest'anno insieme ai temi legati alla shoah e alle foibe. A Roma ci sono quasi 40.000 studenti con cittadinanza non italiana, circa il 10% di tutta la popolazione studentesca. La multiculturalità è già una realtà che i giovani. Approfondire la storia dell'emigrazione può favorire l'integrazione».

TERMINI IMERESE DOPO LA CHIUSURA DELLA FIAT

## **Tutta la città in piazza per salvare il lavoro Rinvio al tavolo al ministero dello Sviluppo**

Termini Imerese si è fermata ieri per la protesta organizzata da Fiom, Fim e Uilm per sollecitare una risposta alla vertenza dell'ex stabilimento Fiat e dell'indotto. Circa 5000 persone hanno partecipato alla manifestazione, ma il tavolo prebisto per oggi al ministero dello Sviluppo è stato rinviato a data da destinarsi. A 1.200 operai a giugno scadrà la Cig, in più sono senza futuro 174 già licenziati da Lear corporation e Clerprem. Il corteo è sfilato da piazza Stazione fino al Duomo con lavoratori, cittadini, piccoli imprenditori, studenti e parroci che, qualche giorno fa, con una lettera ai fedeli, hanno chiamato a raccolta la comunità. «Vi chiediamo hanno scritto i sacerdoti con in testa l'arciprete della città, Francesco Anfuso - di partecipare e far partecipare le persone che incontrerete, certi che il Signore non delude le speranze del popolo che lo invoca con fiducia». Al passaggio dei manifestanti i commercianti, in segno di solidarietà, hanno abbassato le saracinesche. In piazza anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, come presidente dell'Anci Sicilia.

PRIMO PIANO

## Ma la vera rivoluzione passa dalla messa in pratica delle idee

Antonio Satta

Il dado è tratto, Matteo Renzi ha sfiduciato il premier Enrico Letta, che questa mattina salirà al Colle per rassegnare le dimissioni. Quindi un nuovo esecutivo guidato dal sindaco di Firenze è ormai nelle cose. Nascerà anzi a breve e ha poco senso continuare a domandarsi se sia stata la mossa giusta, se c'era o no un'alternativa. Renzi, a sentire quanto ha detto alla direzione del Pd, sembra avere chiara la portata della partita in corso: «Mettersi in gioco adesso ha un rischio personale. Ma chi fa politica ha il dovere di rischiare», sono state le sue parole, mentre, con accenti kennedyani che sarebbero piaciuti a Walter Veltroni, ha anche aggiunto: «Qualcuno ha scritto l'ambizione smisurata di Renzi e del Pd. Non smentisco queste parole: c'è un'ambizione smisurata che dobbiamo avere, da me all'ultimo iscritto. L'Italia non può vivere in una situazione di incertezza e instabilità, siamo a un bivio e l'augurio che faccio è avere consapevolezza della propria responsabilità, mettendo da parte ogni ipocrisia. Ringraziando chi ha lavorato con determinazione in questo anno. Se l'Italia chiede un cambio radicale o lo fa il Pd o non lo fa nessuno. Vi chiedo di uscire dalla palude». A questo punto non si può che prenderlo sul serio, sapendo del resto che, parafrasando il Marco Antonio di Shakespeare, di che stoffa è fatta la sua ambizione lo si capirà presto. A cominciare dalla scelta di chi lo accompagnerà nella prossima avventura. C'è da scommettere che molti saranno i volti nuovi, le donne e i giovani, come in ogni rivoluzione politica che si rispetti. Solo che l'età anagrafica non è di per sé garanzia di novità o di svolta. La Camelot di John Kennedy calò su una Washington ancora intrisa di maccartismo con la forza di un tornado, ma i 40enni messi in pista si chiamavano Arthur Schlesinger e James Tobin, tanto per fare due nomi, cioè uno storico e giornalista che aveva già vinto il primo dei suoi due premi Pulitzer e un futuro premio Nobel per l'economia. Ora non che Renzi debba per forza trovare ministri e consiglieri di questo calibro, ma sarebbe bene che non costituisse il nuovo governo con lo stesso metro con cui ha messo insieme la segreteria del Pd. Di absolute beginner se ne sono già visti troppi, e le loro prime uscite non sono rimaste memorabili. Governare un Paese non è come fare una comparsata a Ballarò, dove peraltro non è che tutti quelli della nouvelle vague renziana abbiano fatto una gran figura. Sarebbe, per esempio, già un bel passo avanti se il futuro ministro del Lavoro conoscesse oltre all'indirizzo del suo ufficio (che è dalla parte dei numeri pari di Via Veneto, mentre sul versante di quelli dispari c'è quello del ministro dello Sviluppo Economico, come ormai sa anche l'onorevole Madia), anche i principali dossier di crisi del Paese. Sarebbe insomma gradito che i nuovi ministri maneggiassero ben più dei fondamentali nella loro area di competenza, anche perché la ripresa economica non è un tram che, prima o poi, comunque passerà, ma qualcosa che andrà costruito con capacità, coraggio e fantasia. Qualità che, non senza ragione, lo stesso Renzi lamenta siano mancate all'esecutivo uscente. Governare una nazione non è come amministrare una città, lo ha scoperto a sue spese anche Nicolas Sarkozy, che pure non difettava di esperienze ministeriali. D'ora in poi Renzi dovrà vedersela con le cancellerie europee, che non faranno sconti al suo governo, come non li hanno fatti a personaggi ben più conosciuti a Bruxelles e Francoforte. Il nuovo premier dovrà combattere per vedere finalmente riconosciuta dai censori Ue la golden rule sugli investimenti produttivi, ma deve sapere che in ogni caso gli spazi di manovra per la sua politica economica dovrà trovarli in casa tagliando la spesa ben oltre i livelli fin qui raggiunti da anni di spending review all'amatriciana. Ora è in campo un mister forbici del calibro di Carlo Cottarelli, Renzi gli dia gli uomini e i mezzi che Tony Blair garantì a Gordon Brown. E a questo proposito, affronti prima ancora dei nomi dei ministri, il problema dei tanti frenatori che si annidano nelle alte burocrazie. È proprio un deputato renziano, Angelo Rughetti, già segretario generale dell'Anci, ad avere studiato una riforma che si propone di levare al solito giro dei consiglieri di Stato il monopolio degli incarichi di vertice nei ministeri. Gli faccia una telefonata prima di entrare a Palazzo Chigi. Così come non dia retta quanti dicono che per tagliare il debito basta garantirsi un buon avanzo primario. Serve una cura da cavallo. Anche Letta se n'era convinto, salvo poi convertirsi pure lui alle operazioni da mezzo punto di pil all'anno. Taglio dei

costi e del debito, però, sono solo una faccia della medaglia, che per completarsi ha bisogno di una spinta vera, vigorosa, alla ripresa produttiva. Ricette tutto sommato così poco originali da aver trovato sempre un posto nei discorsi programmatici di quasi tutti i presidenti del Consiglio degli ultimi anni. La speranza, quindi non è che anche Renzi le ripeta, ma che finalmente le metta in pratica. Quella sì che sarebbe una vera rivoluzione. (riproduzione riservata)

## L'Unione riduce la pressione fiscale

Ritoccate al ribasso le imposte sugli immobili. Tariffe dei servizi inalterate

LUGO. Meno tasse per i cittadini della bassa Romagna nonostante il cospicuo taglio ai trasferimenti ai Comuni da parte dello Stato. Lo assicura Raffaele Cortesi, presidente dell'Unione. Il quadro. Nel 2014 i Comuni della Bassa Romagna avranno oltre 8 milioni di euro di trasferimenti statali in meno rispetto al 2013. Sono stimate inoltre ulteriori minori risorse per circa 440 mila euro, dovute alla riduzione impositiva sui beni strumentali dell'agricoltura. A fronte di tali minori imposte, viene riservata ai Comuni la possibilità di rimodulare la propria manovra fiscale, intervenendo su Imu, Tasi e Tari. Nonostante ciò, molti comuni italiani, anche portando al massimo tutte le aliquote, non riuscirebbero comunque a recuperare le minori risorse trasferite dallo Stato, ed è tutt'ora in corso il confronto tra Ministero delle Finanze e Anci nella ricerca di un punto di equilibrio. La scelta dell'Unione. «I bilanci del 2014, in un quadro nazionale ancora in evoluzione e caratterizzato da grande incertezza, dovranno ancora una volta affrontare l'ennesima rimodulazione delle entrate conseguente ai nuovi criteri stabiliti per la finanza locale - afferma Cortesi -. Nonostante questo, l'Unione rende disponibili complessivamente 2,1 milioni di euro, derivanti solo dal sistema locale di Unione e Comuni. Significa che nel 2014 i cittadini e le imprese della Bassa Romagna pagheranno meno tasse per un importo così rilevante. Questo risultato rappresenta un impegno straordinario e un'importante eredità: lasciamo un buon bilancio, una buona Unione, una buona organizzazione politico amministrativa». I numeri. Pertanto, per la prima casa si pagherà un'aliquota Tasi al 2,5 per mille, con detrazioni per immobili con rendita fino a 600 euro (la precedente Imu era al 5 per mille); per le prime case di lusso, ville e castelli (solo Imu) al 6 per mille (la precedente Imu era al 5 per mille); per le seconde case locate e sfitte (solo Imu) l'aliquota sarà al 10,6 per mille, e per le seconde case in comodato d'uso gratuito a parenti di primo grado (solo Imu) al 9,5 per mille; per gli edifici produttivi, uffici e negozi (solo Imu), le aliquote saranno comprese tra 9,4 e 9,8 per mille, a seconda del Comune; per le banche e le aree edificabili (solo Imu), l'aliquota sarà al 10,6 per mille (confermate le aliquote massime); per i terreni agricoli (solo Imu) all'8,6 per mille (confermata aliquota precedente); per beni strumentali all'agricoltura (solo Tasi all'1 per mille (la precedente Imu era al 2 per mille). Gli esempi. Simulazioni su casi tipo evidenziano come un immobile con rendita catastale pari a 600 euro nel 2012 (Imu al 5 per mille) ha pagato 304 euro e pagherà nel 2014 (Tasi al 2,5 per mille) 211 euro. Lo stesso caso si riduce a 131 euro nel caso della presenza all'interno del nucleo familiare di due figli minori. Le abitazioni con rendita catastale inferiore a 300 euro e due figli minorenni all'interno del nucleo familiare, per via delle detrazioni, saranno di fatto esonerate dal pagamento della Tasi. L'accelerazione. «I Comuni della Bassa Romagna, che a maggio vedranno il rinnovo di 8 amministrazioni su 9 e che a metà marzo dovranno interrompere i lavori consiliari, non possono aspettare i tempi ministeriali - sottolinea Mauro Venturi, sindaco con delega alle Politiche economiche -. Riteniamo di non poter lasciare i Comuni nel limbo di un bilancio provvisorio, che rischierebbe di compromettere la tenuta dei servizi essenziali. Si è pertanto scelto di procedere a un'approvazione tecnica del bilancio, condivisa da tutti i Comuni dell'Unione, che consenta di garantire continuità ai servizi e allo stesso tempo alle nuove amministrazioni di poter armonizzare tali scelte una volta chiarito il quadro nazionale. Così i bilanci integrati di Unione e Comuni per il 2014 prevedono tre precise scelte: minimizzare l'imposizione fiscale sui beni legati al bisogno (prima casa, comodati e affitti sociali), contenere l'imposizione per i beni strumentali (edifici produttivi, negozi e uffici) e chiedere uno sforzo maggiore a quelli legati alla rendita (banche, seconde case e terreni edificabili); in secondo luogo assicurare continuità ai servizi di welfare per salvaguardare la coesione sociale delle nostre comunità e infine preservare gli interventi di sostegno alle attività produttive del territorio al fine di favorire le prospettive di crescita economica e occupazionale». Salvi gli inquilini. La scelta è stata quella di non applicare la Tasi, ma solamente l'Imu, agli immobili produttivi e alle seconde case, ottenendo il duplice effetto di esentare eventuali inquilini dal contributo (la Tasi andrebbe applicata in quota parte anche agli affittuari) e permettere alle

imprese di scaricare fiscalmente il 20% ai soli fini Ires del tributo (ad oggi possibile per l' Imu, ma non per la Tasi). Per minimizzare la Tasi sulla prima casa si è deciso di intervenire introducendo detrazioni che possano incidere in maniera selettiva sulle piccole case: saranno applicate solamente agli immobili con rendita catastale fino a 600 euro, nella misura di 30 euro ad alloggio e di 40 euro ogni figlio minorenni, per un massimo di 8 figli. Si prevede che tali riduzioni producano un contenimento complessivo della pressione fiscale sulla prima casa di oltre 1 milione 100mila euro. All' interno delle seconde case si è scelto infine di contenere la pressione fiscale per quegli immobili allocati a canone concordato (per i quali si conferma l' aliquota all' 8,6 per mille) e per le case date in comodato gratuito ai parenti di primo grado (per i quali viene individuata l' aliquota al 9,6 per mille). Tariffe inalterate. Nel 2014 le tariffe relative ai servizi comunali non subiranno aumenti, né adeguamenti Istat e verranno confermate le stesse quote del 2013.

## Più fondi per le fragilità Dalle Regione 130 milioni

La Regione stanZIA 130 milioni di euro per le famiglie con componenti fragili. Ieri al Mamu, in occasione del convegno sulla cooperazione sociale organizzato da Confcooperative, la prima presentazione del nuovo progetto di welfare regionale, che accrescerà la qualità dei servizi per i soggetti svantaggiati. I destinatari della riforma sono persone con gravi disabilità (con particolare attenzione ai minori), soggetti affetti da dipendenze, persone anziane non autosufficienti e in condizioni di fragilità che necessitano di soluzioni abitative con caratteristiche socio-sanitarie. «La nostra Regione è già un'eccellenza per l'erogazione di servizi a questi soggetti fragili, ma non ci siamo adagiati sugli allori, pensiamo già al futuro» spiega alla platea Maurizio Ottolini presidente di Confcooperative, aggiungendo «sul nostro territorio ci sono due milioni di operatori, abbiamo garantito duecentomila alloggi a favore di famiglie svantaggiate, le cooperative sociali sono oltre 1.400 con ottantamila soci che fanno lavorare sessantamila dipendenti regolari. Le cooperative sono la base del welfare». Durante il convegno, grazie agli interventi dell'assessore Cantù e il presidente regionale dell'AnCI Attilio Fontana è stato evidenziato come questo progetto sia stato sia una scelta che una necessità: i disabili sul territorio regionale sono quasi il 3% della popolazione, e con il crescente invecchiamento anagrafico sono aumentati e mutati i bisogni e le patologie legati all'anzianità. I punti chiave della riforma sono stati illustrati dalla dirigente regionale Rosella Petrali: «L'accesso ai servizi in base al bisogno, l'evoluzione della rete di offerta, l'integrazione tra sociale e socio-sanitario, la trasparenza della spesa, la capacità di gestione e la qualità dei servizi sono i nostri pilastri». Al dibattito ha partecipato anche il segretario generale della Camera di Commercio di Mantova Marco Zanini che ha illustrato l'impegno e l'attività del suo ente proprio nell'ambito delle cooperative. Il sistema welfare del futuro si baserà sui rapporti tra i comuni e le cooperative, per sopperire a quei casi di fragilità che sempre più investono la società. Anche la crisi ha creato nuove problematiche, su questo concetto ha focalizzato l'attenzione il moderatore Francesco Maestrini (presidente di Confcooperative Mantova) «il termine crisi deriva dal verbo greco Krino ovvero scelgo, separo, ci troviamo dunque davanti a una linea di demarcazione, a un passo da un clamoroso fallimento, solo con un intelligente sguardo al futuro possiamo uscirne. Ecco perché questa riforma è necessaria». Marco Scansani

## Terna e Anci Accordo sulle opere

ROMA Condividere la localizzazione delle opere elettriche sul territorio attraverso una sempre maggiore armonizzazione fra gli interventi di sviluppo di Terna e gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale dei Comuni. Questo l'obiettivo principale del Protocollo di Intesa firmato a Roma da Flavio Cattaneo, Amministratore delegato di Terna, e Piero Fassino, Presidente dell'AnCI, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani a cui aderiscono 7.318 Comuni, rappresentativi del 90% della popolazione. L'importanza di questo accordo risiede nel fatto che Terna e Anci - in un'ottica di sviluppo sostenibile e con l'obiettivo di accelerare la realizzazione di interventi strategici - lavoreranno insieme per armonizzare le necessità del sistema elettrico con quelle della tutela dell'ambiente e del territorio a livello comunale, in ordine alla localizzazione delle opere di sviluppo della rete elettrica di trasmissione, per le quali Terna ha già investito circa 8 miliardi di euro dal 2005 ad oggi per 2.500 km di nuova rete e 84 nuove stazioni elettriche, ed altrettanti investimenti prevede nel prossimo decennio, con circa 3 miliardi di euro già in corso di realizzazione.

L'INIZIATIVA. Variati lancia la nuova operazione

## **I Comuni uniscono le forze per il sociale «Lotta alla povertà»**

ROMA Una nuova realtà per tutelare chi ha bisogno. Muove i primi passi, all'interno dell'Anci, il primo coordinamento degli assessori alle politiche sociali delle grandi città. L'ha comunicato, al termine dell'incontro avvenuto ieri mattina in associazione, il sindaco di Vicenza (delegato dell'Anci alle politiche del Welfare), Achille Variati assieme agli assessori di Roma, Rita Cutini, di Torino, Elide Tisi, di Genova, Emanuela Fracassi, di Palermo, Agnese Ciulla, di Milano, Pierfrancesco Majorino, di Venezia, Sandro Simionato, di Bari, Ludovico Abbaticchio, di Napoli, Roberta Gaeta . «Vogliamo e dobbiamo unire le nostre forze - dichiarano gli amministratori - affinché le tematiche sociali vengano messe al centro dell'agenda nazionale. Non è ipotizzabile una politica economica che non abbia al centro la lotta alla povertà assoluta. È un dovere etico-istituzionale ma è anche un fattore strategico. Non c'è crescita senza contrasto alla povertà. Come amministratori siamo coloro che toccano con mano le fragilità esistenti sul territorio e riteniamo urgente fare qualcosa subito. Le città soffrono: minori, famiglie, disoccupati, anziani, senza fissa dimora, disabili non possono essere lasciati soli. È a loro che dobbiamo rivolgere i nostri sforzi con azioni incisive di assistenza, così come di sostegno al reddito». Da qui la decisione di unirsi. «Intendiamo procedere su questi, che sono tasselli fondamentali, con politiche coordinate sui territori e intendiamo farci promotori di azioni propulsive e propositive nei confronti del Governo». Dopo la prima riunione del Coordinamento ne seguiranno altre. Inoltre, verranno avviati tavoli tecnici, a cui parteciperà un delegato per assessorato, per individuare volta per volta priorità e conseguenti azioni congiunte e coordinate. «Questo lavoro - conclude Variati - sarà utile per tutti i Comuni italiani, perché anche i più piccoli soffrono queste criticità. Le grandi città dove le problematiche esplodono in modo esponenziale, possono e saranno guida per trovare le soluzioni adeguate». © RIPRODUZIONE RISERVATA

territorio

## Regioni e Province del Nord HANNO TAGLIATO, lo STATO centrale NO

>Se Roma avesse fatto uno sforzo analogo a quello del territorio, saremmo già al pareggio di bilancio. Uno Stato incapace di ridurre la propria spesa e di tagliare selettivamente quella degli enti locali tende a riportare tutto al centro. Così non si vede più nulla e sono tutti spreconi  
Massimo Garavaglia Assessore Economia Regione Lombardia

In questa fase convulsa della politica italiana, caratterizzata dalla sfida di Renzi segretario del Pd, principale partito che sostiene il Governo, al Premier Letta, anch'esso del Pd, non si parla di cose concrete, ma solo di poltrone, con l'immane totò ministri... In questo continuo chiacchiericcio inutile e fastidioso non trovano spazio i numeri, in particolare quelli della finanza pubblica, che invece dovrebbero interessare tutti, vista la situazione drammatica in cui versa la nostra economia, e in vista soprattutto delle elezioni europee, dove la finanza pubblica e le regole europee, Fiscal Compact e Mes (Meccanismo Europeo di Salvaguardia, delle banche) dovrebbero essere alla base di ogni discussione. Eppure una novità c'è, ed è formidabile! Finalmente si fa chiarezza sull'effetto delle continue manovre e si condividono i dati: finora ognuno (Governo, Enti Locali, editorialisti...) diceva la sua. Risultato, tutti hanno ragione, tutti torto, solito dibattito provinciale e di parte senza alcun vero approfondimento. Il gruppo di lavoro coordinato dai professori Antonini, Longobardi e Zanardi, con rappresentanti di Ragioneria, Ministero dell'Economia e dell'Interno, Istat, Anci, Regioni e Province, ha analizzato le principali ultime 20 (!?) manovre, "solo" quelle sopra i 400 milioni di euro, allo scopo di condividere la base dati e fotografarne gli effetti. Molto interessanti sono le prime analisi, da cui dovrebbe partire un serio dibattito, circa l'entità e la composizione del complesso degli interventi di finanza pubblica, e circa il concorso dei diversi sottosettori della PA. Il totale delle manovre dal 2008 al 2013 è di ben 123 miliardi di euro, oltre 8 punti di Pil. Di questi 78 sono in carico allo Stato Centrale, di cui solo il 30% derivano da tagli di spesa, mentre il 70% è dato da aumenti di entrate: 54,1 miliardi di euro di tasse in più. Ce ne siamo accorti. Per inciso, 54 miliardi è circa quanto l'Italia ha versato nel fondo "Salva-Stati" in virtù del MES, votato da tutti tranne che da quei birichini antieuropeisti di leghisti. Ma c'è di peggio: dei 23,9 miliardi di taglio di spesa dello Stato Centrale il 58% deriva dal taglio di spesa per investimenti. Fin qui, più o meno, ce lo aspettavamo. La sorpresa più grossa, per chi non aveva voglia di studiarsi le carte, viene dall'analisi sul contributo dei singoli comparti dello Stato alla riduzione della spesa. Lo Stato Centrale ha ridotto la propria spesa primaria del 13,4%, i Comuni del 14,3%, le Province del 27,8% e le Regioni di ben il 38,5%. Per capirci, se lo Stato avesse fatto sforzo analogo a quello delle Regioni, il taglio di spesa sarebbe cresciuto di quasi 40 miliardi. Saremmo già al pareggio di bilancio! Oppure, se preferite, e non abbiamo dubbi su questo, avremmo avuto 40 miliardi di tasse in meno, e i 78 miliardi di manovra complessiva dello Stato Centrale fatti per l'81% da tagli di spesa e solo il 19% da maggiori entrate! Attenzione. Questo non significa assolutamente che non ci siano ancora margini per tagliare la spesa a livello locale, anzi. Soprattutto perché gli enti locali, Regioni, Province e Comuni, non sono tutti uguali. Un esempio su tutti: il Comune di Napoli spende per il personale 424 milioni di euro, senza considerare le società partecipate, circa 442 euro per abitante! L'intero ente Regione Lombardia spende per il personale 175 milioni, circa 17,5 euro per abitante. Tuttavia è evidente che lo Stato Centrale non ha fatto la sua parte: ha tagliato solo il 13,4% della propria spesa primaria (cioè al netto degli interessi) contro il 30 circa delle Province ed il 40 circa delle Regioni. E lo Stato ha nascosto questa sua incapacità di tagliare la spesa con continui aumenti di imposte. Questo spiega l'effetto pendolo: uno Stato incapace di ridurre la propria spesa e incapace di tagliare selettivamente quella degli enti locali tende a riportare tutto al centro, così non si vede più nulla, si fa la media di tutto, non ci sono più classifiche di virtuosità, non servono, gli enti locali sono tutti indistintamente spreconi. Così è più facile tassare per coprire i buchi, pazienza se l'economia reale va in pezzi. Così i Palazzi romani stanno in piedi ancora un po'. Forse.

Foto: • Una "sfilata" di irrinunciabili auto blu

# FINANZA LOCALE

19 articoli

Classamento. Il contribuente ha diritto di sapere il motivo del rigetto della sua proposta

## **Il Catasto deve motivare il rifiuto del Docfa**

Saverio Fossati

In Liguria la Cassazione bacchetta il Catasto. È di ieri una sentenza della Cassazione (n. 3394, depositata il 13 febbraio 2014) che afferma un importante principio: il classamento di un'unità immobiliare a seguito della presentazione di un Docfa non deve solo esser comunicato, ma occorre anche fornire gli elementi che spieghino perché la proposta del contribuente è stata rifiutata.

L'agenzia del Territorio (indipendente all'epoca del ricorso e ora inglobata nelle Entrate) aveva impugnato la sentenza della Commissione tributaria regionale della Liguria, che aveva dato torto all'Amministrazione in relazione alla qualificazione di un'abitazione come A/2 (civile) invece di A/4 (popolare) come richiesto dal contribuente.

Il proprietario aveva infatti presentato un Docfa con il quale proponeva un classamento della propria abitazione (dopo importanti lavori di ristrutturazione) come «abitazione popolare». L'Agenzia aveva però rifiutato la proposta, classificandola invece come «abitazione civile», con un incremento della rendita catastale (e di tutte le imposte, a cascata) di quasi il doppio. Tuttavia, si era limitata a comunicare il nuovo classamento senza motivarlo in alcun modo.

Contro questo provvedimento si era instaurato un contenzioso che, passo dopo passo, è arrivato sino in Cassazione, la quale ha dato definitivamente torto all'Agenzia, pur compensando le spese di giudizio: il contribuente si terrà il Docfa in A/4. Del resto l'Avvocatura dello Stato aveva già rinunciato al giudizio «stante l'avvenuta composizione del contrasto giurisprudenziale». Insomma, una delle cause inutili intentate dalla Pubblica amministrazione.

Del resto, ha detto la Cassazione «l'atto con cui l'amministrazione disattende le indicazioni del contribuente circa il classamento di un fabbricato deve contenere una adeguata - ancorché sommaria - motivazione che delimiti l'oggetto della successiva ed eventuale controversia giudiziaria». Ma importante è la critica al «sistema catastale italiano (...). Il classamento non è oggi disciplinato da precisi riferimenti normativi: la legge si limita, infatti, a prevedere la elaborazione di un reticolo di categorie e classi catastali e demanda la elaborazione (...) all'Ufficio tecnico erariale». Il quale precede «sulla base di istruzioni ministeriali anche piuttosto risalenti nel tempo. (...) Dunque l'Ufficio non può limitarsi a comunicare il classamento che ritiene adeguato, ma deve anche fornire un qualche elemento che spieghi perché la proposta avanzata dal contribuente con il Docfa viene disattesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Assegnati sconti per 840 milioni

## Nel Patto di stabilità bonus del 17% sblocca-investimenti

Gianni Trovati

### MILANO

Assegnati ai 6.087 Comuni soggetti al Patto di stabilità 2014 (compresi quelli nelle Regioni a Statuto speciale del Nord) gli 840 milioni di bonus per aiutare il pagamento ai fornitori delle spese in conto capitale. I Comuni, per sfruttare l'esclusione di queste somme dai vincoli di finanza pubblica, dovranno effettuare i pagamenti entro la prima metà dell'anno, e certificare il tutto nell'appuntamento di luglio con il monitoraggio semestrale del Patto. Chi non ce la farà, perderà il bonus e dovrà tornare all'obiettivo di bilancio originario fissato dall'applicazione dei moltiplicatori indicati nella legge di stabilità.

La dote è misurata in modo proporzionale proprio a quest'ultimo dato, per cui il bonus più consistente arriva a Roma (49,26 milioni di euro), seguita da Torino (20,74 milioni) che quindi supera Milano (17,29 milioni). Lo sconto più piccolo d'Italia viene invece riconosciuto a Castelvechio Subequo, 1.027 abitanti in Provincia dell'Aquila, che riceve un bonus di 8.104 euro. In generale, lo sconto è pari al 17,703% dell'obiettivo di Patto indicato per ogni Comune dal decreto dell'Economia del 10 febbraio scorso.

Il pacchetto da 850 milioni (diventati poi 840 perché 10 milioni di euro sono stati dirottati in favore dei Comuni della Provincia di Olbia colpiti dall'alluvione dell'8 novembre scorso: altri 150 milioni di euro sono destinati alle Province) è stato messo a disposizione dall'ultima legge di stabilità (articolo 1, comma 535 della legge 147/2013), e servono in particolare a liberare i pagamenti delle nuove spese in conto capitale.

Per quel che riguarda i vecchi debiti, certi liquidi ed esigibili al 31 dicembre del 2012 e già interessati dal decreto sblocca-pagamenti dell'anno scorso (DI 35/2013), l'ultima legge di stabilità ha invece messo in campo un bonus da 500 milioni di euro (disciplinato dal comma 546). Anche in questo caso, gli unici pagamenti "agevolati" ai fini del Patto di stabilità sono quelli collegati alle spese in conto capitale, a differenza di quanto accaduto con il primo "sblocca-pagamenti" che si rivolgeva invece anche alle spese correnti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Roma 49.256.010 2 Torino 20.738.170 3 Milano 17.282.309 4 Napoli 14.255.097 5 Palermo 10.192.219 6 Firenze 7.925.426 7 Trieste 7.431.588 8 Catania 5.502.470 9 Trento 4.954.277 10 Venezia 4.798.03 Fonte: Ragioneria generale dello Stato

Primo Piano

**Tasi, nomine, privatizzazioni ecco tutti i dossier aperti**

VICINA AL VIA LIBERA LA DELEGA FISCALE TEMPI STRETTI PER "DESTINAZIONE ITALIA" E RIENTRO DEI CAPITALI

R.e.f.

L'AGENDA ROMA Le nomine delle grandi società pubbliche, il piano di privatizzazioni per iniziare a far scendere l'enorme debito pubblico, l'accordo con la Svizzera per il rientro dei capitali e l'ok del Parlamento al decreto Destinazione Italia e alla delega fiscale. Ma anche la definizione finale delle nuove imposte sulla casa che gli italiani dovranno pagare a partire dal mese di giugno. È questa la lista dei maggiori dossier economici aperti sul tavolo del governo Letta, che saranno ora ereditati presumibilmente da Matteo Renzi. I VERTICI DA RINNOVARE Per i rinnovi dei vertici pubblici il Tesoro ha diffuso nei giorni scorsi una lista divisa in due parti, quella relativa alle società direttamente partecipate e quella con le società indirettamente partecipate attraverso gruppi il cui management, come per Cdp o Rai o Ferrovie, rimane in molti casi invariato. Della prima lista fanno parte, fra le altre, Consap, Enav, Enel, Eni, Finmeccanica, l'Istituto Luce, Poste Italiane, Rete Autostrade Mediterranee. Nella seconda figurano decine di piccole controllate e partecipate di Invitalia, Anas, Cdp, Enav, Fs, Gse, Ipzs, Poste, Rai e Sogin. Il piano di privatizzazioni del governo Letta punta invece a far entrare nelle casse dello Stato 8-9 miliardi già quest'anno. Un importo modesto rispetto alla montagna del debito pubblico, ma un segnale chiaro per l'Europa. Le prime a partire saranno Poste ed Enav, per le quali il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha parlato di «tempi brevi», ovviamente tenendo conto della situazione dei mercati finanziari. . Ci sono poi molti importanti provvedimenti che stanno viaggiando in Parlamento. La legge delega di riforma del fisco è in Commissione Finanze della Camera in attesa del via libera definitivo dopo una serie di modifiche apportate dall'aula del Senato. Si punta ad Fisco Enti locali, dal 2008 tagli per 33 miliardi Dal 2008 al 2013 le 19 manovre di finanza pubblica approvate dai vari governi sono state pari a 122,8 miliardi di euro; l'impatto su Regioni (comprese le spese sanitarie), Comuni e Province ha toccato i 32,7 miliardi. Questi alcuni dei dati emersi dalla riunione della Copaff, presieduta dal ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio ed estesa ai rappresentanti di Regioni e enti locali, riunitasi per valutare la ripartizione delle misure di consolidamento della finanza pubblica tra gli anni 2008 e 2013. Nel periodo esaminato il taglio delle spese correnti per le Regioni è stato di 7,7 miliardi, di 6,2 per i Comuni, 2,4 per le Province e 8,2 miliardi per la sanità. Più contenuti i tagli per le spese in contro capitale: 5,5 miliardi per le Regioni, 1 per i Comuni e 333,4 milioni per le Province. un rapido via libera. Tra le misure più importanti del provvedimento la riforma del catasto e la revisione delle agevolazioni fiscali a famiglie ed imprese. MA per entrare nella fase operativa, dopo l'ok parlamentare, bisognerà comunque attendere i decreti attuativi. INCERTEZZA SULLA CASA Compensazioni tra cartelle esattoriali e crediti verso la pubblica amministrazione, risparmi sulla bolletta elettrica per, misure per favorire il credito alle piccole e medie imprese sono invece i punti fondamentali del decreto «Destinazione Italia», approvato in Aula alla Camera e che è passato al Senato per ottenere il via libera finale entro il 21 febbraio. Il piano di rientro dei capitali viaggia su due binari: un accordo con la Svizzera e un provvedimento nazionale, già varato ma da convertire in legge, che detta le regole per la regolarizzazione volontaria delle somme detenute dall'estero. Infine c'è il capitolo Tasi. La nuova tassa sugli immobili dovrebbe essere pagata a partire dal mese di giugno ma la struttura del nuovo tributo in realtà non è stata ancora fissata per legge in modo definitivo. Le regole scritte nella legge di stabilità non comprendono infatti l'ultimo accordo raggiunto tra governo e Comuni in materia di tetti alle aliquote e detrazioni. La possibilità di superare (per uno 0,8 per mille complessivo) gli attuali limiti in cambio dell'applicazione di detrazioni doveva essere inserita come emendamento ad un decreto sugli enti locali, ma negli ultimi giorni l'esecutivo aveva considerato anche di ricorrere a un provvedimento da adottare ex novo.

Foto: Il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano

Foto: Il ministero del Tesoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'IMPOSTA

**Seconde case, ecco la stangata ma la Tasi è ancora un rebus**

IL CAMPIDOGLIO È ORIENTATO AD APPLICARE IL 2,8 PER MILLE SULLE ABITAZIONI PRINCIPALI IMPOSTE AUMENTATE PER 123 MILIONI A CARICO DI 175 MILA IMMOBILI DI PREGIO CON LE NUOVE RENDITE CATASTALI

Michele Di Branco

Finirà probabilmente sulle seconde case il peso maggiore di quell'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille che il governo ha concesso al comune di Roma (e agli altri comuni italiani) per finanziare sgravi fiscali più robusti in favore delle famiglie a reddito medio-basso. Sembra questo l'orientamento del Campidoglio alle prese con la non facile composizione del rebus Tasi. La neonata tassa sui servizi indivisibili ha un'aliquota base del 2,5 per mille sull'abitazione principale e del 10,6 sulla seconda. E in questi giorni i tecnici dell'amministrazione stanno cercando di capire quale sia la soluzione migliore per distribuire il carico sui proprietari. Quel margine aggiuntivo dello 0,8 per mille deve essere inteso come complessivo e dunque va spalmato su due pezzi. L'ipotesi più accreditata al momento è che uno 0,3 per mille vada ad aggiungersi all'aliquota base che colpisce le prime case portando l'aliquota finale al 2,8 per mille. Mentre il restante 0,5 per mille dovrebbe essere applicato sulle seconde abitazioni con il risultato di condurre l'aliquota finale all'11,1 per mille. Sulle seconde case, l'esborso Tasi dovrà ovviamente tenere conto del fatto che si continuerà, anche nel 2014, a versare ancora l'Imu. E del fatto che la somma dei due tributi non può comunque superare quanto si pagava con il vecchio regime. **DETRAZIONI** Sia per la prima che per la seconda casa c'è da tenere presente che i proprietari potranno godere di una detrazione fissa. Esattamente con lo stesso principio già in vigore per l'Imu sulla quale c'è una detrazione di 200 euro per ciascun immobile e di 50 per ogni figlio a carico. L'ipotesi più accreditata, al momento, è che sulla Tasi, a Roma, verrà applicata una detrazione fissa di 75 euro che alleggerirà il carico finale della tassa. Alcuni esempi sulle prime case possono dare un'idea di quello che aspetta i proprietari della Capitale chiamati alla cassa per giugno. **CENTRO STORICO** Uno dei casi più significativi riguarda il centro storico di Roma. Nel quale, secondo i dati resi noti di recente dall'Agenzia del Territorio, la rendita catastale media vale 1.123 euro. Ebbene, con un'aliquota del 2,8 per mille per questa tipologia di immobile, in tarda primavera, si dovrà sborsare una Tasi di 443 euro. E il conto salirebbe fino a quota 1.981 (cifra dalla quale va sottratto l'importo Imu) nel caso di seconda abitazione. Sull'Appia, gli uomini del fisco indicano invece una rendita media di 823 euro. In questo caso, la Tasi dovuta sarebbe di 305 euro. A San Saba un'immobile accatastato A/2 di 4 vani e di 80 mq con una rendita catastale di 1.200 euro verserà 479 euro. Mentre in Via Mameli (Trastevere) un appartamento di 120 mq con una rendita catastale di 1.800 pagherà 756 euro. Dalle parti di S.Pietro (Piazza Rovere), un appartamento accatastato A/2 di 5 vani e 110 mq con una rendita di 1.600 euro vorrà dire una Tasi di 664 euro. Ancora più a nord, verso la Trionfale, un immobile accatastato A/4 di 40 mq e una rendita catastale di 500 euro comporterà un esborso di 156 euro. Ad aggravare il conto finale, per molti romani, c'è anche l'operazione dell'Agenzia delle Entrate che a fine 2013 ha riclassificato, adeguandoli ai reali valori di mercato, 175 mila immobili di 14 micro zone dal centro storico ai Parioli, da Trastevere alle ville dell'Appia. Il risultato è un aumento da 123 milioni di euro per le rendite catastali nelle aree di pregio di Roma. Considerando che in media ciascun immobile riconosciuto di maggior valore ha subito un aumento delle rendite catastali di 702 euro, l'aggravio Tasi pro capite sarà di 250 euro.

**Gli esempi** Appia Centro storico San Saba A/2, 4 vani, 80 mq Piazza Rovere A/2, 5 vani, 110 mq Via Trionfale A/4, 3 vani, 40 mq Via Mameli A/2, 6 vani, 120 mq rendita versamento aliquota 2,8 per mille

Bocciatura L'Authority capitolina mette sul chi va là: romani costretti a pagare anche la pulizia per i cortei  
**L'Ama aumenta la Tari ma non i servizi**

Tassa raddoppiata negli ultimi dieci anni. Commercianti e professionisti i più colpiti Proposte Contro l'evasione più controlli e sanzioni severe Inadeguato Il piano finanziario non consente una pianificazione  
 Andrea Barcarol

L'Agenzia per il controllo dei servizi pubblici di Roma Capitale boccia l'Ama e il Campidoglio. È quanto emerge dal rapporto dell'Authority sulla delibera numero 87 dell'Assemblea Capitolina che ha approvato il piano finanziario 2013 di Ama. Una stroncatura netta, senza appello, pubblicata sul sito dell'Agenzia, corredata da una serie di proposte per migliorare la situazione. Il piano finanziario viene giudicato «inadeguato» perché «non consente la necessaria programmazione pluriennale da parte del committente». Una pianificazione considerata fondamentale perché il servizio a Roma «grava completamente sui cittadini» ed è «molto costoso, in stato di grave emergenza e percepito come il più critico tra i servizi locali». Nel mirino soprattutto l'aumento dei costi della Ta.Ri. che «non trova riscontro in miglioramenti paragonabili nel livello di pulizia della città e nei risultati ambientali sempre largamente al di sotto degli obiettivi». L'Agenzia sottolinea come pur essendo il costo del servizio quasi raddoppiato, dal 2003 al 2013, «la produzione di rifiuti è rimasta sostanzialmente stabile». Un dato che evidenzia «l'inadeguatezza di un sistema che discende dalla mera approvazione dei piani finanziari». Sotto accusa anche il livello di raccolta differenziata: «Si era presentato come un successo il raggiungimento del 30%, nelle ultime due settimane del 2012, per finalità comunicative. Questo periodo, infatti, comprende gli imballaggi di Natale e comunque il 30% di dicembre 2012 fa parte di un risultato medio che non raggiunge il 26% nell'anno, ben lontano dagli obiettivi stabiliti». Giudicato sproporzionato persino l'aumento, negli ultimi 10 anni, delle tariffe per le utenze non domestiche (+72%) rispetto alle utenze domestiche (+43%). Dai dati dell'Authority emerge che bar, pasticcerie, cinema, teatri, pub, agenzie e studi professionali pagano «tariffe al metro quadro superiori alla media». Aumento dei controlli, sanzioni più severe per i cittadini che non rispettano le regole, premi di produzione e penalità con decurtazione dello stipendio per i manager che non raggiungono gli obiettivi: questa la ricetta dell'Agenzia per ottenere risultati significativi in un settore da sempre nevralgico per la vita della città. Pesanti critiche invece per due voci inserite all'interno della Ta.Ri.: la rimozione delle affissioni abusive e gli interventi di pulizia a seguito di manifestazioni di rilevanza nazionale. Secondo l'Agenzia l'inclusione di queste due voci di costo è «arbitraria, ingiustificata e controproducente». Della stessa opinione Fabrizio Panecaldo, coordinatore della maggioranza capitolina: «Come è giustamente ricordato, la Ta.Ri. è chiamata a coprire i soli costi istituzionali relativi al servizio di igiene urbana, come stabilito dal D.Lgs. 152/2006. È quindi del tutto improprio che nei costi dei servizi di igiene urbana nella delibera 87/2013 siano state finanziati, invece, sia le rimozioni delle affissioni abusive che gli interventi di pulizia in seguito a eventi di rilievo nazionale. Si tratta infatti di costi che vanno a gravare solo sui cittadini e attività che pagano la Ta.Ri e che ricadono sui romani per il servizio che la città, ospitando manifestazioni ed eventi, rende come capitale al Paese».

**30% Raccolta** La differenziata non raggiunge gli obiettivi stabiliti **Aumento Delle tariffe non domestiche** è superiore alla media

Foto: Novità I nuovi cassonetti di Ama. Per l'agenzia che controlla i servizi pubblici quello dell'azienda non è migliorato quanto avrebbe dovuto

Un parere del ministero del tesoro riconosce la mancanza di sanzioni per i pagamenti di importi inferiori

## Affitto in contanti fino a mille euro

VALERIO STROPPIA

Niente sanzioni antiriciclaggio per chi paga l'affitto in contanti. Anche se la legge di Stabilità 2014 ha vietato le locazioni abitative «cash», a prescindere dall'importo, le sanzioni previste dal dlgs n. 231/2007 scatteranno solo al superamento della soglia dei 1.000 euro, come avviene per qualsiasi altra operazione. Per importi inferiori potrebbe forse applicarsi una sanzione tributaria, anche se al momento non vi è alcuna previsione normativa in tal senso. È quanto emerge da un parere reso dalla Direzione V del Dipartimento del tesoro, vale a dire l'ufficio del Mef impegnato nella prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario per fini illegali. Il parere scaturisce dalla legge di Stabilità 2014 la quale ha stabilito che dallo scorso 1° gennaio i pagamenti riguardanti canoni di locazione di unità abitative, esclusi quelli di alloggi di edilizia residenziale pubblica, debbano essere corrisposti obbligatoriamente «in forme e modalità che escludano l'uso del contante e ne assicurino la tracciabilità». Stroppia a pag. 22 Niente sanzioni antiriciclaggio per chi paga l'affitto in contanti. Anche se la legge di stabilità 2014 ha vietato le locazioni abitative «cash», a prescindere dall'importo, le sanzioni previste dal dlgs n. 231/2007 scatteranno solo al superamento della soglia dei 1.000 euro, come avviene per qualsiasi altra operazione. Per importi inferiori potrebbe applicarsi una sanzione tributaria, anche se al momento non vi è alcuna previsione normativa in tal senso. È quanto emerge da un parere reso dalla direzione V del dipartimento del tesoro, vale a dire l'ufficio del ministero dell'economia impegnato nella prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario per fini illegali. Tutto comincia con la legge di Stabilità 2014: l'articolo 1, comma 50 della legge n. 147/2013 ha stabilito che dallo scorso 1° gennaio i pagamenti riguardanti canoni di locazione di unità abitative, esclusi quelli di alloggi di edilizia residenziale pubblica, debbano essere corrisposti obbligatoriamente «in forme e modalità che escludano l'uso del contante e ne assicurino la tracciabilità». Qualunque sia l'importo in questione. Tra gli operatori, tuttavia, non è chiaro a quali sanzioni vada incontro chi, nonostante il divieto normativo, effettui comunque il versamento in contanti. Su indicazione dell'Agenzia delle entrate è stato così interpellato il Mef. La legge di Stabilità ha modificato l'articolo 12 del dlgs n. 201/2011, che a sua volta interveniva sul dlgs n. 231/2007 (antiriciclaggio). Nel parere, il ministero precisa però che ai fini dell'irrogazione delle sanzioni antiriciclaggio «rileva unicamente il limite stabilito dall'articolo 49 del citato decreto». Vale a dire la soglia di 1.000 euro. Al pagamento degli affitti in contanti non potranno quindi essere comminate le sanzioni stabilite dall'articolo 58 del dlgs n. 231/2007, che vengono calcolate su base percentuale, con un minimo di 3 mila euro. Il Mef puntualizza anche le modalità con le quali garantire la tracciabilità delle eventuali locazioni saldate in contanti. Nel caso degli accordi a canone concordato, per esempio, alcuni comuni subordinano le agevolazioni fiscali all'asseverazione dei patti contrattuali. Il proprietario può beneficiare in molti casi di deduzioni Irpef, di sconti sull'Imu o sull'imposta di registro. Il locatore può invece andare incontro a sgravi sia ai fini delle imposte dirette sia ai fini del registro. Il parere ministeriale precisa che la tracciabilità «può ritenersi soddisfatta fornendo una prova documentale, comunque formata, purché chiara, inequivoca e idonea ad attestare la devoluzione di una determinata somma di denaro contante al pagamento del canone di locazione, anche ai fini della asseverazione dei patti contrattuali necessaria all'ottenimento delle agevolazioni e detrazioni fiscali previste dalla legge a vantaggio delle parti contraenti». Si ricorda che il comma 49 della legge n. 147/2013 ha attribuito ai comuni il compito di contrastare l'evasione fiscale nel settore delle locazioni abitative: a tale scopo, i municipi potranno avvalersi anche delle informazioni contenute nel registro di anagrafe condominiale. Il divieto degli affitti in contanti ha suscitato nelle scorse settimane il parere negativo di Confedilizia, secondo la quale la maggior parte dei contratti di locazione è già regolata tramite bonifici.

### Affitti e pagamenti in contanti: chiarimenti del Mef

La legge di Stabilità 2014 introduce il divieto di pagare in contanti canoni di locazione di unità abitative (escluse le case popolari), qualunque sia l'importo, assicurando piena tracciabilità dell'operazione. Ai fini

antiriciclaggio le sanzioni possono essere irrogate • solo per pagamenti in contanti superiori a 1.000 euro Ai fini dell'asseverazione dei patti contrattuali, necessaria all'ottenimento di agevolazioni e detrazioni fiscali, gli eventuali canoni di locazione pagati in contanti (per esempio negli alloggi popolari) devono risultare da una prova documentale «chiara, inequivoca e idonea» ad attestare il versamento

CONSULTA

**Salvi i tagli alle spese delle regioni**

I tagli ai costi della politica delle regioni si applicano anche alle regioni a statuto speciale. Lo ha deciso la Corte costituzionale che nella sentenza n. 23/2014, depositata ieri in cancelleria, ha respinto i ricorsi della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia contro il decreto legge n.174/2012 approvato dal governo Monti dopo gli scandali nella regione Lazio. Per la Consulta le norme del decreto, che tagliano dell'80% i trasferimenti erariali alle regioni inadempienti, «in un contesto di grave crisi economica, quale quello in cui si è trovato a operare il legislatore» non possono essere considerate lesive delle prerogative delle regioni autonome solo perché non prevedono una procedura concertata «dal momento che», osserva la Corte, «quest'ultima non è costituzionalmente necessitata». Né, secondo la Corte, vale invocare l'art.27 della legge delega sul federalismo fi scale che ha valore di legge ordinaria come il dl 174.

Enti locali

## La Tasi rischia di inciampare sugli importi minimi

La Tasi, come già la minilmu, rischia di inciampare sull'ostacolo degli importi minimi. In presenza di immobili occupati da soggetti diversi dal possessore, infatti, la quota a carico dell'occupante, in non pochi casi, sarà inferiore ai 12 euro al di sotto dei quali la legge (in mancanza di un diverso limite fissato dal comune) esclude l'obbligo di procedere al versamento. Il problema nasce dall'art. 1, comma 681, della legge 147/2013, ai sensi del quale, nel caso in cui l'unità immobiliare è occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale, l'occupante deve versare la Tasi in una misura, stabilita dal comune nel regolamento, compresa fra il 10 e il 30% dell'ammontare complessivo, mentre la restante parte è corrisposta dal possessore. La norma presenta diversi nodi interpretativi. In primo luogo, non è chiaro se l'aliquota da applicare debba essere necessariamente quella prevista per gli immobili diversi dall'abitazione principale, anche quando si tratti di unità dove l'occupante ha collocato la propria residenza e dimora abituale. Per il 2014, in ogni caso, l'aliquota massima non potrà superare il 2,5 per mille, che i comuni dovrebbero poter spingere fino al 3,3, con il vincolo, però, di prevedere detrazioni. In presenza di una base imponibile non elevata, il debito carico dell'occupante ammonterà al massimo a poche decine di euro. Consideriamo l'abitazione italiana tipo, che secondo la fotografia scattata dal catasto nel 2012 ha una rendita di 447 euro. Con un'aliquota al 2,5 per mille, l'eventuale occupante dovrà versare da un minimo di 19 ad un massimo di 56 euro, a seconda di dove si collocherà la scelta del comune fra il minimo ed il massimo previsto dalla legge. Con l'aliquota all'1 per mille, ovviamente, i valori scendono, assestandosi fra un massimo di 22 ed un minimo di 7 euro. In quest'ultimo caso, ovviamente, nulla sarebbe dovuto, a meno che il comune abbia abbassato il minimo legale di 12 euro. È vero che ben pochi comuni potranno permettersi di applicare l'aliquota base, se non addirittura un'aliquota inferiore. Tuttavia, occorre considerare che in molti casi le rendite catastali sono decisamente inferiori al valore medio nazionale. Per una rendita catastale di 150, ad esempio, la forchetta per l'occupante è fra i 6 ed i 19 euro, anche con un'aliquota al 2,5 per mille. Occorre considerare inoltre, che i comuni non hanno una banca dati aggiornata sugli occupanti e quindi è probabile che si attestino sulla quota minima del 10%. In tali casi, come detto, si dovrà tenere conto del fatto che, per valori imponibili medio-bassi, la Tasi dovuta potrà risultare vicina, se non inferiore, ai minimi. Ciò, da un lato, rischia di incentivare ulteriormente l'evasione, dall'altro rende assai poco conveniente per i comuni la gestione del tributo e l'attivazione delle procedura di riscossione coattiva. In diversi comuni, il gettito atteso dagli occupanti degli immobili di modesto valore è di poco superiore al costo dell'invio del solo bollettino precompilato di pagamento. Ovviamente, se dovesse prevalere la tesi per cui un immobile occupato da un soggetto diverso dal possessore non è prima casa, il problema potrebbe essere aggirato applicando solo l'Imu.

*Ipotesi di pagamenti Tasi a carico di un occupante*

Rendita catastale	Aliquota Minimo (10%)	Massimo (30%)
150	1 per mille	27
447 (valore medio nazionale)	2,5 per mille	619

Il bonus Patto è stato ripartito dal Mef sulla base degli obiettivi assegnati a ciascun ente

## I comuni tornano a investire

Ai sindaci 840 mln per i pagamenti in conto capitale  
MATTEO BARBERO

Assegnato ai comuni il bonus previsto dalla legge di Stabilità per favorire i pagamenti in conto capitale. Si tratta complessivamente di 840 milioni, concessi sotto forma di deroghe al Patto, cui vanno sommati i 10 milioni destinati ai comuni della provincia di Olbia colpiti dall'alluvione dello scorso novembre. Rispetto al miliardo stanziato dalla legge 147/2013, resta ancora da assegnare la quota da 150 milioni riservata alle province. Il riparto è stato operato dal Mef attribuendo gli spazi finanziari in proporzione all'obiettivo assegnato a ciascun comune. Le quote maggiori, di conseguenza, sono toccate alle grandi città, in primis a Roma capitale, che porta a casa quasi 50 milioni, seguita da Torino (oltre 20 milioni) e da Milano (17,2 milioni). In realtà, l'assegno recapitato a Ignazio Marino avrebbe potuto essere anche più alto, se non fosse stata prevista per quest'anno la clausola di salvaguardia che ha limitato le variazioni in aumento degli obiettivi rispetto a quelli calcolati sulla base delle regole vigenti fino al 2013 (che facevano riferimento, come base di calcolo, alla spesa corrente media 2007-2009, mentre da quest'anno si considera il triennio 2009-2011). Grazie a questo meccanismo, Roma ha visto scendere il proprio target di oltre 67 milioni (si veda ItaliaOggi del 6/2/2013), il che ha ridotto anche il bonus assegnato per gli investimenti. In pratica, le due partite si compensano, anche se il passaggio non è neutrale, dato che la riduzione dell'obiettivo potrà essere sfruttata anche per alleggerire i vincoli sulla parte corrente del bilancio. Degli 850 milioni complessivamente disponibili per i sindaci (altri 150, ancora da ripartire, sono destinati alle province), ne sono stati distribuiti 840; i restanti 10 andranno ai comuni alluvionati dell'Olbiese, cui verranno assegnati con un decreto ad hoc in via di perfezionamento. Per gli altri comuni, il bonus vale il 17,7% dell'obiettivo rimodulato. Colpisce la presenza nell'elenco dei beneficiari anche dei comuni di regioni a statuto speciale e province autonome, che pure sono soggetti a regole diverse da quelle applicabili agli altri municipi. I comuni potranno utilizzare gli spazi finanziari loro assegnati, nonché gli eventuali ulteriori spazi finanziari che si liberano a seguito della esclusione in parola, esclusivamente per pagamenti in conto capitale, da sostenere entro il primo semestre del 2014 (ovvero entro il prossimo 30 giugno). Mediante il monitoraggio semestrale, gli enti dovranno dare evidenza dell'importo dei pagamenti esclusi. Pertanto, i pagamenti in conto capitale che avverranno nel secondo semestre non potranno essere esclusi a valere sui predetti spazi finanziari.

**Le 10 città con la quota più elevata** 49.256.010 Torino 20.738.170 Milano 17.282.309 Napoli 14.255.097 Palermo 10.192.219 Trento Trieste Firenze Firenze Catania Venezia 7.925.426 7.925.426 7.431.588 5.502.470 4.954.277 4.798.034 fcerisano@class.it Supplemento a cura di F ERISANO

La delega fi scale impone la revisione dell'ingiunzione di pagamento. In arrivo un T.u.

## Enti, riscossione cum grano salis

Meccanismi di definizione agevolata per il recupero coatto  
ROVATO SERGIO

Meno procedure esecutive e liti bagatellari per la riscossione coattiva delle entrate locali se le somme dovute sono di modesta entità. Vanno infatti semplificate le procedure per il recupero dei crediti di scarso valore e fissate modalità di definizione agevolata. Inoltre, dovrà essere emanato un Testo unico per la riscossione delle entrate locali che dovrà recepire, con i dovuti adattamenti, le procedure e gli istituti previsti per il ruolo e che dovrà modificare le norme che disciplinano l'ingiunzione di pagamento. Per garantire l'effettivo incasso delle somme riscosse i soggetti affidatari, oltre a possedere determinati requisiti, dovranno rispettare le norme contenute in un codice deontologico e saranno sottoposti a ispezioni. Sono questi i principi e i criteri direttivi contenuti nell'articolo 10, comma 1, lettera c) della delega fi scale che dovrà riformare il sistema di riscossione delle entrate locali. Dunque, per il recupero coatto delle entrate locali vanno stabilite nuove regole e procedure esecutive ad hoc. Nei decreti delegati dovranno essere previsti meccanismi di definizione agevolata, soprattutto se le somme pretese dagli enti sono di valore modesto. È necessario, quindi, modificare la disciplina contenuta nel regio decreto 639/1910. L'ingiunzione è l'unico mezzo alternativo al ruolo del quale possono avvalersi gli enti locali. In effetti, la normativa vigente oltre a essere carente è piuttosto incerta, soprattutto per quanto concerne l'utilizzo delle procedure esecutive (fermi amministrativi, iscrizioni ipotecarie, pignoramenti). Non a caso il disegno di legge delega impone la revisione delle norme sull'ingiunzione di pagamento e il recepimento delle procedure e degli istituti previsti per la gestione dei ruoli, «adattandoli alle peculiarità della riscossione locale». Per l'ingiunzione vanno introdotte disposizioni specifiche che, eliminando il ricorso alle norme contenute nel dpr 602/1973 oggi applicabili in via analogica o in quanto compatibili. Questo ha determinato una totale confusione sulle procedure da seguire e sugli aggi da applicare. La delega fi scale stabilisce, poi, che dovranno essere fissate particolari cause di incompatibilità per rappresentanti legali, amministratori o componenti degli organi di controllo interni degli affidatari dei servizi. Inoltre, per questi soggetti e per gli uffici della riscossione dovrà essere emanato un codice deontologico. La finalità è quella di assicurare agli enti la certezza della riscossione delle entrate, evitando che le società concessionarie non riversino le somme incassate nei tempi previsti dalla legge o non le riversino affatto. Non a caso l'articolo 10 richiede garanzie sulla trasparenza, effettività e tempestività dell'acquisizione da parte degli enti locali delle entrate riscosse. Com'è noto comuni e province, in base all'articolo 52 del decreto legislativo 446/1997, hanno ampia autonomia nella gestione delle loro entrate. Con regolamento possono disciplinare la modalità di gestione che ritengono più idonea, avendo la facoltà di scegliere tra la gestione diretta, quella in forma associata, nonché l'affidamento all'esterno. Per queste attività possono avvalersi di soggetti diversi: società interamente pubbliche, società miste, agenti della riscossione e soggetti iscritti all'albo istituito presso il ministero dell'economia e delle finanze. Il recupero coatto può avvenire mediante ruolo, se la procedura viene attivata da Equitalia. Altrimenti, mediante ingiunzione fi scale se svolta in proprio dall'ente locale o dai soggetti abilitati iscritti all'albo ministeriale. La riforma è attesa in tempi brevi, tenuto conto che Equitalia dopo varie proroghe potrà effettuare l'attività di riscossione a mezzo ruolo solo fino al 31 dicembre 2014. La società pubblica, che ex lege avrebbe dovuto chiudere i rapporti con i comuni il 31 dicembre scorso, per le attività di accertamento, liquidazione e riscossione delle entrate di questi enti, spontanea e coattiva, ha fruito di un'ulteriore proroga. Del resto, nei lavori preparatori è espressamente disposto che la proroga a Equitalia è stata concessa in attesa del riordino della disciplina delle attività di gestione e riscossione delle entrate degli enti territoriali. Il differimento fino alla fine dell'anno dei contratti in corso è stato previsto anche per le altre società concessionarie.

OSSERVATORIO VIMINALE

**Permessi a maglie strette**

Un dipendente dello stato, eletto componente del cda di una università agraria, può fruire di permessi di cui ai commi 3, 4 e 5 dell'art. 79 del decreto legislativo n. 267/2000? L'art. 77, comma 2, del Tuel, statuisce che, ai fini dell'applicazione delle norme di cui al capo IV - status degli amministratori locali (artt. 77-87), si devono intendere per amministratori locali i componenti degli enti locali. Nella fattispecie, l'incarico ricoperto non può essere ricondotto a quello di componente degli organi citati dall'art. 77, comma 2, del decreto legislativo n. 267/2000, pertanto all'interessato non sono applicabili le disposizioni di cui all'art. 78 e all'art. 79 del medesimo Testo unico.

**DIMMISSIONI DEI CONSIGLIERI** In quale caso le dimissioni dei consiglieri comunali danno luogo allo scioglimento dell'organo consiliare, ai sensi dell'art. 141, comma 1, lettera b), n. 3 del Tuel? Secondo un consolidato orientamento giurisprudenziale, per concretizzare la fattispecie dello scioglimento dell'organo consiliare è necessaria la contestualità delle dimissioni dei consiglieri, espressiva della connessione delle volontà al fine dissolutorio, cui consegue lo scioglimento dell'organo e non la surroga dei singoli. Ciò, diversamente da quanto disposto dall'art. 38, comma 8, del Tuel che, in relazione alla fattispecie delle dimissioni individuali, rese allo scopo della personale rinuncia al mandato, prevede la surroga del dimissionario e non la crisi dell'organo consiliare (cfr. Cons. stato, sez. VI, del 12/8/2009, n. 4936). Nella fattispecie, le dimissioni dei consiglieri, presentate personalmente dai dimissionari, con atti separati, essendo state assunte al protocollo dell'ente con numerazioni non consecutive, pur nella stessa giornata, non determinano il presupposto della contemporaneità e non integrano, quindi, gli estremi per l'avvio della procedura di scioglimento per le dimissioni ultra dimidium, prevista dall'art. 141, comma 1, lettera B), n.3 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. Per quanto riguarda la convocazione dell'assemblea consiliare per procedere alla surroga dei dimissionari, in via generale, l'art. 38, comma 2, del decreto legislativo n. 267/2000, dispone che il funzionamento dei consigli, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è disciplinato dal regolamento che prevede le modalità di convocazione per la presentazione e per la discussione delle proposte. Il regolamento indica il numero dei consiglieri necessario per la validità delle sedute, prevedendo che in ogni caso debba esservi la presenza di almeno un terzo dei consiglieri assegnati per legge all'ente, senza computare a tale fine il sindaco e il presidente della provincia. Nel caso di specie, il regolamento comunale prevede che l'organo non può deliberare se non interviene, in prima convocazione, almeno la metà dei consiglieri assegnati all'ente. Proprio il riferimento all'intervento alle sedute da parte di almeno la metà dei componenti presuppone che l'organo abbia un quorum strutturale che ne consenta il funzionamento, già in prima convocazione.

L'assegnazione dei contributi nei piani ex l. 190

## Occhio ai sussidi

Interventi a rischio corruzione  
LUCHI OLIVERI

Contributi, sussidi e vantaggi economici di ogni tipo costituiscono una delle principali sfide da affrontare con i piani anticorruzione. L'assegnazione dei contributi costituisce, ai sensi dell'articolo 1, comma 16, lettera d), della legge 190/2012, una delle aree a specifico rischio di corruzione ex lege, sicché i piani anticorruzione non possono trascurare una specifica disciplina a garanzia che la scelta dei destinatari delle erogazioni pubbliche non sia inquinata da elementi corruttivi. Limitare le azioni di prevenzione della corruzione alla semplice indicazione dell'adempimento della pubblicazione prevista dagli articoli 26 e 27 del dlgs 33/2013 non è ovviamente sufficiente. Lo stesso vale anche per il richiamo dell'articolo 12 della legge 241/1990, del resto vigente da oltre 20 anni. La normativa anticorruzione richiede necessariamente un «quid pluris» rispetto alle regole generali stabilite dalla legge. In poche parole, occorre individuare il rischio, e a questo ci ha pensato direttamente la legge; in aggiunta occorre indicare i rischi specifici, il fattore di rischio, la misura di prevenzione, i soggetti che sono obbligati ad attuarli e la verifica dell'efficacia. Il Piano nazionale anticorruzione elaborato dalla CivitAnac non ha dettagliato per l'ambito dei contributi rischi specifici, a differenza delle altre tre aree di rischio. Tuttavia, alcune indicazioni possono trarsi, dal momento che si tratta di provvedimenti di natura ampliativa della sfera economica dei destinatari, caratterizzati da un'ampia discrezionalità dell'amministrazione. Per questa tipologia di procedimenti, il Piano nazionale anticorruzione suggerisce di affrontare il rischio specifico dell'abuso «nell'adozione di provvedimenti aventi ad oggetto condizioni di accesso a servizi pubblici al fine di agevolare particolari soggetti (es. inserimento in cima a una lista di attesa)». In effetti, proprio l'accesso ai contributi costituisce il problema principale della fattispecie. In particolare negli enti locali, la scelta del soggetto cui attribuire i benefici economici, della qualità dell'iniziativa o dello status e la quantificazione dell'intervento sono quasi sempre lasciati a una discrezionalità talmente ampia da sfociare nell'arbitrio, anche perché i regolamenti sull'argomento prevedono criteri troppo generici. È evidente che il rischio di corruzione deve essere affrontato e risolto introducendo nella procedura elementi propri dell'evidenza pubblica, traendo spunto dalla normativa sugli appalti pubblici. Occorre, cioè, che le amministrazioni non siano solo passive nel ricevere istanze di contributi e valutarle discrezionalmente, sì da decidere, con motivazioni spesso carenti, se e quanto dare a chi. I criteri generali dovrebbero specificare in anticipo quali tipologie di iniziative o di status sono considerate meritevoli di contributo; quali requisiti progettuali le iniziative debbono possedere; quali elementi delle spese preventivate si considerano finanziabili; quali criteri proporzionano l'iniziativa all'erogazione. La discrezionalità deve essere limitata. I criteri generali per ammettere al contributo e quantificarli vanno, per altro, determinati a monte dell'esame delle istanze e non dopo. Lo chiarisce anche la recentissima giurisprudenza. Secondo il Tar Lazio, sez. II quater, sentenza 29/1/2014, n. 1161 «la disciplina delle gare pubbliche è molto più specifica e proceduralizzata di quella dei finanziamenti pubblici, per i quali è dettata la norma dell'articolo 12 della legge n. 241 del 1990, ma si può trarre comunque il principio che, anche quando è attribuito all'Amministrazione un margine di discrezionalità, nella scelta in ordine alla individuazione del soggetto beneficiario del vantaggio economico, l'esercizio di tale potere, per non cadere nell'arbitrio, deve essere preceduto dalla definizione delle regole e dei criteri attraverso i quali si potrà individuare il beneficiario medesimo, in epoca ovviamente antecedente rispetto alla conoscenza, da parte dell'ente che procede, delle domande pervenute (e, ovviamente, del loro contenuto)». Ciò conferma che principi di evidenza pubblica e particolare attenzione alla motivazione delle scelte sono tra le misure indispensabili per la riduzione del rischio di corruzione nelle procedure di erogazione dei contributi.

IN GAZZETTA AGEVOLAZIONI

**Sportelli linguistici, contributi in arrivo per gli enti locali**

La Realizzazione di sportelli linguistici, è su questo che dovranno puntare i comuni che vogliono ottenere le agevolazioni messe a disposizione per la tutela delle minoranze linguistiche. È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto che stabilisce i criteri per la ripartizione dei fondi di cui agli articoli 9 e 15 della legge 15 dicembre 1999, n. 482, per il triennio 2014-2016. Le pubbliche amministrazioni interessate devono presentare progetti riferiti a minoranze linguistiche ammesse a tutela dalla legge. L'amministrazione responsabile è il Dipartimento per gli affari regionali, le autonomie e lo sport. I progetti finanziabili riguardano la realizzazione da parte delle pubbliche amministrazioni, in assenza di personale linguistico idoneo facente parte dell'organico di dette amministrazioni, di sportelli linguistici destinati ai rapporti con il pubblico che intende esprimersi in lingua minoritaria. È inoltre finanziabile l'istituzione di corsi di formazione che prevedano in via prioritaria interventi inclusi in progetti espressi da livelli di governo superiori al comune o da aggregazioni di enti locali volti alla conoscenza e all'uso orale e scritto della lingua ammessa a tutela. È anche finanziabile l'utilizzazione di traduttori e/o interpreti, nonché la realizzazione di progetti in materia di toponomastica per l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni e agli usi locali, in aggiunta ai toponimi ufficiali. Infine, sono finanziabili progetti per la salvaguardia delle lingue ammesse a tutela.

## Ancrel: senza i dati contabili del 2013 la relazione di fine mandato non serve a nulla REVISORIENTI LOCALI **La burocrazia strozza i revisori**

Dubbi su spese di personale e fondo per i contratti locali  
A NTONINO B ORGHI

In un contesto in cui cambiano le leggi e dove gli appesantimenti burocratici nascono come funghi, un periodo di intenso lavoro attende gli enti locali e i loro revisori. I termini per deliberare il bilancio di previsione 2014 e il rendiconto 2013 si avvicinano sovrapponendosi e per oltre quattromila comuni nei prossimi giorni scadranno i termini per la relazione di fine mandato. Quest'ultimo documento è una novità nel panorama già troppo ampio di documenti di natura contabile che gli enti sono tenuti a predisporre. Deve essere redatto dal responsabile del servizio finanziario o dal segretario generale e sottoscritto dal sindaco non oltre il novantesimo giorno antecedente la data di scadenza del mandato. Da qui la relazione inizia un lungo percorso. Entro e non oltre dieci giorni dopo la sottoscrizione deve risultare certificato dall'organo di revisione ed entro lo stesso termine trasmessa al tavolo tecnico interistituzionale, se insediato, (se non insediato deve essere trasmessa alla Conferenza stato-città e autonomie locali) istituito presso la conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Sempre entro 10 giorni dalla sottoscrizione deve essere trasmessa alla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Il tavolo tecnico entro venti giorni dovrebbe verificare la conformità della relazione con i dati in proprio possesso ed inviare apposito rapporto al sindaco. Il rapporto e la relazione dovranno essere pubblicati sul sito istituzionale e trasmessi alla Conferenza permanente per la finanza pubblica. Lo schema tipo di relazione approvato con decreto del Min. interno del 26/4/2013, richiede in calce una attestazione dell'organo di revisione di corrispondenza dei dati esposti con quelli indicati nelle certificazioni di rendiconto di bilancio e nei questionari trasmessi alla Sezione regionale della Corte dei conti. In mancanza del rendiconto 2013 approvato, gli ultimi dati certificati sono quelli del 2012 e solo quelli può attestare l'organo di revisione. Una relazione di fine mandato senza i dati dell'ultimo esercizio perde di significato e si rende opportuna una proroga del termine per consentire agli enti di rilevare i dati dell'ultimo esercizio a rendiconto approvato. Ma una domanda si pone. A cosa serve il passaggio al tavolo tecnico interistituzionale se i dati contenuti sono già stati in precedenza certificati? Ai revisori è richiesto in questi giorni il parere sull'atto di programmazione triennale del fabbisogno personale come disposto dal comma 8 dell'art. 19 della legge 448/2001. Per i revisori esiste una oggettiva difficoltà a esprimere pareri in materia di spese di personale. L'obiettivo della progressiva riduzione delle spese di personale è un punto fermo della disciplina vincolistica ispirata al riequilibrio della finanza pubblica ed è annoverato tra gli obiettivi prioritari di intervento. Il legislatore nonostante sia intervenuto più volte per limitare la spesa non si è mai preoccupato di fornire una definizione univoca e chiara di quali voci vadano a comporre l'aggregato «spese di personale». La composizione dell'aggregato sembra assumere una composizione diversa se riferita al patto di stabilità, al contenimento della spesa, al monitoraggio del costo del lavoro o ai livelli assunzionali. Al momento la spesa di personale assume per gli enti locali una dimensione diversa se è calcolata: - nell'intervento 01 della spesa corrente; - ai fini del comma 557 o 562 dell'art. 1 della legge 296/2006; - ai fini dell'art. 76, comma 7 del dl 112/2008. Che dire poi del parere sulla contrattazione decentrata? I controlli sulla quantificazione del fondo e sulle clausole dei contratti affidati ai revisori sono di difficoltà a volte insuperabile. Praticamente nessuna contrattazione ha superato i controlli dei servizi ispettivi del Mef. Le norme sulla quantificazione del fondo sono, forse volutamente, macchinose e nebulose lasciando spazio alla parte più forte nella trattativa che non è certo, nel caso degli enti locali, quella del datore di lavoro. Da anni l'Ancrel indica come livello che deve preoccupare ed accentuare i controlli quello di un fondo che supera il 10% delle spese di personale (intervento 01). Per rendere possibile il controllo occorre rivedere radicalmente i criteri di costituzione del fondo e stabilire la percentuale massima rispetto alla spesa di personale. Gli elementi positivi della armonizzazione dei principi contabili sono soffocati in un'alluvione documentale. Sarebbe interessante sapere quante persone leggeranno le oltre 200 pagine documento unico

di programmazione, pubblicato nel sito di una provincia in sperimentazione (ed estinzione) che inizia con oltre 15 pagine sullo scenario mondiale. È ora di chiedere il risarcimento del danno patrimoniale arrecato dalla produzione di documenti inutili. \*presidente Ancrel

GOVERNO LOCALE

## Con Asmecom i campanili si innamorano delle procedure online

Tra i comuni presenti nella graduatoria del programma «6.000 Campanili» c'è anche Bergolo. Nell'ambito di questa iniziativa, nata per venire incontro alle esigenze dei comuni, negli ultimi anni penalizzati in termini di finanziamenti pubblici, il governo ha stanziato in due momenti successivi 150 milioni di euro per finanziare circa 180 opere pubbliche, di altrettante amministrazioni comunali. Un numero infinitamente inferiore a quelle dei comuni partecipanti, almeno 4 mila. Di qui la scelta, non priva di ostacoli, di «imporre» alle regioni del sud di finanziare i progetti dei «loro» comuni nell'ambito dei Fondi Fesr della vecchia programmazione comunitaria non ancora impegnati e spesi. L'obiettivo, affermano al ministero per la coesione territoriale, è di finanziare almeno altre 1.000 opere che avrebbero, è il caso di sottolinearlo, i requisiti della immediata appaltabilità. Gli ostacoli maggiori, al di là dei tempi che vedono le regioni del sud, già in gran parte inadempienti sotto tanti profili, ai tempi supplementari di una fase ufficialmente conclusa nel 2013, sono rappresentati a questo punto anche dal protagonismo delle amministrazioni regionali chiamate anche a dare dei criteri di priorità nella individuazione delle iniziative da finanziare. Tutto questo mentre sono già partite le procedure per l'utilizzo dei fondi da parte dei comuni finanziati direttamente dal ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Tra queste, dunque, spicca anche una piccola ma attivissima realtà municipale delle Langhe piemontesi, il comune di Bergolo. Non ha infatti dubbi Stefano Boido, sindaco di Bergolo, piccolo centro in provincia di Cuneo, nel definire di grande importanza il finanziamento ottenuto dalla sua amministrazione nell'ambito del programma «6.000 Campanili», anche grazie all'affiancamento di Asmel che ha curato la fase di redazione degli atti propedeutici alla partecipazione. Il finanziamento ottenuto, infatti, servirà a realizzare un'opera destinata a diventare un polo di attrazione culturale. Va sottolineato come il comune di Bergolo, pur dalle limitate dimensioni demografiche che, non arriva a 100 abitanti, metta in evidenza il ruolo che anche una piccola amministrazione può svolgere per la valorizzazione di un ampio territorio, anche in considerazione del fatto che i cosiddetti costi della politica sono, in questo caso, prossimi allo zero. Anzi, afferma il sindaco, a fronte di indennità irrisorie, gli amministratori svolgono nell'ambito delle funzioni comunali diverse mansioni in maniera volontaria. Nonostante tutto, però, Stefano Boido si dice contrario a quella forma di associazionismo coatto che il legislatore vorrebbe imporre come modello per i piccoli comuni, costringendoli a forme obbligate di collaborazione. Il modello migliore, anche allo scopo di salvaguardare la propria autonomia, dovrebbe lasciare agli enti la libertà di scegliere, che potrebbe passare attraverso il sistema delle convenzioni. Sulla scorta dell'esperienza fatta nell'ambito dei «6.000 campanili», dal comune di Bergolo giunge anche un ok allo strumento della centrale di committenza Asmecom, al fine anche di decine di amministrazioni beneficiarie per consentire un puntuale adempimento delle attività di preparazione e indizione delle procedure d'appalto nei tempi stabiliti. Mariano Bruno

I dati sull'e-procurement dell'Osservatorio Agenda digitale del Politecnico di Milano GOVERNO LOCALE

## Gare telematiche, sindaci in pole

I comuni (19%) scavalcano la p.a. (17) e le regioni (14)  
V I T O R I Z Z O

Impossibile parlare di e-procurement in Italia senza citare l'esperienza del mercato elettronico della pubblica amministrazione (Mepa) gestito dalla Consip, ma qui sarebbe troppo lungo il discorso e ci rifacciamo completamente alle critiche, fondate, espresse dalla trasmissione Report recentemente. L'ultima mazzata la stava assestando l'Avcpass, ovvero la procedura telematica per la verifica dei requisiti nelle gare d'appalto, che da banca dati si è trasformata a sua volta in una piattaforma di gestione di alcune fasi delle gare con il risultato di duplicare dati aumentando la confusione. Il pericolo è per ora scongiurato, perché si è trattato dell'ennesima falsa partenza. Troppo farraginoso il meccanismo, troppo poche le stazioni appaltanti registrate, risultato: lo slittamento dell'obbligo al 1° luglio. Potrebbe perciò sembrare una sciagura l'accelerazione dell'e-procurement prevista nella nuova direttiva appalti, approvata il 15 gennaio e in attesa di pubblicazione sulla Guue che modificherà radicalmente i contenuti del codice degli appalti. Eppure, nonostante il «Leviatano burocrate» sia sempre in agguato, è doveroso non cedere al pessimismo. È risaputo che comprando sul web, o comunque con strumenti elettronici, si possono avere risparmi consistenti. Vale per le famiglie, per le imprese, ma può valere anche per gli enti pubblici? Esaminiamo in breve alcuni dati del settore (Fonte: Osservatorio Agenda digitale del Politecnico di Milano - 2013). La spesa pubblica italiana, cioè le uscite che lo Stato destina al perseguimento delle sue finalità, viene stimata in circa 800 miliardi di euro quasi il 50% del prodotto interno lordo di cui ben 140 miliardi (quasi il 20%) relativi ad acquisti di beni e servizi effettuati da: enti sanitari (50%); comuni (19%); p.a. centrale (17%); regioni, province e altri enti locali e previdenziali (14%). Di questi 140 miliardi di spesa, il 5% rappresenta la quota di acquistato gestita tramite strumenti di e-procurement. Poco, confrontata a quella del Regno Unito (circa il 20%), ma comunque equivalente a oltre 7 miliardi che ha prodotto ulteriori benefici: risparmi sul prezzo di acquisto mediamente del 10-15% e riduzione di circa il 30-40% i tempi operativi, così come non vanno sottovalutati i vantaggi in termini di trasparenza. Anche nel nostro paese insistono alcune interessanti esperienze: vi sono organizzazioni private in cui tra il 70% e il 100% dell'acquistato annuo viene gestito con strumenti di e-procurement, si possono citare i casi di Alitalia, Eni ed Enel, le quali utilizzano, per molti acquisti, le stesse regole previste in campo pubblico. Alcune regioni, soprattutto nel campo della spesa sanitaria, hanno intrapreso con decisione questa strada. Come l'EmiliaRomagna in cui si acquista con l'e-procurement circa il 15% della spesa regionale - o la Lombardia - che ha visto realizzare sulla propria piattaforma di e-procurement negoziazioni per oltre 3 miliardi di euro. Il quadro complessivo è destinato comunque a cambiare radicalmente, come dicevamo, con l'approvazione della nuova Direttiva appalti. L'obiettivo dichiarato dell'Unione europea è quello di arrivare, nel giro del prossimo biennio, a una gestione integrale di tutte le fasi di gara mediante piattaforme telematiche che consentano da un lato alle stazioni appaltanti di tracciare l'intera procedura di gara e dall'altro agli operatori economici di interagire con la pubblica amministrazione utilizzando tutte le opportunità e le sicurezze offerte dai sistemi telematici di acquisto. Di certo non basta l'imposizione ex lege per far diventare una innovazione una prassi. Le piattaforme di e-procurement in grado di offrire servizi efficienti e legalmente certificati hanno costi difficilmente sopportabili per le singole stazioni appaltanti, soprattutto in un periodo di tagli alle spese (anche d'investimento) e di spending review. Sembra una contraddizione ma il risparmio della spesa pubblica attraverso sistemi telematici di negoziazione ha un suo costo; per sostenerlo le pubbliche amministrazioni hanno due diversi strumenti: farsi carico del canone annuo per l'utilizzo della piattaforma da corrispondere al fornitore o, in alternativa, applicare una «fee» all'appalto da imputare alla ditta aggiudicataria, il cosiddetto «paga-mercato». È una strada, quella del paga-mercato, che sta sempre più prendendo piede nella realtà italiana. È recentissima la delibera della giunta regionale del Piemonte che stabilisce, per la propria struttura di

committenza regionale, «un meccanismo di remunerazione sugli acquisti da imporre a carico dell'aggiudicatario degli strumenti di approvvigionamento e di negoziazione il quale è tenuto a versare una commissione non superiore all'1,5% del fatturato realizzato». Il meccanismo utilizzato in Piemonte è lo stesso che la provincia autonoma di Bolzano ha in uso già da diversi anni e che ha fatto visto la realtà altoatesina fare da apripista o ancora l'esperienza promossa da Asmel con la piattaforma Asmecom esempio virtuoso di un associazionismo leggero e funzionale tanto al risparmio della spesa quanto alla salvaguardia dell'autonomia locale. In quest'ottica il ruolo delle centrali di committenza è senz'altro cruciale. La stessa direttiva appalti ne rafforza la funzione strategica, ne amplia il raggio di azione e traccia le possibili linee di intervento. Asmel Consortile, centrale di committenza territoriale costituita dagli stessi comuni aderenti, risponde quindi appieno all'innovazione sostenuta dalla Direttiva comunitaria: promuove autonome Convenzioni Quadro a favore dei Soci Asmel, consente agli enti aderenti di svolgere le proprie procedure di gara avvalendosi della piattaforma telematica e del supporto operativo della struttura, può assolvere le attività di committenza ausiliaria nelle diverse fasi della procedura. Tutto ciò senza gravare gli enti di costi diretti ma lasciando agli stessi la facoltà di decidere se darne copertura attraverso le fonti di finanziamento dell'appalto o attraverso il richiamato meccanismo del paga-mercato. La dimostrazione del fatto che il processo di modernizzazione anche nel settore degli appalti può svilupparsi in maniera spontanea, purché la logica non sia quella di una sburocratizzazione (vedi AvcPass) ma l'efficienza e l'accessibilità del servizio. Le cifre degli enti Asmel sono state rivoluzionarie: sulle gare svolte in piattaforma Asmecom la quota di telematico è stata superiore all'80%.

GOVERNO LOCALE

**Convenzioni quadro modello Consip**

Sul sito [www.asmel.eu](http://www.asmel.eu) le convenzioni attive per: - Gestione delle contravvenzioni al codice della strada - Brokeraggio assicurativo - Accertamento e riscossione coattiva dei tributi locali. Gli associati possono utilizzare le Convenzioni quadro con le quali gli operatori economici prescelti si impegnano a eseguire, ai prezzi e alle condizioni previste, contratti attuativi conclusi a seguito di procedure di gara europea.

## Pagamenti alle imprese, stop prassi inique

Andrea Mascolini

Negli appalti pubblici di lavori ammesso l'avvalimento di più imprese ausiliarie per la prova dei requisiti; più rigore sulle prassi inique nei pagamenti delle imprese. Sono questi gli obiettivi che due emendamenti presentati dal relatore Michele Bordo (Pd) al disegno di legge europea 2013-bis, in esame presso la commissione delle politiche europee della Camera. Un primo emendamento (18.01) ha l'obiettivo di adeguare la normativa nazionale in tema di avvalimento nei contratti pubblici di lavori secondo quanto statuito dalla sentenza della Corte di giustizia europea del 10 ottobre 2013 (causa C-94/12). In particolare, si sostituisce il comma 6 dell'articolo 49 del Codice dei contratti pubblici al fine di eliminare il divieto di ricorrere a più di una impresa ausiliaria per lavori compresi nella stessa categoria di qualificazione. L'emendamento fa in ogni caso salvo, per i lavori, il divieto di utilizzo frazionato per il concorrente dei singoli requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi di cui all'articolo 40, comma 3, lettera b), che invece non si applica per gli appalti pubblici di forniture e di servizi. Con l'emendamento 22.1 si modifica invece l'articolo 4, comma 4, del decreto legislativo n. 231 del 2002, contenente la normativa sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, a sua volta modificata dal decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192. In particolare si ripropone nella normativa nazionale l'esatta formulazione dell'articolo 4, paragrafo 6, della direttiva 2011/7/UE. In primo luogo si afferma quindi che il diritto al risarcimento del danno scatta in presenza di prassi gravemente inique per il creditore relative al termine di pagamento, al saggio degli interessi moratori o al risarcimento per i costi di recupero, quando risultano gravemente inique per il creditore, danno diritto al risarcimento del danno. Sarà poi il giudice ad accertare che una prassi è gravemente iniqua, anche se l'emendamento stabilisce, come fa anche la direttiva, che si considera gravemente iniqua la prassi che esclude l'applicazione di interessi di mora (la norma chiude prevedendo che non è ammessa prova contraria). La disposizione presentata presume poi che sia gravemente iniqua la prassi che esclude il risarcimento per i costi di recupero.

I corsi per gli iscritti incentrati sui controlli nelle società e sugli emanandi principi

## Formazione doc per i revisori

In arrivo il nuovo programma di aggiornamento dell'Inrl

Pronto al varo il ricco programma di formazione professionale allestito dall'Istituto nazionale revisori legali: si tratta, in parte, della riedizione del corso-base sulla revisione legale delle società e in parte di un nuovo corso sugli emanandi nuovi principi di revisione realizzato in collaborazione con Fqr srl, società collegata alla Compagnia europea di revisione, che si occupa di curare la qualità dei percorsi formativi. Nel dettaglio il corso affronta le tematiche di fondo della nuova revisione legale, con i principi e le tecniche di revisione e le attività relative alla verifica dei cicli tipici delle attività d'impresa, dalle fasi di acquisto a quelle di tesoreria. La formazione a distanza predisposta dall'Inrl avviene direttamente via computer e il programma è riservato esclusivamente agli iscritti all'Istituto. A ogni lezione è allegata una dispensa scaricabile e tutte le lezioni sono disponibili su un apposito portale dotato di piattaforma di trasmissione video-streaming, in collaborazione con la Rtb Television-Selena. Per l'accesso alle lezioni, i revisori iscritti riceveranno una apposita password al momento dell'iscrizione. C'è poi il programma di formazione Fad per la revisione legale negli enti locali, predisposto in collaborazione con il Csel (Centro studi enti locali) che prevede un ciclo di lezioni dedicate alle tematiche basilari per il controllo contabile in ambito pubblico, dall'ordinamento finanziario contabile alla gestione del bilancio, dalla riforma dei controlli interni ed esterni nell'ente locale e nelle società partecipate alla gestione tecnica dell'ente locale. «Come nel recente passato», sottolinea il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «anche nella stringente attualità legata alla riforma della revisione legale in Italia e in Europa, l'Istituto fornisce il suo supporto per i percorsi formativi indispensabili per l'aggiornamento professionale dei revisori legali. La solida e affidabile collaborazione con il Csel e Fqr, ci consente di assicurare a tutti gli iscritti un programma di formazione di alto profilo». Ogni corso predisposto dall'Inrl riconosce 15 crediti formativi validi all'adempimento di formazione. Coordinatore del programma di formazione continua dell'Inrl è il segretario nazionale Gianluigi Bertolli che ha dichiarato: «In attesa della pubblicazione del regolamento del Mef previsto dall'art. 5 del dlgs 39/2010 che dovrà regolamentare la formazione continua dei revisori legali, l'Inrl è impegnato a fornire ai propri associati un percorso formativo sia nell'ambito della revisione degli enti locali che in quello della revisione legale delle società commerciali. In particolare, per gli enti locali, i corsi che verranno proposti, oltre a rappresentare una qualificata formazione professionale, consentiranno di acquisire i crediti necessari per mantenere l'iscrizione nell'elenco dei revisori degli enti locali presso il Ministero degli interni». Prosegue poi l'opera di rinnovamento all'interno dell'Inrl con la nomina di Enrico Procaccini, giovane revisore legale con studio a Capannori (Lucca), a delegato regionale Inrl per la Toscana, a riprova di una piena fiducia dell'Istituto riposta nelle giovani leve del settore, quale linfa vitale per sostenere l'attività associativa e la costante opera di tutela della libera professione di revisore legale.

Foto: Enrico Procaccini Virgilio Baresi Gianluigi Bertolli

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**33 articoli**

Francoforte Nell'età compresa tra 15 e 24 anni la quota di chi non studia e non lavora è salita al 21%

## «Giovani, disoccupazione record in Italia»

La Bce: superata solo da Grecia e Spagna. «L'inflazione resterà bassa a lungo» Il dato dell'istruzione Per l'Eurotower i giovani possono essere tornati a studiare perché senza lavoro Le banche Dijsselbloem: gli istituti che usciranno molto male dagli esami Bce dovranno essere chiusi

Stefania Tamburello

ROMA - Crescita moderata e lenta, inflazione bassa e disoccupazione alta, troppo alta, soprattutto fra i giovani. E soprattutto in Italia, superata in questo negativo primato - quasi il 40% di under 24 senza lavoro - solo da Grecia e Spagna. È il quadro congiunturale disegnato dal Bollettino della Bce che conferma l'analisi descritta giovedì scorso dal presidente dell'Istituto, Mario Draghi.

I segnali di stabilizzazione ci sono, riconoscono gli economisti di Francoforte, ma «i rischi continuano ad essere orientati al ribasso». Di positivo c'è che «i redditi reali beneficiano della minore inflazione» e «l'attività economica dovrebbe altresì trarre vantaggio da un graduale rafforzamento della domanda di esportazioni dell'area». Di negativo, che «la disoccupazione resta elevata nell'area dell'euro e i necessari aggiustamenti di bilancio nei settori pubblico e privato continueranno a pesare sul ritmo della ripresa».

Sono comunque i giovani, secondo la Bce, i più colpiti dalle ricadute occupazionali della crisi, anche a causa di «norme restrittive in materia di tutela del posto di lavoro che avrebbero favorito l'emergere di un mercato del lavoro duale, caratterizzato da divari fra quanti detengono un contratto a tempo indeterminato e chi, specie tra i giovani, ha un contratto a termine». Il Bollettino in particolare sottolinea la debolezza a riguardo dell'Italia che, oltre ad essere al terzo posto per numero di giovani in cerca di un posto, è il Paese dell'Eurozona con il maggior numero di Neet, ragazzi di età compresa tra i 15 e i 24 anni che non sono né occupati, né impegnati in attività di studio o formazione: dal 2007 al 2012 i Neet italiani sono passati da circa il 16% a oltre il 21% del totale, un incremento percentuale inferiore solo a quello di Grecia e Irlanda. E c'è da valutare anche «il sistema di istruzione che potrebbe celare fenomeni di disoccupazione se, a fronte di prospettive lavorative poco attraenti, i giovani proseguono o riprendono un percorso di studio».

È necessario quindi, ripete la Bce, che le autorità nazionali «prendano misure aggiuntive, intensificando in particolare l'attuazione delle riforme strutturali».

La Banca centrale europea nel suo Bollettino conferma poi un livello di inflazione basso nell'area euro (1,1% nel 2014 e 1,4% per il 2015) e ribadisce che i tassi di interesse «resteranno ai livelli attuali o più bassi per un prolungato periodo di tempo» chiedendo ai governi di «non vanificare gli sforzi di risanamento». Perdura, infine, il calo dei prestiti bancari alle imprese: in dicembre nella media dell'Eurozona è diminuito sui dodici mesi del 2,9%.

Restando alle banche, ieri il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, si è detto d'accordo con quanto affermato nei giorni scorsi da Daniele Nouy, che guiderà la vigilanza europea: «Le banche che usciranno molto male dagli esami della Bce dovranno essere chiuse», ha detto Dijsselbloem a Reuters.

### NOTIZIE CORRELATE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Eurostat D'ARCO I giovani senza lavoro Dati in percentuale, dicembre 2013 EU28 Eurozona Germania Austria Grecia Spagna Croazia Italia 23,2 23,8 7,4 8,9 59,2 54,3 49,2 41,6 \*ottobre 2013 \*\*novembre 2013 \*\*\*Q3 2013 4,9 Austria Germania Lussemburgo Malta Rep. Ceca Danimarca Olanda Romania G. Bretagna\* Svezia Belgio Finlandia Estonia\*\* Ungheria\*\* Slovenia Polonia Francia EU28 Lituania Lettonia\*\*\* EU17 Irlanda ITALIA Bulgaria Slovacchia Portogallo Cipro Croazia Spagna Grecia\* 5,1 6,2 6,7 6,7 6,9 7 7,1 7,2 8 8,4 8,4 9,3 9,310,110,110,710,811,4 12 12,112,112,713,113,8 15,4 17,518,6 25,8 27,8 La disoccupazione in Europa

RATING 24

## Riforme, 478 decreti in eredità

Antonello Cherchi Marta Paris

Nel passaggio di consegne tra Letta e Renzi ci sarà anche il trasferimento di 478 provvedimenti ancora da adottare per completare le riforme per il rilancio dell'economia varate dagli ultimi due governi, di cui 50 atti urgentissimi. La lista delle priorità è stata presentata all'ultimo Consiglio dei ministri e si sta cercando una corsia preferenziale. Più della metà dei decreti attuativi in attesa è imputabile alle manovre messe in campo dall'ultimo esecutivo.

Cherchi e Paris u pagina 8

ROMA

La staffetta tra Enrico Letta e Matteo Renzi non sarà leggera. Nel passaggio di consegne, infatti, ci sarà anche il trasferimento di 478 provvedimenti ancora da adottare per completare le riforme per il rilancio dell'economia varate dagli ultimi due Governi, di cui 50 atti urgentissimi. La lista delle priorità è stata presentata all'ultimo consiglio dei ministri e sottoposta all'attenzione dei capi dei dicasteri perché costruissero una corsia preferenziale. Ora, però, il rischio è che tutto si rallenti.

Più della metà dei decreti attuativi in pole position è imputabile alle manovre messe in campo dall'ultimo Esecutivo. Il resto è un'eredità del Governo dei professori. Tra i provvedimenti ci sono il piano nazionale delle zone a burocrazia zero e i criteri per i finanziamenti dei programmi di sviluppo nel settore industriale (previsti entrambi dal decreto Fare), l'individuazione delle modalità per l'avvio della Dia telematica (contenute nel primo decreto Sviluppo firmato da Monti), il programma sperimentale per introdurre l'apprendistato a scuola (secondo quanto stabilito dal DI Istruzione del novembre scorso), le semplificazioni per le imprese in materia di sicurezza sul lavoro (provvedimento previsto dal decreto del Fare), il tax credit per il cinema, l'audiovisivo e la musica nonché il regolamento per semplificare le donazioni da parte dei privati (misure entrambe contenute nel decreto Valore cultura presentato da Letta).

La short list dei 50 regolamenti urgenti - messa a punto dall'ufficio del sottosegretario Giovanni Legnini, delegato all'attuazione del programma - non può, però, far passare in secondo piano gli altri 428 provvedimenti ancora in lista d'attesa. Si tratta di più della metà degli 831 decreti di impatto economico-sociale contenuti nelle riforme Monti-Letta, di cui a inizio febbraio la percentuale di attuazione complessiva sfiorava il 40 per cento. Ovviamente, il pacchetto del precedente Governo fa registrare - se non altro per questioni anagrafiche - un grado di attuazione più alto, raggiungendo il 56,3 per cento. Le manovre dell'Esecutivo Letta, invece, sono in gran parte ancora tutte da costruire, dato che sono state tradotte in pratica solo per il 15,4 per cento. Su tale dato pesa, però, non solo la più giovane età delle misure, ma anche il fardello arrivato a inizio anno con l'entrata in vigore della legge di stabilità, che ha imposto ai ministeri 84 provvedimenti attuativi, nessuno dei quali per ora arrivato al traguardo.

Un lavoro, dunque, molto impegnativo attende il nuovo Governo. Se poi si considera che per trasformare in realtà il cambio di passo annunciato, il prossimo Esecutivo dovrà varare subito nuove riforme, il bagaglio dell'attuazione è destinato ad appesantirsi. Sarebbe, pertanto, utile che non si abbandonassero i tentativi fin qui fatti per semplificare le procedure legislative (ridurre i concerti fra i ministeri, semplificare i passaggi e velocizzare l'iter dei pareri) in modo da far salire la percentuale di attuazione. Essenziale è, però, anche che il legislatore cerchi di ridurre il ricorso ai provvedimenti attuativi, rendendo il più possibile autoapplicative le norme.

Ma non è solo il fronte dell'attuazione a dover essere tenuto sotto controllo. La crisi di governo rischia, infatti, di avere ripercussioni anche sul fronte parlamentare: sono otto i decreti legge ancora da convertire, cinque dei quali (tra cui il milleproroghe, il Destinazione Italia e l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti) decadranno entro fine mese. Per poterli convertire per aula e commissioni si profilano i tempi supplementari, con sessioni di lavoro giorno e notte, fine settimana compreso.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Schede a cura di: Eugenio Bruno, Davide Colombo, Carmine Fotina, Marco Mobili, Giorgio Santilli, Claudio Tucci  
Le misure urgenti ministero per ministero

**ECONOMIA**

*Debiti Pa, tranche 2014 da erogare*

Al decreto Carrozza mancano ancora una trentina di provvedimenti attuativi, che ora rischiano di subire una brusca frenata. A partire dal decreto (Istruzione-Lavoro) che ha il compito di far decollare il programma sperimentale di apprendistato per gli studenti di quarta e quinta superiore. Allo stato di "bozza" sono anche i piani per l'orientamento e i tirocini formativi, e il decreto sulla formazione in azienda dei docenti. Anche il nuovo concorso per le specializzazioni mediche è ora in bilico **URGENZA**

ALTA

**SVILUPPO ECONOMICO**

*Rinvii a catena sulla legge Pmi*

Nel 2014 il ministero dell'Economia dovrà erogare la seconda tranche da 20 miliardi per liquidare i crediti vantati da imprese e professionisti nei confronti delle Pubbliche amministrazioni. Manca all'appello il monitoraggio dei debiti maturati dalla Pa che sarebbe dovuto arrivare con la legge di stabilità. Particolarmente atteso anche il provvedimento con cui sarà disciplinata la piattaforma elettronica per la gestione telematica delle certificazioni anche per la stipula degli atti di cessione dei crediti **URGENZA**

ALTA

**ISTRUZIONE**

*Al piano nazionale ricerca manca l'ok*

Di rinvio in rinvio si è persa traccia della legge annuale per le Pmi (obbligo previsto dallo Statuto delle imprese). Prima della scorsa estate, Zanonato aveva preannunciato la presentazione del Ddl a settembre. Poi, due mesi fa, l'ipotesi di un intervento subito dopo il varo della legge di stabilità. Il provvedimento dovrebbe contenere in primo luogo semplificazioni mirate per i "piccoli" e interventi per favorire aggregazioni e crescita dimensionale **URGENZA**

ALTA

**ECONOMIA**

*Pagamenti, nodo multe Ue*

Risorse per 6,3 miliardi in sette anni. Sono quelle che la ricerca pubblica e privata rischiano di perdere se nelle prossime settimane non arriverà l'ok al programma nazionale della ricerca 2014-2020. Il piano con le linee guida da tenere da qui a sette anni per allinearsi alle priorità individuate dall'Ue con la strategia Horizon 2020, messo a punto dalla ministra Maria Chiara Carrozza, ha già ottenuto il via libera preliminare del Consiglio dei ministri. Ma aspetta l'ok definitivo del Cipe che rischia di slittare a causa del cambio di governo **URGENZA**

ALTA

**PUBBLICA AMM.NE**

*In ritardo il Durc online*

L'Italia ha ancora 4 settimane di tempo per rispondere alle contestazioni della Commissione europea sul mancato rispetto delle norme Ue in particolare del termine di 30 giorni per i pagamenti delle Pubbliche amministrazioni a partire dal 1° gennaio 2013. E se la risposta del Governo non sarà tempestiva e soprattutto soddisfacente Bruxelles procederà prima con la messa in mora e poi con una vera e propria procedura d'infrazione. Che potrà tradursi, in caso di condanna per l'Italia, con il pagamento di multe particolarmente onerose **URGENZA**

ALTA

**LAVORO**

*Sicurezza lavoro in attesa del Dm*

Nel cantiere delle semplificazioni era atteso l'arrivo di una misura shock: l'abolizione della responsabilità solidale in materia di versamento delle ritenute fiscali. Il ministro Gianpiero D'Alia lo aveva annunciato come emendamento al ddl in discussione al Senato. Si attende, poi, il modello standard nazionale per l'Autorizzazione unica ambientale, e l'attivazione della lettura online del Durc, la cui durata è passata da 60 a 120 giorni **URGENZA**

MEDIA

**INFRASTRUTTURE***Sgravi fiscali nel decreto affitti*

Lo scorso anno è arrivata una serie di semplificazioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro. È stata eliminata la redazione del documento unico di valutazione dei rischi da interferenze (Duvri) per le aziende a basso rischio di infortuni e malattie professionali. Tuttavia, la semplificazione è vincolata al un Dm per stabilire le attività a basso rischio. Un ulteriore Dm deve individuare, nel settore edile, i modelli semplificati per la redazione, da parte dell'impresa, del piano operativo di sicurezza (Pos) **URGENZA**

MEDIA

**PALAZZO CHIGI***Liberalizzazioni, il ddl non decolla*

Dopo un paio di mesi di perfezionamento con la Ragioneria generale dello Stato, è pronto il «decreto casa» messo a punto dal ministro Lupi. Sarà una delle cose che saranno riproposte al tavolo per la formulazione del nuovo esecutivo. Il provvedimento tenta il rilancio del mercato degli affitti con incentivi fiscali (ulteriore riduzione della cedolare secca e taglio all'Imu) ai proprietari che affittano a canone concordato. Previsto anche piano da 500 milioni per riqualificare alloggi IACP **URGENZA**

MEDIA

**LAVORO***Cig in deroga, 2013 da chiudere*

L'11 dicembre, nel discorso per la fiducia alle Camere, il premier Enrico Letta preannunciava la presentazione a stretto giro della legge annuale sulla concorrenza. Ma il ddl non si è mai concretizzato. Si tratta di un obbligo con scadenza previsto dalla legge 99 del 23 luglio 2009: il Governo è tenuto a presentare, ogni anno, il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza tenendo conto anche delle segnalazioni eventualmente trasmesse dall'Antitrust e dalle altre Authority indipendenti **URGENZA**

BASSA

**INFRASTRUTTURE***Accelerare le piccole opere*

Il governo ha autorizzato l'Inps a pagare cassa e mobilità in deroga 2013 utilizzando i 400 milioni di euro stanziati lo scorso 23 gennaio per il 2014. Si tratta della prima tranche delle risorse disponibili per quest'anno (1,7 miliardi, 1,1 miliardi previsti dalla legge Fornero e 600 milioni contenuti nella legge di stabilità) ma non basteranno a chiudere l'anno passato visto che le Regioni chiedono almeno un miliardo per assicurare tutte le richieste raccolte **URGENZA**

MEDIA

L'accelerazione degli investimenti pubblici è una sfida possibile, con tre piani di piccole opere cantierabili su cui puntare risorse aggiuntive: edilizia scolastica, piano città e piano «6mila campanili». Ci sono oggi 692 progetti di recupero scuole timbrati per 150 milioni e 28 «piani città» accelerabili andando oltre i ritardi burocratici. Per i piccoli comuni, proprio ieri Lupi ha finanziato altri 59 progetti dopo i primi 115 (in tutto 150 milioni): ci sono però altri 300 progetti al Sud che potrebbero utilizzare i fondi Ue 2007-2014.

**URGENZA**

ALTA

**SVILUPPO ECONOMICO**

*Destinazione Italia, ddl al palo*

**ISTRUZIONE**

*Apprendistato a scuola in bilico*

Doveva essere parte del piano Destinazione Italia ma finora è rimasto solo su carta. Il ddl collegato alla legge di stabilità, approvato dal consiglio dei ministri il 13 dicembre 2013, non è mai approdato in Parlamento. Conteneva alcune misure stralciate dal decreto Destinazione Italia e riguardanti i costi dell'energia, il riassetto della rete carburanti, la liberalizzazione del mercato immobiliare, l'editoria, semplificazioni per il registro delle imprese

**URGENZA**

**BASSA**

CONTI PUBBLICI

**Bancarotta evitata ma il debito sale al 132,9%**

Dino Pesole

*Dino Pesole*

ROMA

Un percorso a ostacoli, tra crisi finanziaria e recessione, nuovi e più stringenti vincoli europei su deficit e debito, accelerazione della crisi politica del governo Berlusconi, cambio della guardia con Mario Monti a Palazzo Chigi imposto dai mercati e da mezza Europa e infine il governo Letta chiamato a gestire con la formula delle larghe intese un risultato elettorale senza vincitori. Dal 2010 a oggi, l'andamento dei conti pubblici è stato profondamente condizionato da questa pluralità di fattori. Anno di crisi profonda il 2010, che mette a dura prova la coalizione di centro destra vincitrice delle elezioni del 2008: deficit al 4,6% (nel 2009 si era attestato al 5,4%), debito al 119% in aumento di tre punti rispetto all'anno precedente, avanzo primario sostanzialmente azzerato. È l'effetto della grande crisi abbattutasi sull'eurozona, che nel 2009 aveva provocato in Italia una contrazione del Pil del 5,2% e che nel 2010 sembra concedere una tregua con l'economia nazionale in lenta ripresa all'1,7 per cento. Dall'avvio della ripresa ciclica - segnala la Relazione annuale della Banca d'Italia del 31 maggio 2011 - il Pil ha recuperato «solo due dei sette punti percentuali persi nel corso della crisi globale». Scontavamo ritardi cronici e strutturali, antecedenti alla crisi, con l'economia nazionale da almeno un decennio inchiodata a tassi di crescita inferiori di almeno un punto e mezzo alla media dell'eurozona. Il macigno del debito ha ridotto al lumicino i margini della politica di bilancio. Se si guarda alla serie storica, nel periodo 1997-2009 la spesa per interessi ha superato per 38 punti di Pil quella di Francia e Germania. Dal giugno 2008 a tutto il 2010, oltre ai tre decreti legge di inizio estate con cui Giulio Tremonti di fatto anticipava le manovre di finanza pubblica, hanno visto la luce tre leggi finanziarie (o legge di stabilità) e altri cinque decreti legge con misure di politica fiscale. Un diluvio di norme, all'insegna dei tagli lineari.

Il 2011 è l'anno della crisi dello spread e dell'accelerazione della crisi politica. Ben tre manovre correttive, per un totale di 81,3 miliardi a regime, provano a spegnere l'incendio di una crisi finanziaria gravissima, con lo spread al picco dei 575 punti base in quel drammatico mercoledì 9 novembre 2011. Entra in campo Giorgio Napolitano e a palazzo Chigi s'insedia Mario Monti, con il biglietto da visita di una nuova manovra da 34 miliardi, la terza di quell'anno.

L'effetto è evidente sul deficit che scende al 3,9% del Pil, con il debito a quota 120,1% e l'avanzo primario nuovamente positivo all'1 per cento. Si evita la bancarotta.

Ma il Pil non riparte, e chiude con un modesto incremento dello 0,4 per cento, anche per effetto della caduta della domanda interna (-0,9%). Pesano le manovre restrittive, pesa la perdurante incertezza che grava sull'eurozona e sul destino dell'euro. Monti prova a spingere il pedale sulla crescita, ma la «fase due» stenta a decollare. Poi le dimissioni, il 21 dicembre 2012, in seguito alla dissociazione del Pdl, e la lunghissima campagna elettorale. La palla passa nelle mani di Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni, con il 2012 che chiude con un deficit al 3%, consentendo in tal modo all'Italia di uscire nel maggio successivo dalla procedura per disavanzo eccessivo. Ma il debito in un solo anno passa dal 120,8 al 127% del Pil, con la pressione fiscale che vola al 44%, contro il 42,6% del 2011, anche per effetto dei 23,7 miliardi del gettito Imu. Sul fronte della spesa, si raggiunge il 51,2%, rispetto al 50,4% dell'anno precedente. Profondo rosso per il Pil nel 2012: - 2,4 per cento.

Anno, il 2013, profondamente condizionato dalla faticosa individuazione delle coperture necessarie ad abolire la soppressione dell'Imu sulla prima casa (4,4 miliardi). L'ultimo trimestre dello scorso anno registra finalmente il segno positivo, con il Pil 2013 che comunque registrerà una contrazione di poco inferiore al 2%, mentre il deficit dovrebbe confermarsi al 3% con il debito al 132,9 per cento. Le stime per il 2014 ci consegnano per ora questo quadro: debito al 132,8%, deficit al 2,5%, con l'avanzo primario al 2,9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN FARDELLO SEMPRE PIÙ PESANTE** La crisi e la recessione fanno lievitare il rapporto debito/Pil: dal 120,8% del 2011, si arriva al 131% attuale, fino al 132,8% previsto per fine 2014

**LE TASSE SALGONO, IL DEFICIT SCENDE** Le varie manovre finanziarie e l'aumento della pressione fiscale hanno l'effetto di ridurre il deficit dello Stato: era al 4,5% nel 2010, è al 3% nel 2013

Iniziativa degli industriali piemontesi: marcia digitale dei 40mila

## Squinzi: aspettiamo risposte al disagio delle imprese

Nicoletta Picchio

Una nuova Marcia dei Quarantamila, in versione web. Assediate da 5 anni di crisi, le associazioni territoriali del Piemonte si sono ritrovate a Torino: «Un'iniziativa pacifica - ha detto Licia Mattioli, presidente di Unindustria - per chiedere solo di essere lasciati tranquilli. Fateci lavorare». Aspettiamo risposte al disagio delle imprese, ha detto il presidente di Confindustria Squinzi, che ha sottolineato: «Questa manifestazione non è contro o a favore di un governo o di un altro. È una protesta contro una cultura anti-industriale prevalente nel nostro Paese».

Picchio u pagine 4-5

ROMA.

Fa immediatamente una «precisazione», considerando la contestualità dell'evento di Torino con ciò che più tardi sarebbe avvenuto a Roma: «Questa manifestazione non è contro un governo o a favore di un altro governo, che può arrivare o meno. È una protesta contro una cultura anti-industriale che ormai da qualche decennio è diventata prevalente nel nostro paese». Parte immediatamente l'applauso appena Giorgio Squinzi pronuncia queste parole, davanti alla platea degli industriali piemontesi, oltre 600.

"La ripresa passa dall'impresa", è il titolo di questa riunione straordinaria. «Dobbiamo dirlo forte, è la fotografia esatta di quello che deve essere il nostro futuro, il disagio delle imprese dura da cinque anni», aveva detto il presidente di Confindustria entrando in sala, glissando sulla possibile staffetta alla guida dell'esecutivo «la politica non è compito nostro», ribadendo il suo giudizio sul governo Letta: «È stata fatta una buona analisi, ma non sono state date le risposte che ci aspettavamo».

Per crescere è sull'industria che bisogna puntare: «Siamo per far ripartire l'economia e far sì che le imprese trovino di nuovo la possibilità di crescere e di creare lavoro e benessere per il paese». Ed ha concluso con un appello: «Dateci un paese normale e vi faremo vedere di cosa siamo capaci». Fisco, costo del lavoro, burocrazia, riforme istituzionali, a partire dal Titolo V della Costituzione, tempi certi per la giustizia: sono i temi su cui Confindustria è in pressing da mesi, chiedendo misure per reagire alla crisi. Un'azione di cui Licia Mattioli, presidente dell'Unione di Torino, ha dato atto al presidente Squinzi, ringraziandolo, tra gli applausi: «Non arrenderti, continua così».

A gennaio del 2013 Confindustria aveva presentato un insieme di proposte per rilanciare la crescita: «Il manifesto ne riprende le proposte, ancora assolutamente attuali, e ne valorizza la portata, fortemente convinti che l'unione fa la forza». Squinzi ha rilanciato la ricetta delle imprese: riduzione del cuneo fiscale, aumento della produttività stabilizzando le risorse destinate alla detassazione del salario di produttività. E poi riallineare il costo dell'energia alla media Ue, agendo soprattutto sulle componenti parafiscali della bolletta; immettere liquidità, con il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione «se ne stanno accumulando anche nuovi»; rilanciare gli investimenti, con misure come il credito di imposta ed attuando il piano per il dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza sismica. Inoltre bisogna accelerare l'internazionalizzazione, le imprese devono andare all'estero e bisogna anche proseguire sui trattati internazionali, come quello Usa-Ue. Va mantenuta la coesione sociale, ha aggiunto Squinzi, «riducendo l'Irpef che grava sui redditi più bassi da lavoro dipendente, rimodulando aliquote e detrazioni e aumentando i trasferimenti agli incapienti». A questo vanno aggiunte le riforme istituzionali, perché «la crescita sia sostenuta da un sistema paese che funzioni». Occorre una modernizzazione delle istituzioni per renderle in grado di decidere; superare il bicameralismo perfetto, una riforma del Titolo V della Costituzione, ridurre il perimetro pubblico e proseguire il processo di liberalizzazioni, «che è stato accennato e si è tradotto in ulteriori complicazioni». E poi occorre riorganizzare la Pa, liberando il paese dalla burocrazia e da regole opprimenti che sono il terreno su cui proliferano corruzione e malgoverno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Deindustrializzazione Con il termine deindustrializzazione si intende il processo che porta progressivamente un Paese a perdere il proprio apparato industriale, con perdita di imprese e di addetti nel settore manifatturiero. Tra le cause di questo downgrading c'è senza dubbio l'aumento dei costi di produzione che spingono le aziende a cercare condizioni ambientali più favorevoli.

Foto: Il tavolo di presidenza. Giorgio Squinzi con i presidenti della associazioni territoriali piemontesi all'incontro di ieri a Torino

## LA QUESTIONE INDUSTRIALE

**In 5 anni bruciati 134 miliardi**

Paolo Bricco

Rischio desertificazione industriale. Dal 2008 il sistema produttivo italiano ha lasciato sul terreno ricavi aggregati per 134 miliardi di euro. Ha iniziato a sperimentare una preoccupante tensione finanziaria. E, soprattutto, ha perso capacità di generare ricchezza. Prima della crisi cento euro di ricavi producevano due euro di utili, puliti puliti. Cinque anni dopo - anche a causa di un fisco che con la sua componente fissa (la famigerata Irap) amplifica la sua capacità distruttiva durante la recessione - cento euro di fatturato "generano" 50 centesimi di utili.

La recessione, innescatasi nel 2008 negli Stati Uniti con il fallimento di Lehman Brothers e diffusasi negli anni successivi nei sistemi industriali nazionali di tutto il mondo con una gradualità pari soltanto alla inesorabilità del contagio, sta producendo effetti profondi. Che rischiano di condizionare in misura drastica la fisiologia del nostro tessuto industriale nei prossimi anni. Adottando il punto di vista del medico che considera l'evoluzione della patologia, la cartella clinica del paziente-Italia delineata dalle rilevazioni e dalle stime effettuate da Prometeia e da Intesa Sanpaolo restituisce un profilo complesso.

Questo vale per i ricavi aggregati. Ma vale soprattutto sotto il profilo della redditività. Nel 2008 il giro d'affari complessivo dell'industria italiana è stato pari a poco meno di 907 miliardi di euro. Nel 2009 è sceso a 741 miliardi. Nel 2010 c'è stata una risalita a 806 miliardi. L'anno successivo il recupero è continuato fino a toccare quota 843 miliardi. Nel 2012 è tornato a scendere a 798 miliardi, per poi volgere ancora verso il basso nel 2013, quando si è attestato a poco più di 774 miliardi di euro. Dunque, dall'inizio della recessione il sistema industriale italiano ha bruciato fra i 133 e i 134 miliardi di euro: una cifra enorme. Soprattutto se si considera che la prevalenza delle imprese del nostro Paese - con una strategia abbastanza uniforme, dalle piccole aziende artigianali ai grandi gruppi internazionalizzati - ha cercato di conservare il più possibile i ricavi, rinunciando spesso a difendere i margini.

Una logica comprensibile, dato che grazie ad essa si mantengono i posti di lavoro e si guadagna tempo, in attesa che magari le condizioni di mercato mutino. Una logica che, però, rischia di indebolire finanziariamente, in misura strutturale, la natura delle imprese italiane. Basta considerare che, nel 2008, i debiti finanziari della nostra industria erano pari a 265 miliardi di euro. Cinque anni dopo, nel 2013 - per effetto del razionamento del credito e anche della minore domanda di fidi da parte di imprese che devono affrontare l'emergenza di un mercato interno drammaticamente asfittico - i debiti finanziari sono aumentati di poco, a 270 miliardi di euro. Dunque, nel 2008 il rapporto fra ricavi e debiti era pari a 0,29. Cinque anni dopo, nel 2013, questo rapporto è salito a 0,35. Al di là della qualità dei debiti finanziari, appare evidente che - a fronte di un calo drastico del fatturato aggregato e di un lieve incremento dei debiti - nel corpaccione dell'industria italiana vi sia una crescente tensione finanziaria.

Dunque, l'industria italiana sembra avere sviluppato una patologia sistemica. Qualunque indicatore mostra di volgere al peggio. I ricavi crollano. La condizione finanziaria peggiora. E - per un oggettivo responso del mercato o per una scelta strategica ultradifensiva - non si riesce più a fare margini. Basta osservare quanto rilevato sempre da Prometeia e da Intesa Sanpaolo: nel 2008 gli utili generati dall'industria italiana nel suo complesso erano pari a 17,8 miliardi di euro. Cinque anni dopo, tre quarti di essi si sono polverizzati: il risultato finale aggregato è di 4,1 miliardi di euro. Se si osserva l'indice ottenuto pesando gli utili con i ricavi, la fotografia è impietosa: cinque anni fa questo indice valeva 0,02. Questo significa che, allora, cento euro di fatturato producevano due euro di utili. Nel 2013, questo indicatore precipita a 0,005. Ciò significa che cento euro di fatturato generano 50 centesimi di utile.

Questo radicale impoverimento è il risultato di un combinato disposto micidiale: oltre al responso del mercato e alla scelta strategica delle imprese italiane di giocare in difesa privilegiando i ricavi a scapito dei margini, c'è anche l'elemento fiscale - maledizione italiana - che con la sua componente fissa (per esempio, l'Irap) incide

ancora di più quando le imprese si trovano nel pieno della recessione.

Paolo Bricco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'andamento** I ricavi dell'industria italiana

(in miliardi di euro e var. %)

Foto: - Fonte: Prometeia e Intesa Sanpaolo

## Dal lavoro all'energia: i punti deboli per le aziende piemontesi

Paolo Bricco

*Filomena Greco u pagina 4*

TORINO. Dal nostro inviato

Una nuova Marcia dei Quarantamila. In versione web. Silenziosa come allora. Non nelle vie della capitale manifatturiera del Paese. Ma nelle strade informatiche e nei crocicchi digitali. Il 14 ottobre 1980 - dopo 35 giorni di picchettaggi e di occupazioni sindacali delle fabbriche della Fiat - il "coordinamento dei capi e dei quadri Fiat", guidato da Luigi Arisio, si radunò al Teatro Nuovo. E la storia cambiò. Ieri - dopo cinque anni di assedio da parte della Signora, dura e inflessibile, chiamata Recessione e con la trasformazione del Sistema Paese in un handicap strutturale per le imprese - da via Fanti, sede dell'Unione industriale di Torino dove si sono date appuntamento tutte le associazioni territoriali del Piemonte, ha preso il via un sommovimento che si richiama alla stessa frattura - non violenta - di 34 anni fa.

«Un'iniziativa pacifica - dice Licia Mattioli, presidente dell'Unione industriale e ideatrice della marcia - con cui noi imprenditori chiediamo semplicemente di essere lasciati tranquilli. Fateci lavorare. Noi ci mettiamo la faccia». È emozionata, quando chiede di collegarsi a [www.ripresaeimpresa.it](http://www.ripresaeimpresa.it), il sito che costituisce il fulcro dell'iniziativa, progettata e sviluppata da Marco Testa: «Dove ero il giorno della prima marcia dei quarantamila? Nel mio ufficio», sorride il guru della comunicazione, che aggiunge: «Tutto questo è un atto d'amore. Non è qualcosa di distruttivo».

Per ora, sul sito - in cui i due claim sono "la ripresa passa dall'impresa" e "amo l'Italia, ma basta!" - ci sono una cinquantina di testimonianze di industriali piemontesi, nelle loro fabbriche, con i loro operai e impiegati. L'obiettivo - perseguito attraverso una strategia imbastita anche su youtube, twitter e facebook - è quello dell'espansione al resto del Paese. In questa maniera, attraverso video di mezzo minuto, si vuole dare una forma e un contenuto all'esasperazione degli imprenditori italiani. Ma ci si propone anche di rendere questa agorà virtuale un luogo di elaborazione di idee e di proposte da sottoporre alla classe dirigente del Paese. Non a caso, questa mattina alle 11 il progetto viene presentato a Piazza Montecitorio. E, subito dopo, il sito andrà online, proponendosi di catalizzare testimonianze e storie, idee e dichiarazioni di amore (e di difficoltà) per il nostro Paese di imprenditori di ogni parte d'Italia. «Serve un nuovo rinascimento - dice Alberto Baban, presidente di Piccola Industria - facciamo sentire forte il nostro sostegno al nostro portabandiera, il presidente Squinzi. Anche noi siamo scesi in piazza. Una piazza virtuale. E pacifica».

L'espressione che, fra i 600 imprenditori che stipavano il centro congressi dell'Unione industriale, correva di più era proprio questa: manifestazione pacifica. Nessuna tentazione sediziosa. Nessuna fuga in avanti emotiva ed irrazionale. «Siamo qua per noi e per i nostri progetti - spiega Gianfranco Carbonato, presidente di Confindustria Piemonte - ma siamo qui soprattutto per i nostri 273mila collaboratori. La crisi, dal 2008, ha bruciato 10,4 punti di Pil, qualcosa come 12,6 miliardi. Allora il tasso di disoccupazione era pari al 4,2%: un livello poco più che fisiologico. Oggi è al 10,6%. Le ore di cassa integrazione cumulate sono 632 milioni».

Una condizione drammatica. Nonostante la propensione piemontese all'export e la vocazione nel medium-tech che, oggi, costituisce la specializzazione funzionale del nostro Paese. Questa iniziativa nasce dall'insipienza delle politiche pubbliche. Carbonato diventa quasi impietoso, quando ricorda la dimensione finanziaria della nuova Sabatini: «Ci sono 191 milioni di euro in sette anni. Nel 2014, la misura vale 7,5 milioni di euro. Quasi quasi, mi viene voglia di farlo come azienda». Per dire che l'ordine di grandezza con cui il nostro Paese sostiene l'innovazione è paragonabile alla capacità di spesa di una multinazionale tascabile. E, mentre lo dice, viene in mente l'applauso che ha interrotto poco prima Licia Mattioli, quando con energia aveva detto: «Noi la nostra parte la facciamo tutti i giorni. Non come i politici...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRESIDENTE DI TORINO** Made in Italy. Licia Mattioli (nella foto), imprenditore del settore orafo, è presidente dell'Unione industriale di Torino. Sua l'idea di riproporre, a trenta anni di distanza, la Marcia dei quarantamila, la protesta dei quadri e dirigenti del gruppo Fiat esasperati da mesi di picchettaggio alla fabbrica. L'idea della marcia dei quarantamila virtuale è stata sviluppata dall'agenzia Armando Testa.

*Ivrea*

**Gea: la burocrazia è un costo insostenibile** Burocrazia irrazionale, livelli decisionali duplicati, «l'unica scelta da non fare è quella di non scegliere» esordisce Fabrizio Gea, a capo della Confindustria canavesana, territorio passato da un 80% di occupazione "sotto" la grande impresa, Olivetti, all'80% attuale di addetti nelle Pmi. «Una trasformazione che dimostra che siamo gente del fare». Che pure ha pagato un costo altissimo in questi anni in termini di Pil - meno 1,4 miliardi - e di reddito reale - meno 350 milioni. «Serve una riorganizzazione globale dell'apparato burocratico - incalza» incalza. «Le aree a burocrazia zero non siano solo uno spot di marketing territoriale e gli sportelli unici diventino davvero l'unica porta di entrata per gli imprenditori, con procedure uniformi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Alessandria*

**Giovannini: libero scambio con gli Usa per l'export**

Una provincia rimasta a galla grazie all'export, «che rappresenta il 50% delle esportazioni totali dal Piemonte, ma con una forte distonia- sottolinea il presidente degli industriali alessandrini Marco Giovannini - hanno esportato i "soliti noti", le aziende più grandi e strutturate, mentre abbiamo registrato una moria tra le piccole e medie imprese». L'Italia approfitti del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, aggiunge, per accelerare l'accordo di Libero scambio con gli Usa. «Chi esporta in quel paese lo sa - dice rivolgendosi soprattutto ai componentisti dell'automotive - ci sono i dazi e poi le "specifiche". Gli standard automobilistici, ad esempio, sono differenti, e questo non agevola le esportazioni e gli scambi tra i due paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1,4 miliardi**

*In sofferenza*

*La perdita di Pil nel Canavese dall'inizio della crisi*

**-13,8 %**

*Reddito reale*

*La perdita di reddito registrata dall'inizio della crisi*

*Novara*

**Ravanelli: l'aumento dell'Irap ci soffoca** Gettito Irap in aumento dell'11% nel 2013, «ditemi se questa non è una vera e propria spremitura». Fabrizio Ravanelli, presidente degli industriali novaresi, entra nel cuore del problema: la tassazione eccessiva sul lavoro. Che pesa sulle imprese, «e sui lavoratori». Cento euro di aumento per la produttività in Italia conta 45 euro tra oneri e tasse, «contro i 22 euro della Germania, un esempio per spiegare quanto gli aumenti salariali siano più onerosi per l'Italia che per gli altri paesi europei». Due le misure urgenti, secondo Gea: «l'eliminazione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile Irap e il potenziamento della detassazione e della decontribuzione del salario di produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Asti*

**Malabaila: la Pa non paga e noi falliamo per crediti** «L'Italia è un cattivo pagatore, con le imprese di costruzione in trincea e tempi di pagamento fino a 200 giorni. Si rischia di fallire per troppi crediti e non per debiti». Esordisce così Paola Malabaila, a nome delle imprese astigiane che dal 2008 hanno registrato un minore valore aggiunto dell'industria per 229 milioni. I tempi di pagamento della Pa, riprende, «ci hanno portato a dover sostenere una procedura d'infrazione da parte dell'Ue. E le sanzioni che arriveranno finiranno per pesare sugli investimenti». Aziende costrette a presentare le fatture e gli stadi di avanzamento lavori in ritardo, «una situazione drammatica - conclude - che va affrontata alleggerendo il Patto di stabilità e ampliando

il meccanismo di compensazione dei crediti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**326 milioni**

*Reddito in calo*

*La perdita di reddito reale dal 2008 in provincia di Novara*

**+24,6 %**

*Cassa integrazione*

*La variazione media annua delle ore di cig nell'Astigiano*

*Verbano Cusio Ossola*

**Gniecco: l'energia cara ci spinge in Svizzera** Costi aumentati del 98%, una corsa non comparabile con quanto accade negli altri paesi manifatturieri d'Europa, dalla Francia alla Germania. Mauro Gniecco, dell'Unione industriale del Verbano Cusio Ossola, mette l'accento sul peso della bolletta energetica e chiede interventi drastici. «Si deve andare - sottolinea - verso una cartolarizzazione degli oneri per la rete elettrica per far calare i costi della bolletta energetica del 12-13%». Dalla provincia più a Nord del Piemonte, il fenomeno della migrazione delle imprese verso la Svizzera pesa: «Nel paese elvetico stanno realizzando - aggiunge - quanto noi chiediamo da tempo: semplificazione, minori costi di produzione e un mercato del lavoro più flessibile»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Biella*

**Bolli: senza credito sono a rischio le realtà sane** Parla dalla trincea della provincia piemontese; Biella, che ha pagato, in termini di perdita di Pil (-9,4%) e di valore aggiunto dell'industria (-23,2%), uno dei prezzi più alti agli anni della crisi economica. Marilena Bolli cita il ridimensionamento del comparto tessile che va avanti da vent'anni, «e che mette a rischio pezzi importanti della filiera». Il tema del suo intervento è il credito. «Senza credito non si può fare impresa - sottolinea - e la lezione di questi anni è chiara. La maggiore liquidità messa a disposizione dalla Bce alle banche italiane è stata utilizzata per acquistare titoli di stato». Ora che lo spread è sotto controllo, sottolinea, «serve liquidità per l'economia reale, il credit crunch mette a rischio anche le imprese sane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**-20,8 %**

*Il peso dell'industria*

*In calo di 174 milioni di euro il valore aggiunto manifatturiero*

**477 milioni**

*Pil in caduta*

*Dal 2008 il Biellese ha perso mezzo miliardo di Pil*

*Vercelli-Valsesia*

**Cottura: senza formazione non c'è lavoro** Il tema tema è delicato, non ha dubbi Giorgio Cottura, presidente degli industriali di Vercelli. «Per questo vogliamo essere chiari - sottolinea in apertura del suo intervento - e dire che non vogliamo porre avanti le nostre aziende con il lavoro precario. Si semplifica la contrattualistica e si rendono i contratti a tempo indeterminato la tipologia d'ingresso al mercato del lavoro più diffusa». In cambio, aggiunge, «chiediamo quanto già tutti gli altri paesi hanno: le risoluzioni dei rapporti di lavoro abbiano regole chiare e si definiscano indennità proporzionali alla durata dei contratti». Così si garantisce alle imprese la certezza dei costi in fase di ristrutturazione, «e si limita l'obbligo di reintegro a casi certi di licenziamenti discriminatori».

Testi a cura di F.Gr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Cuneo*

**Biraghi: troppe leggi e nessuna certezza** Manca la certezza del diritto. Manca la libertà di intraprendere. Franco Biraghi, a capo degli industriali di Cuneo indica in fisco, ambiente e sicurezza sul lavoro gli ambito dove l'Italia registra le maggiori incertezze nell'applicazione delle norme. «Se potessimo mettere le ruote sotto i nostri stabilimenti - dice - li sposteremmo volentieri». Troppe leggi, interpretabili, di non chiara applicazione: «Sindaci, amministratori, funzionari e imprenditori rischiano di andare nel penale - sottolinea senza giri di parole - per il semplice fatto di fare il loro lavoro». E lancia un appello affinché dal piemonte possa partire una «rivoluzione pacifica per cambiare le regole e salvare l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+26,9 %**

*Lavoro in affanno*

*Tasso di crescita annuale della richiesta di cig nelle imprese*

**+57,1 %**

*Impatto sul lavoro*

*Raddoppiano di anno in anno le ore di cassa integrazione*

Foto: Oggi. Gli imprenditori che hanno partecipato alla manifestazione di Torino che ha annunciato la Marcia virtuale dei 40mila Ieri. Il 14 ottobre 1980 dirigenti e quadri della Fiat sfilano per le vie di Torino dopo mesi di picchettaggio sindacale della fabbrica

Programma economico. L'ipotesi di una «redistribuzione fiscale» e di un intervento sulle pensioni d'oro

## **Intervento shock sulla spesa per tagliare subito Irap e Irpef**

**JOBS ACT E SEMPLIFICAZIONI** Si punta sul contratto a tutele progressive e un nuovo Codice del lavoro. Nuove semplificazioni sugli adempimenti fiscali  
Davide Colombo

ROMA

Un intervento molto più forte e «coraggioso» di quelli fin qui ipotizzati dal Governo uscente e dal suo commissario straordinario, Carlo Cottarelli, sulla spesa corrente già nel primo semestre dell'anno. Per conoscerne la quantificazione bisognerà aspettare il programma ufficiale di Matteo Renzi, mentre è chiara la destinazione delle risorse liberate: un taglio strutturale e permanente di Irap e Irpef. Con il particolare, in più, che l'intervento sui redditi personali dovrebbe garantire effetti redistributivi a favore dei salariati. L'intervento non dovrebbe riguardare i trasferimenti sociali né la spesa previdenziale. Niente clausole per subordinare parte delle risorse al contenimento del disavanzo. La posizione è di utilizzare la strada dei "contractual arrangements" in sede Ue per gestire l'eventuale sfioramento della soglia del 3% del deficit/Pil. E nessun riferimento, per le coperture, a entrate "one off" come quelle che potrebbero derivare dall'operazione di rimpatrio dei capitali all'estero.

Impegno Italia, come ha detto ieri il segretario nel suo intervento di apertura della Direzione nazionale del Pd, verrà assunto «come contributo per affrontare i problemi del Paese». Ma nel piano economico nel nuovo Governo si andrebbe ben oltre i 32,5 miliardi di interventi presentati mercoledì sera a Palazzo Chigi da Enrico Letta. L'intervento sull'Irap dice da solo che si andrà oltre l'attuale taglio del cuneo fiscale e contributivo, cifrato in 2,6 miliardi per l'anno in corso e 2,9 miliardi nel 2015 e che, a legislazione vigente, impatta solo sull'Irpef dei dipendenti con redditi fino a 55mila euro e i premi assicurativi Inail.

Trapela, per esempio, che sarebbero stato realizzato un solido lavoro per lanciare nuove semplificazioni sugli adempimenti in materia tributaria e fiscale, misure subito cantierabili e da portare a regime entro l'anno. Guarda caso, le due aree di intervento risultano le stesse individuate al primo posto nella top ten delle complicazioni burocratiche da cancellare definita dal ministro per la Pa e la Semplificazione al termine della pubblica consultazione che si è chiusa a fine gennaio. Si sa che il valore degli oneri amministrativi per le imprese legato agli adempimenti fiscali e misurato con l'operazione Moa della task force di Palazzo Vidoni ha quantificato in 2,6 miliardi l'anno il costo per la sola dichiarazione dei sostituti di imposta (770 semplificato), la dichiarazione e la comunicazione dati per i rimborsi Iva. È anche questa spesa impropria che vuole abbattere Matteo Renzi.

Poi, oltre a un intervento sulle pensioni d'oro, c'è il Jobs act. Doveva essere presentato in Direzione il 20 febbraio ma l'accelerazione degli eventi e l'apertura della crisi lo farà entrare direttamente nel discorso programmatico del futuro premier. Immaginando come contenuti minimi quelli messi in fila nel documento Impegno Italia di mercoledì, ecco da dove si parte: il contratto di inserimento a tutele progressive con gli anni di lavoro legato a una razionalizzazione dell'attuale ventaglio di contratti esistenti (sono 14) e l'adozione di un nuovo Codice del lavoro. È l'altro grande intervento di semplificazione finora evocato e che prevede la stesura di un Testo unico di riordino della normativa che s'è stratificata negli anni. La disciplina del lavoro oltre che semplificata dovrebbe essere di migliore qualità anche a beneficio degli operatori stranieri. Terzo pilastro del Jobs act è il completamento della riforma degli ammortizzatori sociali in chiave universalistica, finalizzato all'estensione delle coperture assicurative a quei circa 4-5 milioni di lavoratori per i quali, in caso di perdita del posto, non si aprirebbe neppure l'ombrello dell'Aspi o della mini-Aspi.

@columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SPENDING REVIEW**

Il velo sul programma economico lo abbasserà il futuro presidente del Consiglio ma sembra che la prima mossa importante riguardi la spesa corrente: un taglio strutturale di portata maggiore di quanto fin qui previsto dal Governo e dai piani messi a punto dal commissario Carlo Cottarelli. Impegno Italia indica 13 miliardi di risorse supplementari su questo fronte nel biennio, una soglia che evidentemente sarà superata

### **CODICE LAVORO**

Uno dei grandi interventi di semplificazione che riguardano il versante occupazionale, evocato all'interno del documento Impegno Italia presentato da Enrico Letta mercoledì, è la stesura di un Testo unico di riordino della normativa che si è stratificata nel corso degli anni. L'intervento non si limiterà però alla semplificazione della disciplina del lavoro, ma

dovrebbe essere di migliore qualità anche a beneficio degli operatori stranieri

### **CONTRATTO UNICO**

L'obiettivo è quello di introdurre un contratto di inserimento a tutele progressive con gli anni di lavoro legato a una razionalizzazione dell'attuale ventaglio di contratti esistenti (sono 14). Matteo Renzi ha annunciato questo strumento in più occasioni senza però chiarire quali forme di flessibilità in entrata nel mercato del lavoro potrebbero essere razionalizzate. Non è chiaro neppure se sono in cantiere nuove forme di regulation sulla flessibilità in uscita

### **TAGLIO IRAP E IRPEF**

Le risorse recuperate con il taglio sulla spesa verranno destinate a un abbattimento permanente di Irap e Irpef, con l'obiettivo, per questa seconda imposta, di avvantaggiare i redditi da lavoro. Attualmente l'intervento sul cuneo fiscale e contributivo è cifrato in 2,6 miliardi per l'anno in corso e 2,9 miliardi nel 2015. A legislazione vigente impatta solo sull'Irpef dei dipendenti con redditi fino a 55mila euro e i premi assicurativi Inail pagati dalle imprese

### **SEMPLIFICAZIONI**

Nel mirino gli adempimenti in materia fiscale e tributaria. Si tratta delle due aree risultate più gettonate nel corso della consultazione pubblica condotta dal ministero per la Pa e la Semplificazione sotto il titolo «Le cento procedure da semplificare». Stando alla misurazione degli oneri condotta dalla task force ministeriale per i soli adempimenti fiscali (Iva e dichiarazione 770 semplificato) le aziende sostengono oneri per consulenze per almeno 2,6 miliardi l'anno

### **AMMORTIZZATORI**

Terzo pilastro del Jobs act, che dovrebbe caratterizzare l'azione del nuovo governo guidato da Renzi per sostenere l'occupazione e i redditi, è il completamento della riforma degli ammortizzatori sociali in chiave universalistica, finalizzato all'estensione delle coperture assicurative a quei circa 4-5 milioni di lavoratori per i quali, in caso di perdita del posto, non si aprirebbe neppure l'ombrellino dell'Aspi o della mini-Aspi

Foto: LE PRIORITÀ I punti del piano economico di Matteo Renzi

Lotta all'evasione. Con la pubblicazione in «Gazzetta» del decreto dell'Economia saranno cancellati gli obblighi derivanti dalla black list

## Fisco più semplice con San Marino

Niente segnalazione per gli scambi commerciali - Meno vincoli sulla residenza delle persone fisiche LA CONFERMA Per gli acquisti dal Titano resta l'obbligo di presentare il modello polivalente in relazione al «reverse charge»

Giampaolo Giuliani

Adempimenti fiscali semplificati tra Italia e San Marino con effetti a partire dalla data di pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» del decreto del ministero dell'Economia che cancella il Titano dall'elenco black list (articolo 1 del Dm 4 maggio 1999). E, come filtra dal ministero dell'Economia, la cosa avverrà in tempi rapidissimi.

Significativi gli effetti del provvedimento fortemente voluto dallo Stato sammarinese, dopo che dal 1° gennaio è entrata in vigore la «Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di San Marino per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le frodi fiscali», nonché la realizzazione di numerosi interventi di adeguamento sostanziale del quadro normativo sammarinese ai più avanzati standard internazionali in materia di trasparenza e scambio di informazioni.

Sicuramente, la conseguenza di maggiore impatto per gli operatori nazionali, è quella di non dovere più compilare nelle transazioni con operatori della Repubblica di San Marino le "comunicazioni black list" obbligatorie per i soggetti passivi Iva che realizzano operazioni rilevanti ai fini del tributo con operatori di Paesi rientranti nell'elenco del Dm del 4 maggio 1999.

Si tratta di un adempimento entrato in vigore il 1° luglio 2010 con il quale l'amministrazione italiana intendeva contrastare le frodi Iva internazionali e nazionali operate tramite società "cartiere" o con il meccanismo delle "frodi carosello".

Dal 1° di gennaio di quest'anno, peraltro, tale adempimento richiedeva da parte degli operatori nazionali l'utilizzo del nuovo modello di comunicazione polivalente, che è bene sottolineare deve essere comunque utilizzato ancora per segnalare all'amministrazione finanziaria, l'avvenuto assolvimento dell'imposta per gli acquisti di beni presso operatori sammarinesi mediante il meccanismo del reverse charge.

Brevemente si ricorda che quest'ultimo adempimento previsto dall'articolo 16 del decreto del 24 dicembre 1993 disciplinante i rapporti di interscambio ai fini Iva tra l'Italia e San Marino richiede che il cessionario italiano annoti nel registro Iva delle fatture emesse e in quello degli acquisti il documento originale inviato dal cedente sammarinese, quello cioè in cui l'Ufficio tributario della Repubblica di San Marino ha apposto il suo timbro a secco e inoltre invii comunicazione scritta dell'avvenuta annotazione all'agenzia delle Entrate territorialmente competente. Questo comporta che la data di emissione del documento da parte del cedente sammarinese e quella di registrazione potrebbero essere molto distanziate. A ogni modo, e indipendentemente da questa circostanza, entro il mese successivo al mese o al trimestre in cui è avvenuta la registrazione, l'acquirente italiano dovrà inviare il modello polivalente in cui è stato compilato il quadro SE.

Quanto ai privati, l'uscita di San Marino dai Paesi fiscalmente privilegiati comporta che i cittadini italiani iscritti all'Aire residenti nella Repubblica del Titano non avranno più l'onere di provare di non essere ancora fiscalmente residenti in Italia. L'articolo 2, comma 2 bis del Tuir, prevede infatti che i cittadini italiani cancellati dall'anagrafe della popolazione residente che si sono trasferiti in Stati o territori esteri aventi un regime fiscale privilegiato, individuati da decreto del ministro delle Finanze, il decreto del 4 maggio 1999 appunto, si presumono residenti in Italia salvo prova contraria.

Sulla base di questa disposizione l'amministrazione finanziaria non è obbligata a dovere provare che un cittadino italiano è ancora residente in Italia, ma è quest'ultimo che per superare la presunzione deve dimostrare l'avvenuto trasferimento all'estero, con il conseguente spostamento del proprio centro di interessi economici sociali. Nei confronti di cittadini italiani iscritti all'Aire e residenti in San Marino si trattava quindi di un onere particolarmente pesante in considerazione delle peculiari caratteristiche geografiche di questo

Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRIMA DELL'USCITA DI SAN MARINO DALLA LISTA DEI PAESI A FISCALITÀ PRIVILEGIATA  
DOPO L'USCITA DI SAN MARINO DALLA LISTA DEI PAESI A FISCALITÀ PRIVILEGIATA  
PERSONE FISICHE**

**01 | Cittadini italiani iscritti all'Aire residenti in San Marino**

L'onere della prova di dimostrare l'avvenuto trasferimento del centro dei propri interessi economici e sociali spetta all'interessato

L'amministrazione finanziaria deve dimostrare che il soggetto è ancora fiscalmente residente in Italia

**SOGGETTI PASSIVI IVA**

**01 | Cessioni di beni nei confronti di operatori San Marino**

Obbligo di inviare la comunicazione black list all'agenzia delle Entrate

Nessun obbligo relativo alla comunicazione black list(\*)

Come cambiano le regole

**02 | Prestazioni di servizi nei confronti di operatori di San Marino**

Obbligo di inviare la comunicazione black list all'agenzia delle Entrate

Nessun obbligo relativo alla comunicazione black list

Foto: - (\*) resta comunque l'obbligo di compilare il quadro SE della comunicazione polivalente per segnalare all'agenzia delle Entrate gli acquisti presso operatori sammarinesi con l'assolvimento dell'imposta mediante il meccanismo del reverse charge

Scambio dati

## L'Ocse vara il modello di «Fatca» globale

L'Ocse ha presentato ieri il nuovo modello di standard per lo scambio automatico di informazioni tra autorità fiscali. Il «Fatca» globale trae spunto dalla normativa Usa (Foreign Account Tax Compliance Act) e dalle indicazioni arrivate da G20 e Unione europea (soprattutto dopo l'iniziativa congiunta di Italia, Germania, Francia, Regno Unito e Spagna) per rafforzare la lotta contro l'elusione e l'evasione fiscale internazionale.

Il Forum sulla trasparenza e lo scambio di informazioni ai fini fiscali, tenuto dall'Ocse raccoglie 121 giurisdizioni nel mondo e già più di 40 Paesi si sono impegnati per una rapida adozione del nuovo standard multilaterale.

Il quale richiede, in particolare, che le giurisdizioni ottengano informazioni delle istituzioni finanziarie e li scambino automaticamente tra loro, su base annuale. Lo standard Ocse stabilisce la cornice dei dati oggetto dello scambio, delle istituzioni finanziarie coinvolte, dei diversi tipi di rapporti finanziari e dei contribuenti ai quali viene applicato e definisce, inoltre, quali sono gli obblighi di due diligence da rispettati da parte degli intermediari.

Dopo la pubblicazione di ieri l'Ocse proporrà formalmente lo standard ai ministri delle Finanze del G20 per l'approvazione nel corso dell'incontro del 22 e 23 febbraio prossimi che si terrà a Sydney, in Australia. Proprio il G20, nel 2013, aveva infatti richiesto all'Ocse di sviluppare uno standard globale di scambio automatico delle informazioni.

Per il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, «si tratta di un concreto cambio delle regole del gioco. La globalizzazione del sistema finanziario mondiale ha reso sempre più facile per le persone mantenere e gestire investimenti al di fuori del proprio Paese. Questo nuovo standard di scambio automatico di informazioni potenzierà la cooperazione fiscale internazionale, rimettendo i governi su un piano più equo per proteggere l'integrità del proprio sistema fiscale e per combattere l'evasione fiscale».

M.Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio. Il professionista oltrefrontiera

## Reddito estero reinvestito con conto su tre fronti

GLI ELEMENTI Per la scelta determinanti anche le nuove politiche internazionali poste in essere contro l'evasione

Valentino Tamburro

Scelta da ponderare con attenzione sul rientro dei capitali. Con più fattori in gioco. L'esempio di compilazione della richiesta di ammissione alla procedura di voluntary disclosure che prendiamo in considerazione oggi (si veda l'infografica sotto) riguarda un lavoratore autonomo fiscalmente residente in Italia che nel corso dell'anno 2011 ha incassato un compenso professionale di 45.000 euro da un proprio cliente francese, ricevendo il pagamento su un conto corrente svizzero intestato al medesimo soggetto, senza l'interposizione di altre entità giuridiche.

La somma ricevuta nel corso del 2011 è stata subito investita in titoli obbligazionari emessi da una società privata ed il compenso non è stato dichiarato ai fini Irpef. Il titolo obbligazionario, che prevede il pagamento di una cedola annuale pari al 3% del valore nominale, ha generato per ogni anno un reddito di capitale pari a 1.350 euro. Con l'adesione alla "voluntary", il contribuente potrà sanare, a patto che non siano già state inviate attività ispettive nei suoi confronti in relazione alle attività detenute all'estero, tutta una serie di violazioni, dall'omessa dichiarazione dei compensi ai fini Irpef per l'anno 2011, all'omessa compilazione del quadro RW per gli anni d'imposta 2011 e 2012, all'omesso versamento dell'Ivafe per l'anno d'imposta 2012. Il costo della procedura, che non è paragonabile a quella relativa allo scudo fiscale, potrebbe ovviamente scoraggiare il contribuente. Basti pensare che applicando l'aliquota del 7% (prevista per lo scudo fiscale inserito nel dl 78/2009), il costo per il contribuente sarebbe stato di 3.150 euro. Nel caso in esame, ipotizzando un'aliquota marginale del 43% ai fini Irpef, il solo costo di tale imposta, pari a 19.350 euro, supera ampiamente l'importo ottenuto applicando l'aliquota del 7 per cento. Ovviamente toccherà poi aggiungere all'importo di 19.350 euro le sanzioni ridotte e gli interessi. Tale confronto è però molto riduttivo poiché bisogna tenere in considerazione almeno due ordini di fattori. In primo luogo, il clima nei confronti dell'evasione fiscale internazionale è fortemente cambiato negli ultimi anni ed oltre al moltiplicarsi degli accordi e degli strumenti per lo scambio di informazioni, il reato di evasione fiscale sta diventando reato presupposto per il reato di riciclaggio in molti Stati. In secondo luogo, come esposto anche nell'esempio, il contribuente che aderisce a tale procedura, esibendo i documenti bancari relativi a conti esteri per giustificare la provenienza di somme sottratte ad imposizione, inevitabilmente potrà fornire all'amministrazione finanziaria italiana dati relativi ad altri soggetti, non solo francesi come nell'esempio, ma anche italiani. Allo stesso modo, l'adesione a tale procedura in Paesi esteri da parte di contribuenti stranieri che hanno avuto rapporti con contribuenti italiani potrebbe creare il presupposto per uno scambio di informazioni spontaneo con l'amministrazione finanziaria italiana, moltiplicando così le possibilità che le informazioni su operazioni estere non dichiarate da soggetti italiani giungano nelle disponibilità dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voluntary disclosure. I contribuenti interessati devono dimostrare la finalità delle operazioni

## Rientro, analisi sui prelievi

Sul tavolo l'ipotesi che siano serviti a produrre altri redditi IL QUADRO Sul decreto legge emendamenti in commissione Finanze da presentare entro il 20 febbraio

Alessandro Galimberti Benedetto Santacroce

Durerà due settimane il cammino del DI 4/2014 (rientro capitali) in commissione Finanze alla Camera. Il parere in sede referente sul provvedimento che, tra gli altri, codifica la voluntary disclosure è previsto per il 27 febbraio, con termine per il deposito degli emendamenti il 20. Intanto a margine delle istruzioni dell'Ucifi, pubblicate mercoledì dall'Agenzia, a cavallo del confine svizzero scoppia il caso del "codice paese estero" per i residenti di Campione d'Italia. Confusa da qualcuno con la black list, l'appendice 3 (che è l'elenco Paesi esteri) consente invece ai residenti fuori dai confini di sottrarsi al monitoraggio fiscale, ottenendo in sostanza condizioni di miglior favore (come del resto accadde, per gli stessi campionesi, con gli scudi).

Tornando alle istruzioni, i richiedenti devono indicare l'eventuale rilevanza reddituale dei prelevamenti per terzi (per esempio, in caso di utilizzo delle somme prelevate per il pagamento di beni o servizi senza l'emissione dei documenti fiscali). È uno degli aspetti più rilevanti nei modelli per aderire alla procedura di collaborazione volontaria. La finalità delle informazioni sui prelevamenti è logica: si vuole evitare che il contribuente, con prelevamenti a destinazione ignota possa trasferire parte delle disponibilità altrove, presso altro intermediario finanziario di altro Paese. Questo è un punto nevralgico da tener bene in considerazione per la buona riuscita dell'operazione. Si pensi, ad esempio, a un soggetto che nei periodi d'imposta accertabili, e quindi regolarizzabili, abbia prelevato e utilizzato determinate somme di denaro per spese personali anche di un certo valore. Se avesse intenzione di aderire dovrebbe, in via preliminare, effettuare un'analisi anche dei prelevamenti di ciascun anno accertabile (fino al 2012 compreso); circostanza che non avrebbe dovuto prendere in considerazione se avesse compilato il modulo RW negli anni passati, in quanto i prelevamenti non sono collegati alla potenziale produttività di redditi tassabili in Italia derivanti da attività detenute all'estero. Qui sorgono i primi problemi. Tralasciando i prelevamenti irrilevanti, ci si deve domandare come possa il contribuente vincere questa presunzione di mantenimento delle disponibilità all'estero. Più precisamente, occorre capire se la prova contraria debba consistere in una prova documentale o se, invece, in una prova presuntiva. Nel primo caso, tenendo presente che neppure i contribuenti che hanno fedelmente compilato RW avevano l'obbligo di documentare la destinazione dei prelevamenti, l'interessato si troverebbe nell'impossibilità di vincere una tale presunzione (chi richiede fattura se sta pagando con denaro detenuto all'estero e non dichiarato al Fisco?). Nel secondo caso (prova presuntiva), le principali questioni sarebbero: 1) fino a quale ammontare si può ritenere che i prelievi siano stati effettuati per spese personali all'estero presso fornitori esteri per i quali il relativo incasso non ha rilevanza reddituale in Italia, con ciò esonerando il contribuente italiano dal dover fornire ulteriori informazioni? 2) il predetto ammontare potrebbe essere determinato tenendo conto del tenore di vita del contribuente desumibile da elementi di fatto, solo in parte effettivamente documentabili ovvero dal valore delle disponibilità detenute all'estero?

Se, nonostante i prelevamenti siano stati davvero effettuati per sostenere spese personali che il contribuente non possa documentare, la conseguenza del mancato superamento della presunzione significherebbe che per il Fisco il contribuente avrebbe ancora delle disponibilità all'estero per ammontare corrispondente ai prelevamenti non giustificati. Disponibilità presunte di cui non si può quindi escludere che il Fisco pretenda la dichiarazione nei modelli RW relativi agli anni successivi all'ultimo regolarizzato, anche se, di fatto, il contribuente ne ha perso definitivamente il possesso. Questi interrogativi devono essere tenuti ben presenti dai contribuenti, ma anche considerati dal legislatore in sede di conversione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sim. Interpello

## I liquidatori sono sostituti d'imposta

Renzo Parisotto

Il fatto che una Sim si trovi in liquidazione coatta amministrativa, e quindi le sia stata revocata l'autorizzazione a prestare servizi di investimento, non fa venire meno gli obblighi di sostituto d'imposta. Quindi resta il regime gestito previsto dall'articolo 7 del decreto legislativo 461/1997. Lo afferma l'agenzia delle Entrate con la risoluzione n. 19/E di ieri, in risposta a un interpello dei commissari liquidatori di una Sim, che ipotizzavano una sostanziale revoca anche sul piano fiscale del mandato di gestione, dal momento che la società ha perso lo status di gestore. Per l'Agenzia, «pur venendo meno il contratto di mandato, a differenza di quanto accade in caso di scioglimento volontario, le disponibilità finanziarie non vengono restituite al contribuente fino a quando la procedura di liquidazione non è conclusa».

I commissari liquidatori gestiscono comunque in un'ottica di minimizzazione del rischio, compravendendo gli strumenti finanziari. È previsto che possano vendere sul mercato parte degli strumenti finanziari ad alto rischio ed acquistarne altri a basso rischio. Quindi, anche dopo la messa in liquidazione non vengono meno i presupposti per i quali il legislatore tassa il reddito maturato delle gestioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva. Sentenza della Corte Ue

## Niente detrazione se la fattura viene da falsi prestatori

IL PRINCIPIO Nella realizzazione di un servizio, chi emette il documento deve avere uomini e mezzi per effettuarlo davvero

Renato Portale

Niente detrazione Iva per chi deduce l'imposta riportata nelle fatture emesse da un prestatore di servizi, se risulta che il servizio è stato sì fornito, ma non da tale prestatore. L'irregolarità soggettiva può risultare quando l'emittente non ha personale né risorse per realizzare le prestazioni. Ma c'è un'ulteriore condizione: che tali fatti integrino un comportamento fraudolento per il quale, alla luce di elementi oggettivi forniti dalle autorità tributarie, sia stabilito che il soggetto passivo che ha detratto l'imposta sapeva o avrebbe dovuto sapere che l'operazione invocata a fondamento della detrazione s'iscriveva in un'evasione. Circostanza che spetta al giudice verificare.

Questo il primo principio esposto nella sentenza di ieri, sulla causa Maks Pen, C-18/13, con cui la Corte Ue ha chiuso un procedimento su una frode fiscale. Il giudicato, in linea con le precedenti sentenze comunitarie, porta un ulteriore tassello alla certezza del diritto perseguita costantemente dalla Corte.

Ma la sentenza affronta e risolve anche altre due questioni sollevate dalla magistratura bulgara e che interessano pure l'Italia: il rapporto tra il diritto nazionale e quello Ue e la tenuta della contabilità ai fini della detrazione Iva che può divergere dai principi contabili internazionali previsti dal Regolamento (CE) 1602/2002 (Ias) anche se acquisiti da una norma nazionale interna.

A seguito di un controllo fiscale, l'amministrazione finanziaria bulgara aveva negato alla società Maks Pen la detrazione Iva operata su sette fatture, poiché alcuni fornitori e subappaltatori non disponevano delle risorse necessarie a garantire i servizi fatturati. In particolare, per alcune fatture aveva disconosciuto la veridicità dell'esecuzione delle operazioni di taluni subappaltatori, mentre per altre aveva rilevato che le opere non erano state realizzate dai prestatori menzionati nelle fatture.

A fronte dell'impugnazione degli avvisi di accertamento, i giudici bulgari avevano sollevato cinque questioni pregiudiziali che la Corte del Lussemburgo ha esaminato congiuntamente, raggruppando le questioni ed emanando tre dispositivi di sentenza.

Sul diritto alla detrazione a fronte di fatture soggettivamente irregolari (che è parte integrante del meccanismo Iva e, in linea di principio, non può essere limitato), la Corte ha ribadito (richiamando la sentenza del 6 dicembre 2012, Bonik, C-285/11) che i singoli non possono avvalersi fraudolentemente o abusivamente delle norme Ue. Perciò è compito di autorità e giudici nazionali negare il beneficio del diritto a detrazione se si dimostra con elementi oggettivi che il diritto è invocato fraudolentemente o abusivamente.

Secondo i giudici, la direttiva Iva non consente ad un soggetto passivo di detrarre l'imposta riportata nelle fatture emesse da un prestatore di servizi qualora risulti che il servizio è stato sì fornito, ma non da tale prestatore o dal suo subappaltatore. In particolare perché:

8costoro non disponevano del personale, delle risorse materiali e degli attivi necessari;

8le spese della prestazione non erano state contabilizzate nei loro registri.

8l'identità dei firmatari di taluni documenti a titolo di prestatori del servizio si è rivelata inesatta.

Tuttavia, a fianco a tale limitazione, deve necessariamente ricorrere la doppia condizione (sempre obbligatoria) che:

8tali fatti integrino un comportamento fraudolento;

8sia stabilito, alla luce di elementi oggettivi forniti dalle autorità tributarie, che il soggetto passivo sapeva o avrebbe dovuto sapere che l'operazione invocata a fondamento del diritto a detrazione s'iscriveva in un'evasione, circostanza che spetta solo al giudice nazionale di merito verificare.

Quanto al rapporto tra diritto nazionale e dell'Unione, secondo i giudici, durante il procedimento giurisdizionale se il diritto nazionale lo consente, l'amministrazione tributaria può portare elementi nuovi,

purché si riferiscano alle medesime fatture contestate, ove sia dimostrato che il diritto alla detrazione Iva è invocato fraudolentemente o abusivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati

**Bene i Btp, tutti i tassi in calo Bce avverte: "Ripresa debole"**Draghi: Italia maglia nera per giovani disoccupati  
ELENA POLIDORI ANDREA TARQUINI

ROMA - Nonostante l'incertezza politica il Tesoro riesce a collocare Btp per complessivi 7,5 miliardi a tassi minimi. La Borsa e lo spread, invece, paiono ignorare la staffetta Letta-Renzi.

La Bce lancia l'allarme: la ripresa è lenta e incerta, la disoccupazione, specie quella giovanile è il dramma e insieme l'emergenza numero uno dell'Europa e dell'Italia in particolare: solo in Spagna e Grecia la percentuale dei giovani senza lavoro è superiore rispetto al nostro paese .

I mercati guardano alla crisi di governo senza troppi scossoni.

La reazione degli operatori, almeno in questa prima fase, è di cauto distacco. Così, a fine giornata, lo spread si colloca a quota 204, in linea con l'apertura e appena sopra la chiusura del giorno prima (201). Piazza Affari lima le perdite subito dopo le parole di Renzi per poi chiudere con un meno 0,17%, quindi in sostanziale parità, e restando sopra i 20 mila punti riconquistati il giorno prima. E i Btp vanno a ruba. Ora, è vero che l'esito dell'asta è arrivato qualche ora prima del duello finale tra Letta e Renzi, ma di fatto i Buoni a tre anni - ben 3,5 miliardi a fronte di una domanda di oltre 5 miliardi - sono stati collocati ad un tasso dell'1,41%, il minimo dall'introduzione dell'euro; quelli a sette anni (2,5 miliardi) al 3,02% (da 3,17). In calo pure i Btp trentennali (1,5 miliardi) venduti ad un tasso del 4,59% .

La politica gioca un ruolo, com'è ovvio, nelle quotazioni.

Ma di sicuro i mercati tengono nel conto anche il contesto internazionale. Per esempio il fatto che la Federal reserve Usa sia intenzionata a lasciare i tassi a zero ancora a lungo. O l'attesa di una ulteriore limatura ai tassi Ue già alla riunione della Bce del 6 marzo. E, non ultima, la speranza che al G20 di Sidney, la settimana ventura, possa venire la conferma che sì, è vero, la ripresa è ancora incerta, ma segnali positivi ci sono.

L'Italia, sottolinea il bollettino della Eurotower, è al terzo posto nell'eurozona per la disoccupazione giovanile, sorpassata appunto solo da Atene e Madrid.

«L'evoluzione del tasso di disoccupazione giovanile cela notevoli differenze tra i paesi», afferma il rapporto. «Mentre in Austria e a Malta l'incremento è stato moderato e in Germania si è registrato un calo, è aumentato in modo marcato nei paesi soggetti a tensioni di mercato, portandosi nel 2013 tra il 50 e il 60% in Grecia e in Spagna e raggiungendo livelli prossimi al 40% in Italia, Portogallo e Cipro e al 30% in Irlanda». Dal Parlamento Ue arriva un attacco alla troika: ha fatto macelleria sociale.

**L'asta** Btp a tre anni Btp a sette anni Btp a trent'anni 1,41% IL RENDIMENTO Il rendimento dei Btp triennali è stato dell'1,41 per cento, minimo record 3,5 mld L'IMPORTO Sono stati collocati Btp a tre anni per 3,5 miliardi di euro 3,02% IL RENDIMENTO Il rendimento dei Btp a sette anni è stato del 3,02 per cento, in calo 2,5 mld L'IMPORTO Sono stati collocati Btp a sette anni per 2,5 miliardi 4,59% IL RENDIMENTO Il rendimento dei Btp a trent'anni è stato del 4,59%, anch'esso in calo 1,5 mld L'IMPORTO Sono stati collocati 1,5 miliardi di Btp a trent'anni

Foto: PRESIDENTE Mario Draghi presidente della Bce

IL BOLLETTINO ECONOMICO: CALA IL LIVELLO DI INDEBITAMENTO DELLE IMPRESE, MA NON LA STRETTA CREDITIZIA

## La Bce rilancia i timori di deflazione

Ripresa lenta, peggiorano le stime sulla disoccupazione. Tasso dei Btp ai minimi, lo spread a 204 punti Allarme per il lavoro tra gli under 35 L'Italia maglia nera insieme alla Grecia Francoforte: pesano le incertezze dei mercati mondiali e la domanda interna

TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

È quel «prolungato periodo di bassa inflazione» cui è condannata l'Eurozona che attira ormai principalmente l'attenzione degli analisti, quando leggono i bollettini della Bce o ascoltano Mario Draghi. L'ansia è che si stia materializzando quella deflazione che il presidente dell'Eurotower continua a cancellare dall'orizzonte delle ipotesi, ma che anche ieri ha allungato la sua ombra sulle ultime stime sulla dinamica dei prezzi. Nel «Survey of professional forecasters», l'indagine fatta tra 53 economisti, le previsioni sono state peggiorate non di poco, rispetto a soli tre mesi fa. L'inflazione raggiungerà quest'anno appena l'1,1 per cento nell'Eurozona, contro l'1,5 stimato in precedenza, e l'anno prossimo si attesterà all'1,4 per cento, due decimali in meno rispetto a quanto preventivato nell'ultimo trimestre del 2013. Una debolezza, spiega la Bce, dovuta «ai costi contenuti delle materie prime, all'apprezzamento dell'euro nonché alla debolezza del contesto economico e del mercato del lavoro». Oltretutto, i rischi sull'inflazione sono «sbilanciati verso il basso», a lungo termine. Guardando poi a una delle componenti maggiormente sotto accusa per l'indebolimento dei prezzi, quella energetica, il quadro non è certo tranquillizzante: a inizio febbraio, scrive l'Eurotower, il Brent valeva il 9 per cento in meno rispetto a un anno fa, circa 106 dollari al barile, e le previsioni per dicembre del 2015 sono di un prezzo del greggio ancora più basso, a 98 dollari al barile. Anche un altro dato importante peggiora, quello che riguarda la disoccupazione, che si dovrebbe attestare quest'anno al 12,1%, come previsto, ma aumentare rispetto alle scorse stime di un decimale, all'11,7%, l'anno prossimo. Nessuna novità, invece, sul Pil 2014 (+1,0%) e su quello del 2015 (+1,5%). «Dall'avvio della crisi finanziaria il tasso di disoccupazione giovanile - si legge inoltre nel bollettino - ha registrato un aumento considerevole nell'area dell'euro, dal 15 per cento circa nel 2007 al 24 per cento nel 2013». Noi siamo tra i Paesi più in affanno su questo fronte, peggio fanno solo Spagna e Grecia. Mentre la triste palma di Paese con la quota maggiore di inattivi spetta, come da tradizione, a noi: poco sotto il 20 per cento. Un'altra analisi interessante contenuta nel testo riguarda il livello di indebitamento delle imprese rispetto al Pil, calato nell'Eurozona dal 2011 ad oggi di dieci punti: alla fine del 2013 valeva circa, in media, il 150%. In cima alla classifica delle più indebitate figurano le irlandesi (oltre il 200%), e quelle belghe di poco sotto il 200%, seguono le cipriote e le portoghesi. Le imprese italiane mantengono un rapporto debito/Pil inferiore al 100%, in calo dal picco della crisi, e molto al di sotto della media dell'Eurozona. Meglio stanno solo le imprese tedesche, greche e slovacche. Difficile, tuttavia, dire con certezza se il basso livello di indebitamento sia soltanto dovuto alla minore tendenza delle aziende italiane a indebitarsi: il sospetto che la stretta del credito abbia un ruolo non secondario in questa dinamica degli indebitamenti, è forte. Ieri, intanto, il Tesoro ha venduto agevolmente tutti i 3,5 miliardi di euro di Btp a tre anni con tassi in discesa all'1,41% dall'1,51% precedente, il livello più basso dall'introduzione dell'euro. Le tensioni politiche non hanno avuto ripercussioni e lo spread BtpBund ha chiuso a 204 punti base. Piazza Affari ha poi quasi azzerato le perdite, archiviando la giornata con un -0,17%, dopo essere arrivata a cedere un punto e mezzo percentuale.

### In Italia

### All'estero

### SOro

### Euro-Dollaro

Petrolio FTSE/MIB CAMBIO -0,17% -0,12% 1,3674 +0,40% +0,94% +0,60% -0,23% FTSE(Londra)  
FTSEItaliaAllShare NASDAQ(NewYork) DAX(Francoforte) DOWJONES(NewYork) dollaro/barile 100,35  
euro/grammo 30,7859

Foto: Operatori di Borsa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PROFITTI 2013 A 5,2 MILIARDI (+24%), DIVIDENDO FISSATO A 1,10 EURO. NEL QUADRIENNIO PREVISTE DISMISSIONI PER 9 MILIARDI

## Eni, meno produzione ma più utili

Presentato il piano strategico 2014-2017: il flusso di cassa operativo salirà del 55% Scaroni: «La decisione sulle prossime nomine non venga presa all'ultimo minuto»

FRANCESCO SPINI MILANO

Crescono gli utili (+24%, a 5,2 miliardi di euro) e sale il dividendo: 1,10 euro per azione, con una proposta di portarlo a 1,12 euro l'anno prossimo. Questo mentre la produzione di idrocarburi flette del 4,8%, anche a causa dei blocchi in Libia e Nigeria, su cui nel breve non si vedono schiarite. Dal preconsuntivo del 2013 di Eni arrivano «risultati solidi in un mercato particolarmente difficile», commenta l'amministratore delegato del Cane a sei zampe Paolo Scaroni il quale, a Londra, presenta anche il nuovo piano strategico del gruppo presieduto da Giuseppe Recchi. Grazie ai successi esplorativi che dal 2008 hanno portato il gruppo dal a scoprire risorse pari a 2,5 volte la produzione cumulata del periodo, tra il 2014 e il 2017 la crescita media annuale della produzione sarà di circa il 3%. Quindi salirà del 4% nel periodo 2017-2023. Nel piano il cash flow operativo è previsto in incremento del 55% entro il 20162017. Nel settore Gas & Power Eni rinegozierà tutti i contratti di approvvigionamento del gas entro il 2016, allineando i costi di approvvigionamento ai prezzi di mercato. Nell'arco di piano ridurrà del 22% la capacità di raffinazione, alzando all'80% l'utilizzo degli impianti. In uno scenario che contempla un prezzo del petrolio in calo (dai 104 dollari al barile del 2014, ai 90 del 2017), Eni prevede dunque un flusso di cassa operativo che sale dagli 11 miliardi del 2013 a una media annua di 15 miliardi nel biennio 2014-2015 e 17 miliardi tra il 2016 e il 2017. Scendono gli investimenti (-5% nei prossimi 4 anni). Ma c'è un vasto programma di dismissioni. In tutto per 9 miliardi: 2,3 deriveranno dalla vendita della quota in Artic Russia e circa 3 dai disinvestimenti in Snam e Galp. «Rimangono 4,5 miliardi circa nei quali potrebbero rientrare asset esplorativi e produttivi», spiega Scaroni. Grazie alle scoperte fin qui fatte, Eni può procedere alla pulizia del suo portafoglio. Ad esempio potrebbe cedere una quota fino al 15% dell'area 4 nell'offshore del Mozambico. Procede il piano di buyback. Ma Scaroni consiglia il governo di non far conto sull'operazione di riacquisto delle azioni per aumentare la quota privatizzabile. «Sono sicuro che è chiaro al governo e a tutti quanti che non è pensabile che l'Eni ricompri il 10% del proprio capitale in 3 mesi». Resta il capitolo successione: le liste per il rinnovo degli organi si chiudono il 13 aprile. Scaroni auspica che la decisione sulle nomine «non venga presa a mezzanotte del giorno prima». Il punto è che sarebbe bene, spiega, poter organizzare «un piano di successione, così come avviene all'estero».

Foto: In crescita

Foto: Il palazzo dell'Eni a Roma Il gruppo ha chiuso il 2013 con un utile in aumento del 24% rispetto al 2012

## La burocrazia? Ci costa 31 miliardi

SGli oneri amministrativi a carico delle imprese sono sempre più insostenibili Mazzocchi (Cna servizi): risparmiare tempo e denaro

LUCA MAZZA

Semplificare. Nei prossimi mesi sarà questa la parola d'ordine per il governo italiano, a prescindere da chi guiderà l'esecutivo. L'azione di snellimento riguarderà diversi ambiti, ma si concentrerà in particolare sul fisco. Due numeri su tutti fanno capire perché è urgente intervenire: gli oneri amministrativi a carico delle imprese oggi sono pari a circa 31 miliardi di euro l'anno, e il tempo speso dalle Pmi nel 2013 per far fronte agli adempimenti fiscali è stato di 269 ore. I costi della burocrazia, insomma, rappresentano una sorta di tassa mascherata sul groppone delle imprese. E si tratta, ovviamente, di "un'imposta" che si va ad aggiungere a una pressione fiscale a livelli record. Per cambiare la situazione e sciogliere questi nodi, il ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, Gianpiero D'Alia, nei mesi scorsi ha presentato un disegno di legge ad hoc (ddl 958). Il provvedimento, attualmente all'esame del Senato, prevede misure di semplificazione degli adempimenti per cittadini e imprese oltre ad azioni di riordino normativo. «La proposta del governo è molto complessa perché tocca diversi argomenti: da questioni relative al mercato del lavoro a materie di natura ambientale, ma va nella direzione giusta - commenta l'economista Stefano Mazzocchi, presidente di Cna servizi ed esperto di diritto fiscale -. Particolarmente significativo è l'aspetto procedurale che prevede un'unica dichiarazione da presentare per l'iscrizione di un'impresa o una società al registro della Camera di commercio. Inoltre, i controlli sarebbero successivi all'avvio dell'attività, anziché precedenti come accade adesso». Se il testo venisse approvato senza subire modifiche sostanziali nel corso dell'iter parlamentare, secondo Mazzocchi, si otterrebbero notevoli vantaggi. «Lo snellimento consentirebbe all'imprenditore di risparmiare tempo e denaro - aggiunge -. Oggi, purtroppo, i capitani d'azienda sono costretti a impiegare troppe ore per "regolare" la propria attività piuttosto che dedicarsi a svilupparla». Il giudizio sul ddl, dunque, è positivo. Anche se l'economista non manca di evidenziare alcune criticità: «La corposità del documento e l'inserimento di una serie di norme diverse in vari articoli rendono difficile la comprensione complessiva del provvedimento sia per i cittadini sia per i diretti interessati afferma Mazzocchi -. Inoltre, dopo la confusione creata dal governo con Imu e Tasi, servirebbe uno sforzo ulteriore di semplificazione e di chiarezza che permetta alle persone di conoscere l'entità dell'imposta da pagare, le scadenze e le modalità da rispettare».

## Perché le banche non fanno il loro mestiere

Perdite superiori a quelle dichiarate, nessuna riforma strutturale del sistema, bilanci peggiorati dall'austerità  
Thomas Fazi

La Bce riferisce che i prestiti alle imprese e alle famiglie nell'eurozona, soprattutto nei paesi della periferia, continuano a crollare, registrando il calo più drammatico da più di vent'anni a questa parte, alla faccia della tanto sbandierata ripresa: -2.3% in media rispetto all'anno precedente. Particolarmente critico il dato che si riferisce alle imprese: -3.9%. I dati per l'Italia sono da bollettino di guerra: Bankitalia parla di un calo dei prestiti alle imprese del 6% (il dato peggiore degli ultimi dieci anni), mentre i mutui concessi alle famiglie hanno fatto registrare una flessione dell'1.2% su base annua. Confindustria aggiunge che la caduta è stata finora del 10.5% dal picco del settembre 2011, pari a 96 miliardi, e che per il 2014 la contrazione sarà di altri otto miliardi. Come se non bastasse, come ha denunciato recentemente la Cgia di Mestre, i pochi finanziamenti erogati vengono concessi solo alle grandi imprese. Molti si chiedono come sia possibile che nonostante la colossale somma di denaro pubblico messa a disposizione dai governi europei per salvare le banche in seguito alla crisi finanziaria - almeno 4.600 miliardi di euro tra il 2008 e il 2010, secondo i dati della Commissione europea, a cui bisogna sommare i mille miliardi di euro circa di prestiti a bassissimo tasso d'interesse erogati dalla Bce - queste si ostinino a non prestare, o a farlo solo a tassi da usura. Le ragioni sono molteplici. Sono tre le considerazioni da fare. La prima è che la somma di denaro in questione, per quanto enorme - a essa infatti si può ascrivere in buona parte l'aumento del debito pubblico nei paesi della Ue nel triennio 2008-10 e dunque anche la successiva crisi del debito sovrano, in un processo che giustamente è stato definito da molti una «socializzazione del debito privato delle banche», se non un vero e proprio «colpo di stato» - rappresenta poco più di una goccia nell'oceano sommerso della finanza. Considerando le dimensioni del settore bancario europeo (350% del Pil), la sua propensione al gioco d'azzardo (per mezzo di derivati e quant'altro) e la sua capacità di occultare i debiti trasferendoli nel cosiddetto «settore bancario ombra», è naturale presupporre che le perdite sostenute dalle banche in seguito alla crisi del 2008 siano ampiamente superiori a quelle dichiarate, e che i trilioni di euro di aiuti statali abbiano rappresentato poco più di una toppa. Secondo un recente studio, infatti, le banche europee sarebbero ancora sottocapitalizzate di circa mille miliardi di euro. Ma si tratta sempre di stime. Quello che serve (e che manca) è anzitutto trasparenza. Questo ci porta alla seconda considerazione. Ossia che dal 2008 ad oggi non è stata effettuata nessuna riforma strutturale del sistema per rimettere le banche al servizio dell'economia reale. Infatti apprendiamo che le banche europee hanno ripreso a scommettere sui mutui subprime americani, hanno ricominciato a cartolarizzare i loro mutui a rischio, distribuendo così i rischi nel sistema e continuano a giocare d'azzardo sul mercato dei derivati (che infatti si stima essere cresciuto di valore dal 2007 ad oggi). La terza considerazione è che la cura letale della repressione fiscale promossa dalla troika Ue-Bce-Fmi sotto la pressione di Berlino non ha fatto che acuire la recessione nei paesi della periferia, peggiorando i bilanci delle imprese (che fanno sempre più fatica a ripagare i debiti contratti con le banche) e di conseguenza i bilanci delle banche stesse, rendendole così ancora più restie a prestare soldi (indifferentemente dalle flebo dei governi e della Bce per tenerle in vita). Gli ultimi dati parlano di un aumento del 22.7% dei crediti di difficile riscossione nel 2013, pari all'incirca a 150 miliardi di euro (Bankitalia stima che possano arrivare presto a 300). Complessivamente le sofferenze adesso corrispondono al 10.5% dei prestiti bancari. In conclusione, risulta evidente che siamo in presenza di un circolo vizioso, e che affidarsi alle banche per uscire da una crisi provocata dalle banche stesse (senza neanche cambiare le regole del sistema finanziario) è un controsenso. In un momento in cui l'economia ha un disperato bisogno di liquidità, è la politica che deve farsi carico di rimettere in circolazione il denaro, per mezzo di politiche fiscali espansive. Ma questo è un altro discorso.

A rischio conti, azioni e fondi pensione

## C'è un piano per confiscare i risparmi degli europei

CLAUDIO ANTONELLI

Ci risiamo col prelievo forzoso, patrimoniale o confisca che dir si voglia. Dopo Germania e Fmi, stavolta il perverso (oltre che antidemocratico) ragionamento arriva addirittura dalla Commissione Europa. A svelare il progetto è stata ieri la Reuters che ne ha diffuso alcune anticipazioni. «I risparmi dei 500 milioni (...) segue a pagina 26 (...) di europei potranno essere utilizzati per finanziarie investimenti a lungo termine con l'obiettivo di alimentare la crescita dell'economia e porre rimedio agli squilibri che si sono formati nei bilanci delle banche da quando è scoppiata la crisi». Che significa? Due cose. Usare parte della ricchezza mobiliare (azioni, obbligazioni o altri investimenti) per creare fondi da destinare a nuova spesa. Al tempo stesso vincolare parte del denaro messo dai cittadini nei fondi pensione per garantire linee di finanziamento per aziende o cantieri. In pratica, non si esclude un prelievo forzoso sui patrimoni e una tassa sui fondi pensione. In poche parole, visto che le banche non sono in grado di fornire sostegno all'economia reale e i governi non riescono a dare sollievo alle imprese, l'Unione Europea immagina di impossessarsi dei nostri risparmi (una piccola percentuale), vincolarli e investirli a suo piacimento. MODELLO CIPRO Mentre in Italia si discute della staffetta tra Enrico Letta e Matteo Renzi, il rischio è che altrove si decidano le sorti dell'economia e della società. Con tali vincoli, al governo potremmo anche mettere Cicciolina che poco cambierebbe. E non si parla di un futuro lontano. «Nella seconda metà dell'anno la Commissione», scrive l'agenzia, «chiederà alle autorità di controllo un consiglio su una possibile bozza che consenta di mobilitare i fondi previdenziali privati per finanziamenti a lungo termine». Non sappiamo quale sarà la risposta (già solo pensare un progetto simile è inquietante), ma c'è da spettarsi il peggio. Le nostre orecchie sono infatti già state travolte da tali obrobri (da regime stalinista). L'aspetto grave è che non trovano riparo. A questo si aggiunge il precedente di Cipro risalente a marzo 2013. Qui la Ue per fornire aiuti ha imposto ad alcune banche locali decotte il bail-in. Ovvero il prelievo forzoso sui conti correnti e gli investimenti. Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo, si fa sfuggire la frase del secolo. Dice che «il modello Cipro è da prendere in considerazione» per il futuro dell'Eurozona. I colleghi smentiscono e in parte a ragione. Perché da Cipro molti investitori sono riusciti a fuggire prima della maxi patrimoniale. Peccato che perfezionato il sistema, come in seguito è avvenuto (segreto bancario raso a suolo e reale unione europea degli sportelli) nessun capitale potrebbe più essere al sicuro. E fuggire. MODELLO COMMERZ Nello stesso periodo il chief economist di Commerzbank, chiaramente tedesco, ipotizza un prelievo una tantum del 15% sui patrimoni finanziari e sulle case degli italiani. Argomenta che la ricchezza mediana in Italia è di 164.000 euro e la percentuale di prelievo basterebbe a portare il debito del governo italiano al di sotto del livello critico. Oltre che essere una proposta assurda, si basa su un presupposto sbagliato. In Italia la ricchezza complessiva delle famiglie, compresi i 900 miliardi di passivi tra mutui e fidi, ammonta a circa 8600 miliardi di euro. Ma poco più di cinquemila miliardi sono case e uffici. E quindi non liquidabili. Restano 3600 miliardi (circa 650 conti correnti, 450 azioni, il resto bond e fondi comuni) di cui il 20% è riconducibile a fondi pensione. Un panorama molto diverso da quello dipinto da Commerzbank. Eppure, un mese dopo, ad aprile, Lars Feld e Peter Bofinger esponenti di punta del quintetto del Germany's Council of Economic Experts, e consulenti di Angela Merkel, propongono che i cittadini del Sud Europa partecipino al risanamento dei bilanci dei rispettivi Paesi. TUTTO INUTILE È chiaro che quella della ricchezza privata sta diventando una scusa per mandare avanti un progetto estorsivo (lo scorso ottobre l'Fmi ipotizza una maxi patrimoniale poi smentisce). Prima il fiscal compact, poi la lotta al segreto bancario, poi l'esperimento di confine a Cipro e l'unione bancaria. Adesso l'insana idea di investire il denaro degli altri. Dei cittadini. Idea che se passasse renderebbe praticamente inutile l'aver un governo a Roma. Eletto o non eletto. .

## Fisco senza segreti in 40 paesi

Da settembre prenderà il via lo scambio automatico di informazioni sui saldi dei conti correnti di privati, società e trust dei paesi Ocse. Compresa la Svizzera  
TANCREDI CERNE

Scambio automatico di informazioni sui saldi dei conti correnti di privati, trust e società. L'Ocse accende i riflettori del grande fratello fiscale, che coinvolgerà 40 paesi, Svizzera compresa. I tecnici di Parigi hanno presentato, ieri, un nuovo modello per lo scambio automatico di informazioni che imporrà, una volta all'anno, la condivisione di tutti i dati finanziari relativi alle attività detenute dai contribuenti dei paesi che aderiranno. Cernea pag. 25 Scambio automatico di informazioni sui saldi dei conti correnti. L'Ocse accende i riflettori del grande fratello fiscale. Su richiesta del G20 di Mosca i tecnici di Parigi hanno presentato, ieri, un nuovo modello per lo scambio automatico di informazioni che imporrà, una volta all'anno, la condivisione di tutti i dati finanziari relativi alle attività detenute dai Paesi che aderiranno. Il modello, che va al di là dell'attuale scambio su richiesta, stabilisce l'obbligo per le banche, i broker e le assicurazioni, di condividere il valore degli interessi, i dividendi, il saldo del conto corrente, il reddito generato da alcuni prodotti assicurativi, i proventi della vendite di asset finanziari e altre fonti di reddito riconducibili alle attività detenute in banca. Non soltanto dei privati cittadini ma anche delle società, incluse le fondazioni e i trust. Ogni movimento di denaro, in altre parole, verrà passato al setaccio del Fisco e condiviso con le autorità degli altri Paesi decretando la fine del segreto bancario e dell'evasione internazionale. «Il nuovo modello che verrà presentato ai ministri delle Finanze del G20 in occasione del prossimo meeting di Sydney del 22-23 febbraio si compone di due parti», ha spiegato il presidente dell'Ocse, Angel Gurría ieri a Parigi. «Il Competent Authority Agreement (CAA), che contiene le regole per la condivisione delle informazioni tra autorità fiscali nel pieno rispetto delle regole di confidenzialità e di sicurezza e che non necessita della conversione in legge da parte dei governi. E il Common Reporting and Due Diligence Standard (CSR) che indica le regole che dovranno utilizzare le istituzioni finanziarie per la condivisione e la due diligence dei dati». Con questo nuovo sistema, dunque, il grande fratello del Fisco sarà autorizzato a mettere il naso nei conti correnti detenuti da persone fisiche e giuridiche, scambiando il flusso di informazioni con altri Paesi che aderiranno allo standard. Almeno una quarantina nella fase iniziale, secondo le dichiarazioni di intenti presentate a Mosca dai membri del G20. «Per i conti correnti di persone fisiche aperti prima dell'entrata in vigore del nuovo modello, le istituzioni finanziarie hanno l'obbligo di analizzare i depositi senza l'applicazione di una soglia de minimis». Le nuove regole distinguono infatti tra conti di valore elevato o di importo contenuto. In questo secondo caso, il correntista sarà tenuto solamente a fornire il proprio indirizzo di residenza permanente attraverso prove documentali. Per i conti corrente di valore elevato, invece, verranno potenziate le procedure di due diligence arrivando a prevedere la necessità di una ricerca di documenti cartacei e una prova reale di conoscenza da parte del gestore del soggetto detentore del conto. Per i nuovi conti individuali la CRS contempla invece l'autocertificazione senza soglia de minimis. E cosa dire per i capitali detenuti dalle società? Anche in questo caso, il modello proposto dall'Ocse distingue tra i conti di entità giuridiche aperti prima o dopo dell'entrata in vigore del modello. Nel primo caso, gli intermediari finanziari saranno tenuti a determinare se la società è riconducibile di per sé a una persona fisica sulla base delle informazioni disponibili o attraverso autocertificazione; e se l'entità è una NFE passiva. In caso affermativo, la banca o il broker dovranno denunciare la residenza delle persone che la controllano. I conti preesistenti di importo inferiore ai 250 mila dollari (o equivalente in valuta locale) non saranno soggetti a revisione. Per i nuovi conti di entità giuridiche, verranno invece applicate le stesse condizioni relative ai conti correnti pre-esistenti. Il documento prenderà adesso la via dell'Australia per la sua presentazione ufficiale al G20 finanziario della prossima settimana. A quel punto la parola tornerà all'Ocse che dovrà mettere a punto, entro l'estate, le linee direttive tecniche del modello di condivisione dei dati per adattarlo alle esigenze dei Paesi membri. Soltanto allora il nuovo

documento passerà al vaglio dei capi di Stato e di governo in occasione del G20 di settembre. Una sua approvazione risulterà vincolante per i paesi membri dell'Ocse. Svizzera compresa.

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore - aa.vv. Titolo - Trattato di diritto dell'ambiente Casa editrice - Giuffré, Milano, 2014, pp. 2510 Prezzo - 260 Argomento - Il trattato di diritto dell'ambiente edito dalla Giuffré si compone di tre volumi e di oltre 2.500 pagine, nelle quali viene illustrata in modo pressoché completo l'evoluzione del diritto ambientale, della sua collocazione nell'ordinamento giuridico generale e delle normative di settore che ne costituiscono il corpo disciplinare. Alla luce di ciò, l'approccio dei singoli contributi di ognuno dei tre volumi dei quali si compone il trattato intende essere eminentemente pratico, senza tuttavia rinunciare a una più generale e sistematica riflessione intorno alle problematiche che vengono via via affrontate dai numerosi autori, tutti esperti della materia, che hanno collaborato alla redazione dell'opera. Se nel primo volume vengono delineate le linee di fondo della disciplina del bene ambiente all'interno del contesto internazionale, comunitario e costituzionale, nel secondo e nel terzo vengono invece individuati singoli aspetti di maggiore impatto pratico e operativo, dai procedimenti amministrativi in materia ambientale alle competenze della pubblica amministrazione, centrale e territoriale, dal regime vincolistico dei beni paesaggistici alla gestione delle risorse naturali. L'opera risulta di indubbio interesse per i dirigenti e i responsabili di settore degli enti locali e per i professionisti del settore ambientale. Autore - Pietro La Rocca Titolo - La responsabilità degli amministratori e dei dipendenti degli enti locali Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2014, pp. 392 Prezzo - 69 Argomento - Il manuale edito dalla Cel illustra in maniera pratica e operativa i compiti e le responsabilità dei vari soggetti coinvolti nell'attività quotidiana dell'ente locale, dal sindaco agli amministratori, dal segretario al direttore generale, dai revisori dei conti ai dipendenti. L'autore tratta ampiamente tutte le possibili forme di responsabilità, da quella civile (precontrattuale, contrattuale, extracontrattuale) a quella penale, da quella amministrativa e contabile a quella disciplinare, fino a quelle di tipo dirigenziale e politico.

Decreto di palazzo Chigi con i criteri di valutazione delle istanze relative alla quota statale

## Dall'8x1000 contributi per tutti

Fame nel mondo, calamità, rifugiati, beni culturali  
ROBERTO LENZI

Pandemie, aree ad alto rischio, immobili a rischio distruzione e fasce deboli sono i beneficiari prioritari dei fondi per beni culturali, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e contrasto alla fame nel mondo. Questo si evince dai nuovi parametri di valutazione per il 2014. Con decreto del segretario generale della presidenza del consiglio dei ministri del 14 gennaio 2014 sono stati individuati i parametri specifici di valutazione delle istanze relative alla quota dell'8 per mille a diretta gestione statale distinti per tipologie di intervento per l'anno 2014. La presidenza del consiglio ha inoltre informato che è attualmente in corso di modifica il regolamento contenuto nel dpr 10 marzo 1998, n.76 in relazione all'introduzione della categoria «edilizia scolastica» avvenuta con la legge di stabilità 2014. Gli enti devono presentare le domande entro il 30 settembre 2014.

**Contrasto alla fame nel mondo.** I fondi dell'8x1000 possono essere destinati a finanziare interventi per il contrasto alla fame nel mondo. Si tratta di interventi diretti alla realizzazione di progetti finalizzati all'obiettivo dell'autosufficienza alimentare nei Paesi in via di sviluppo, nonché alla qualificazione di personale locale da destinare a compiti di contrasto delle situazioni di sottosviluppo e denutrizione. Il personale può essere destinato anche a seguito di pandemie e di emergenze umanitarie che minacciano la sopravvivenza delle popolazioni locali. Questa è l'unica tipologia di interventi i cui progetti possono svolgersi anche all'estero. Avranno priorità i progetti per le popolazioni colpite dalle pandemie e coerenti con le linee guida di cooperazione allo sviluppo.

**Risposta alle calamità naturali.** I fondi sono destinati alla realizzazione di opere, lavori, studi, monitoraggi finalizzati alla tutela della pubblica incolumità da fenomeni geomorfologici, idraulici, valanghivi, meteorologici, di incendi boschivi e sismici. Finanziano inoltre progetti di ripristino di beni pubblici, inclusi i beni culturali, danneggiati o distrutti dalle medesime tipologie di fenomeni. La priorità è dedicata ad aree ad alto rischio e alle aree oggetto di provvedimenti cautelari.

**Assistenza ai rifugiati.** Gli interventi di assistenza ai rifugiati sono diretti ad assicurare a coloro cui sono state riconosciute legalmente forme di protezione internazionale o umanitaria, l'accoglienza, la sistemazione, l'assistenza sanitaria e i sussidi previsti dalla legge. I progetti possono rivolgersi anche a coloro che hanno fatto richiesta di protezione internazionale, purché privi di mezzi di sussistenza e ospitalità in Italia. Sono prioritari i progetti destinati alle categorie deboli.

**Interventi su beni culturali.** Gli enti locali possono richiedere i fondi per la conservazione di beni culturali, riconosciuti ai sensi del Codice dei beni culturali. I fondi sono rivolti al restauro, alla valorizzazione, alla fruibilità da parte del pubblico di beni immobili o mobili, anche immateriali, che presentano un particolare interesse, architettonico, artistico, storico, archeologico, etnografico, scientifico, bibliografico e archivistico. La priorità è assegnata in base al rischio di perdita del bene, nonché al valore e alla fruibilità pubblica.

Domande entro il 30 settembre 2014. Le domande devono essere inviate entro e non oltre il 30 settembre 2014 direttamente alla presidenza del consiglio dei ministri a mezzo raccomandata al seguente indirizzo: presidenza del consiglio dei ministri - dipartimento per il coordinamento amministrativo - presso Uffici di accettazione corrispondenza di palazzo Chigi - Piazza Colonna 370 - 00187 Roma. Possono anche essere trasmesse via Pec all'indirizzo di posta elettronica certificata [ufcam.dica@pec.governo.it](mailto:ufcam.dica@pec.governo.it). Le domande devono essere redatte in bollo, salvo i casi di esenzione previsti dalle disposizioni vigenti: sono infatti esenti le pubbliche amministrazioni, le onlus e le ong.

## Svizzera, blocco bancomat a chi non fa la disclosure

Rifiuto a trasferire i fondi, blocco delle operazioni correnti, compresi i prelievi al bancomat. Per indurre i propri clienti stranieri a regolarizzare la posizione con il fisco del loro paese, le banche svizzere non esitano a ricorrere a mezzi inimmaginabili fino a poco tempo fa, compreso il blocco del denaro. Lo riferisce il quotidiano Le Monde, che ha raccolto diverse testimonianze, tra le quali quella di un cliente francese della Banca cantonale del Vaud (Bcv) che si è recentemente visto negare la possibilità di disporre liberamente di un conto di diversi milioni di franchi ed è stato indirizzato a un avvocato fiscalista francese al fine di avviare una procedura di regolarizzazione. Un altro cliente (anch'esso francese) della filiale ginevrina di Bnp Paribas non ha potuto far transitare il proprio denaro su un altro conto di un paese Ue, sentendosi rispondere che la banca non poteva autorizzare tale operazione prima che il cliente dimostrasse di essere in regola con il fisco del suo paese. L'avvocato del cliente ha intentato quattro cause: penale, civile, alla Finma (l'autorità svizzera di vigilanza sui mercati) e all'ombudsman delle banche. Procedure simili vengono adottate da tutte le banche, continua Le Monde. «Il mio cliente ha la doppia cittadinanza svizzera e americana», racconta un altro avvocato, «ma risiede in Svizzera da diversi anni. È perfettamente in regola con gli obblighi fiscali americani, i suoi conti bancari sono dichiarati negli Usa, ma ciò non ha impedito alla Banca cantonale di Ginevra di bloccare tali conti e di impedire per due anni e mezzo ogni movimento», compresi i prelievi bancomat. L'avvocato ha dovuto minacciare azioni legali per far sì che la banca tornasse a più miti consigli.

IVA/ SENTENZA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA

**Per negare la detrazione il fisco provi la frode**

Franco Ricca

Per negare la detrazione dell'Iva relativa a prestazioni di servizi realmente ricevute, ma non effettuate dal soggetto che ha emesso le fatture o da suoi subappaltatori, il fisco deve provare la natura fraudolenta delle operazioni e che il destinatario ne era consapevole. Questo uno dei principi statuiti dalla Corte di giustizia Ue nella sentenza 13 febbraio 2014, C-18/13, che affronta diverse questioni in materia di interpretazione della normativa comunitaria sull'Iva, sollevate dai giudici bulgari nell'ambito di una controversia scaturita da un controllo al termine del quale l'amministrazione aveva contestato ad una società operante nel settore del commercio all'ingrosso la detrazione dell'Iva indicata nelle fatture di prestazioni di servizi emesse da alcuni fornitori che, secondo le indagini del fisco, non disponevano delle risorse necessarie per erogare i servizi fatturati, ma effettivamente acquisiti dalla società. Questa aveva impugnato l'accertamento, sostenendo di essere in possesso di fatture e documenti contrattuali regolari, che le fatture erano state pagate tramite banca e che erano state registrate nelle scritture contabili dei fornitori, i quali avevano dichiarato l'Iva fatturata. L'amministrazione, da parte sua, obiettava che il possesso di fatture regolari non è sufficiente a fondare il diritto a detrazione qualora la documentazione offerta a sostegno delle fatture dai fornitori interessati non rechi una data affidabile e sia priva di qualunque forza probatoria, e i subappaltatori non abbiano dichiarato i lavoratori impiegati né le prestazioni di servizi eseguite. La Corte è stata quindi chiamata a chiarire se la direttiva consenta o meno che un soggetto passivo effettui la detrazione dell'Iva riportata nelle fatture emesse da un prestatore di servizi qualora risulti che il servizio è stato fornito, ma non da tale prestatore o da un suo subappaltatore, perché costoro non disponevano del personale e delle risorse necessarie, né avevano contabilizzato le spese delle prestazioni, e inoltre che l'identità dei firmatari di taluni documenti a titolo di prestatori del servizio era inesatta. Nella sentenza la Corte ha dichiarato che il diritto alla detrazione, elemento fondamentale del sistema dell'Iva, può essere negato al soggetto passivo che abbia acquistato beni o servizi solamente qualora l'amministrazione dimostri, alla luce di elementi oggettivi, che egli sapeva o avrebbe dovuto sapere che, con il proprio acquisto, il soggetto partecipava a un'operazione che si inseriva in un'evasione dell'Iva commessa dal fornitore o da altro operatore intervenuto a monte o a valle nella catena delle operazioni. In proposito, aggiunge la sentenza, la semplice circostanza che la prestazione fornita alla società non sarebbe stata effettivamente realizzata dal soggetto emittente la fattura o dal suo subappaltatore, desunta dagli elementi sopra indicati, non è quindi sufficiente, di per se stessa, a escludere il diritto a detrazione della società. In relazione alle altre questioni, concernenti gli obblighi contabili che gli stati membri possono imporre ai fini Iva, la Corte ha dichiarato che la direttiva accorda loro una certa discrezionalità al riguardo, prevedendo che possono stabilire altri obblighi ritenuti necessari ad assicurare la riscossione dell'Iva e ad evitare l'evasione, a condizione di non imporre obblighi supplementari negli scambi intra Ue e di rispettare il principio di proporzionalità. La Corte ha inoltre chiarito che non è consentito agli stati membri subordinare la nascita del diritto alla detrazione del committente all'esecuzione di formalità quali la contabilizzazione, da parte dei prestatori, delle spese sostenute per fornire i servizi.

L'UTILIZZO DELLA DICHIARAZIONE RISERVATA ALLA LUCE DELLA MODULISTICA RESA DISPONIBILE DALLE ENTRATE

## Voluntary disclosure, premi a chi dichiara lo scudo fiscale

Fabrizio Vedana

L'utilizzo della dichiarazione riservata presentata in occasione dello scudo fiscale produce effetti premiali anche ai fini e per gli effetti del calcolo delle imposte e delle sanzioni previste dal decreto legge 4/2014 con il quale sono state dettate disposizioni in materia di voluntary disclosure. Lo chiarisce l'Agenzia delle entrate nelle istruzioni per la compilazione della richiesta di adesione alla procedura di collaborazione volontaria diffuse martedì sul suo sito. Il contribuente, esibendo le dichiarazioni riservate a suo tempo presentate in base all'articolo 13-bis del decreto legge 78/2009, può ottenere, ai fini della procedura di voluntary disclosure, importanti effetti premianti. Ciò significa, in concreto, potersi vedere applicata una riduzione delle sanzioni amministrative comminabili in relazione alla detenzione di attività all'estero in violazione della normativa fiscale italiana. Se c'è la volontà di esibire la dichiarazione riservata, ai fini di cui sopra, il contribuente, supportato dal professionista, dovrà avere cura di compilare la tabella R14 della sezione V della scheda R, costituente allegato integrante la richiesta di accedere alla voluntary disclosure. È bene ricordare però che con l'esibizione della dichiarazione riservata nell'ambito della presentazione all'Agenzia delle entrate dell'istanza per accedere alla voluntary disclosure cade la prevista segretezza del rapporto scudato. Molti sono poi gli effetti pratici ulteriori che ne possono derivare: il contribuente che ha scudato, rinunciando alla segregazione del conto, non dovrà più pagare la prevista imposta di bollo speciale introdotta dal governo Monti sui rapporti ancora segreti. Con l'esibizione della dichiarazione riservata il contribuente non potrà più usare i relativi effetti preclusivi nell'ambito di altri accertamenti tributari. L'intermediario presso il quale il contribuente intrattiene il rapporto scudato dovrà essere informato dell'avvenuta esibizione della dichiarazione riservata sia per evitare di continuare a pagare la citata imposta di bollo speciale sia per poter dare riscontro alle relative richieste da parte dell'amministrazione fiscale in presenza delle quali non potrà più essere opposta la relativa segretezza del conto. Altro aspetto operativo, ma certo non meno importante, che emerge dalla lettura delle istruzioni di compilazione dell'istanza, è la necessità, sempre ai fini di poter godere di maggiori o minori riduzioni delle sanzioni, di precisare, nella tabella R12, sezione IV, della scheda R, se le attività estere verranno rimpatriate in Italia ovvero lasciate all'estero presso la banca estera. In tale ambito pare potersi confermare, come già chiarito dalla stessa Agenzia delle entrate anche in precedenti circolari e da ultimo con il provvedimento 38/E del 23 dicembre 2013, che il rimpatrio potrà essere anche semplicemente giuridico ovvero, mediante conferimento di apposito incarico alla società fiduciaria italiana, consentire al contribuente di mantenere le attività all'estero intestando il conto o le attività estere alla fiduciaria. Il conferimento a quest'ultima di uno specifico incarico potrà avvenire, evidentemente, anche prima dell'effettivo accoglimento dell'istanza da parte dell'Agenzia delle entrate: ciò si dovrà fare compilando l'apposito riquadro «informazioni di dettaglio» nell'ambito della tabella R.12 della sezione IV della scheda R. Qualora il rimpatrio, sia esso fisico o giuridico, comporti il trasferimento, effettivo oppure solo fiscale, dei beni in Italia le sanzioni verranno applicate in misura ulteriormente ridotta rispetto a quelle altrimenti applicate nel caso in cui i beni rimangano in uno stato non collaborativo ovvero vengano trasferite in altro stato con il quale l'Italia non ha sottoscritto accordi di scambio di informazioni in ambito fiscale.

Circa 16 mila le imprese che hanno i requisiti per accedere al fi finanziamento agevolato

## Sabatini-bis all'ultimo tassello

Oggi la convenzione tra Cdp, Abi e Sviluppo economico  
DI CINZIA DE STEFANIS

Per la piena operatività della Sabatini-bis manca la sola convezione tra Abi, Cassa depositi e prestiti e ministero dello sviluppo economico. La cui fi rma è prevista per oggi venerdì 14 febbraio. E saranno circa 16 mila le imprese che potranno beneficiare dell'ultimo tra gli strumenti di sostegno all'economia (Sabatini-bis) messo a punto da Cassa depositi e prestiti. Parliamo del plafond beni strumentali, dotato di 2,5 mld di euro, finalizzato ad accrescere la competitività del sistema produttivo del paese e migliorare l'accesso al credito delle micro, piccole e medie imprese (pmi). Strumento rivolto alle pmi, operanti in tutti i settori produttivi, inclusi agricoltura e pesca, che realizzano investimenti (anche mediante operazioni di leasing finanziario) in macchinari, impianti, beni strumentali di impresa e attrezzature nuovi di fabbrica a uso produttivo, nonché investimenti in hardware, software e tecnologie digitali. Lo ha detto il 13 febbraio 2014 il direttore generale di Cassa depositi e prestiti, Matteo Del Fante, in occasione della conferenza stampa presso il ministero dello sviluppo economico (Mise) sulla nuova Sabatini-bis. Dopo la pubblicazione del decreto interministeriale 27 novembre 2013 sulla Gazzetta Ufficiale (si veda ItaliaOggi del 25/1/2014) e la pubblicazione sul sito del Mise della circolare operativa (si veda ItaliaOggi del 12/2/2014), oggi (venerdì 14 febbraio) va alla firma la convenzione tra il ministero dello sviluppo economico, Cassa depositi e prestiti e Abi. La convenzione, alla quale devono aderire gli intermediari finanziari interessati, deve definire i criteri di attribuzione alle banche del plafond (2,5 miliardi di euro), i contratti tipo di finanziamento e le attività di monitoraggio sui risultati. Il lavoro è praticamente completato e Cassa depositi e prestiti prevede di ufficializzare il via libera dal 14 febbraio 2014. La cifra di 16 mila imprese è una stima parametrata sull'andamento delle erogazioni del già operativo plafond piccole e medie imprese, ha spiegato Del Fante, che ha anche sottolineato come gli strumenti che Cassa depositi e prestiti ha complessivamente messo a supporto delle imprese, con la collaborazione del sistema bancario, veicolano circa 25 miliardi di euro. Il plafond beni strumentali consente di finanziare, attraverso le banche aderenti alla convenzione Cdp-Abi-Mise acquisti da parte delle piccole e medie imprese in macchinari, impianti, attrezzature e beni strumentali. Il plafond è utilizzabile anche a fronte di operazioni di leasing finanziario concesse da società di leasing in possesso di garanzia rilasciata da una banca aderente alle convenzioni citate. Alle imprese viene riconosciuto un contributo da parte del Mise del 2,75% e i finanziamenti concessi sul plafond possono essere assistiti dalla garanzia del fondo centrale dello stato. La durata del finanziamento è fino a cinque anni, mentre l'importo va da un minimo di 20 mila a un massimo di 2 milioni di euro.

## Diritto annuale fuori dalla sanatoria ruoli

Non si applica la sanatoria dei ruoli alle cartelle emesse per la riscossione del diritto annuale. La «sanatoria» prevista dalla legge di stabilità 2014, all'articolo 1 commi da 618 a 624, relativa all'azzeramento degli interessi di mora per carichi inclusi in ruoli emessi da uffici statali, agenzie fiscali, regioni, province e comuni affidi in riscossione fino al 31 ottobre 2013, non riguarda il diritto annuale in quanto le camere di commercio non sono citate nell'elenco degli enti interessati. Pertanto, le cartelle ricevute da Equitalia per la riscossione del diritto annuale non versato o per altre violazioni nel pagamento, sono dovute secondo le indicazioni e gli importi contenuti nella stessa cartella e con le scadenze in essa indicate, non rientrando nella sospensione delle procedure di riscossione. Ricordiamo che l'art. 1, commi da 618 a 624, della legge n. 147/2013, ha previsto la possibilità per i carichi inclusi in ruoli emessi da uffici statali, agenzie fiscali, regioni, province e comuni e affidi in riscossione fino al 31 ottobre 2013 che i debitori possano estinguere il debito con il pagamento di una somma pari all'intero importo iscritto a ruolo, con esclusione degli interessi per ritardata iscrizione a ruolo nonché degli interessi di mora, oltre alle somme dovute all'agente della riscossione. Il debitore, per poter aderire a tale opzione, dovrà versare in unica soluzione l'importo dovuto entro il 28 febbraio 2014. Entro il 30 giugno 2014 l'agente della riscossione dovrà accreditare gli importi incassati agli enti creditori e dare comunicazione al debitore dell'avvenuta estinzione del debito. Tali disposizioni si applicano anche agli avvisi esecutivi emessi dalle agenzie fiscali e affidi in riscossione fino al 31 ottobre 2013. La sanatoria dei ruoli non si applica al diritto annuale in quanto le Cdc non sono citate nell'elenco degli enti interessati.

Per la Corte di giustizia Ue la normativa italiana contrasta con le direttive europee

## Mobilità e cigs per i dirigenti

Gli ammortizzatori per licenziamento anche ai manager  
DI DANIELE CIRIOLI

Cartellino rosso sui licenziamenti collettivi. Escludendo i dirigenti dalla procedura di mobilità di cui alla legge n. 223/1991, l'Italia non ha dato piena attuazione alla direttiva 98/59 venendo meno così agli obblighi dell'unione europea. A stabilirlo è la sentenza alla causa C-596 emessa ieri dalla Corte di giustizia europea. I dirigenti, pertanto, non possono essere esclusi dalle fasi di consultazione e di informazione che il datore di lavoro deve rispettare quando intenda effettuare dei licenziamenti collettivi e, soprattutto, hanno diritto come a ogni altro lavoratore ai relativi ammortizzatori sociali (mobilità, cassa integrazione straordinaria). Licenziamenti collettivi. Il procedimento a carico dell'Italia è stato attivato dalla Commissione Ue nel 2008. Con una lettera del 29 maggio 2008 ha invitato l'Italia a fornire osservazioni sulla legislazione di recepimento delle procedure di tutela dei lavoratori in caso di licenziamento collettivo previste dalla direttiva n. 98/59. Secondo la Commissione l'esclusione da tale procedura, prevista dagli artt. 4 e 24 della legge n. 223/1991 a danno di una categoria di lavoratori, cioè dei «dirigenti» non è conforme alla direttiva Ue. L'Italia ha risposto il 7 agosto 2008 ma le osservazioni non sono bastate a dirimere i dubbi della Commissione, la quale pertanto il 26 giugno 2009 ha proceduto alla messa in mora dell'Italia, seguita da una lettera di messa in mora complementare il 30 settembre 2011. Il 22 giugno 2012, poi, la Commissione ha invitato l'Italia a conformarsi alla direttiva nel termine di due mesi. Il 3 agosto 2012 l'Italia ha chiesto una proroga dei termini, non concessa dalla Commissione, aprendo quindi alla sentenza di condanna da parte della Corte Ue emessa ieri. Dirigenti più protetti. La questione riguarda l'esclusione della categoria dei «dirigenti» dalla legge n. 223/1991, la quale si riferisce soltanto agli operai, agli impiegati e ai quadri nonostante la normativa italiana, a partire dal codice civile, consideri i dirigenti dei normali lavoratori. Da ciò consegue, dice la Commissione, che la legge n. 223/1991 può essere intesa nel senso che non impone al datore di lavoro di seguire la procedura di licenziamento collettivo con riferimento ad alcuni lavoratori, ossia ai dirigenti. Però è un'esclusione vietata dalla direttiva, la quale tutela tutti i «lavoratori» senza distinzioni di qualifica. In realtà è proprio così perché la legge n. 223/1991 non si applica ai dirigenti i quali di conseguenza restano esclusi anche dalle tutele della mobilità e cassa integrazione guadagni straordinaria. L'Italia ha provato a difendersi dinanzi alla corte Ue sostenendo che vigono particolari normative e contratti collettivi riguardanti specificamente i dirigenti, che garantiscono a tali lavoratori tutele di carattere economico in caso di licenziamento e che rappresentano norme più favorevoli ai lavoratori, ipotesi condivisa dalla direttiva n. 98/59 (art. 5). Per la Corte non è così, perché a prescindere dalle tutele economiche, «la direttiva 98/59 persegue lo scopo di ravvicinare le disposizioni nazionali relative alla procedura da seguire in caso di licenziamenti collettivi»; e tale procedura non è contemplata dalla legge n. 223/1991 con riferimento ai dirigenti (in Italia, per loro, vige la libera recondibilità). In conclusione la corte condanna l'Italia perché con la legge n. 223/1991 relativa a cassa integrazione, mobilità e trattamenti di disoccupazione non si applica a tutti i «lavoratori».

**Il cartellino rosso** La direttiva È la n 98/59 concernente il ravvicina È la n. 98/59 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli stati membri in materia di licenziamenti collettivi La legge La normativa incriminata è la legge n. 223/1991 con le norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione Il motivo La direttiva tutela tutti i «lavoratori», mentre la legge n. 223/1991 non si applica alla categoria dei lavoratori con qualifica di «dirigenti»

CONTRARIAN

## In vista della privatizzazione Poste fa bene a puntare sulla Banca del Sud

In vista della privatizzazione Poste fa bene a puntare sulla Banca del Sud (a pag. 14) Procede la preparazione della privatizzazione delle Poste, anche se tuttora manca un necessario chiarimento della mission di questa società con riferimento allo svolgimento di una parte rilevante della propria attività per conto della Cassa Depositi e Prestiti, con la quale è in corso il rinnovo della convenzione che durerebbe cinque anni, al bancoposta e alle attività assicurative. Un chiarimento necessario anche per ragioni risalenti al libero mercato interno e alla tutela della concorrenza, trattandosi di una società che fruisce del vantaggio delle strutture costituite per lo svolgimento di un servizio pubblico e diffuse sull'intero territorio nazionale. Un chiarimento che viene sollecitato non certo per ostacolare la privatizzazione ma per renderla, nella trasparenza e nella piena correttezza, più solida e inattaccabile. Ciò che, invece, si può segnalare positivamente, come questo giornale ha scritto, è lo sviluppo che sta registrando l'attività della Banca del Mezzogiorno, i cui impieghi sfioreranno probabilmente gli 800 milioni nel 2013, ricapitalizzata per 232 miliardi da Poste che ne ha la proprietà. Si punta così decisamente, dopo iniziali incertezze, sulla crescita di questo istituto. Il punto di svolta si è avuto quando la Banca, per costituire la quale si era dovuto acquisire la licenza bancaria del Mediocredito centrale, ha capito, sotto la guida efficace dell'ad Pietro D'Anzi, che non poteva continuare la propria azione mantenendosi legata al progetto originario voluto dall'allora ministro dell'economia, Giulio Tremonti: un progetto fallito prima di essere avviato a realizzazione perché fondato sull'idea di una successiva partecipazione al capitale della Banca da parte di Banche popolari e Bcc che si sono guardate bene dall'aderirvi perché non avevano alcuna intenzione di favorire un potenziale concorrente. Eravamo stati facili profeti nel prevedere questo esito che solo una cocciutaggine degna di miglior causa avrebbe potuto considerare irrilevante. Se si ricorda, poi, che la banca in questione era stata costituita con una legge (un caso unico, che richiama alla memoria gli istituti di credito speciale creati negli anni Cinquanta) con l'intento di battere una strada illusoriamente originale, magari anche in una inconcepibile competizione con gli organi di Vigilanza, si può ancor più apprezzare l'opera svolta dal management per individuare un percorso nuovo, coerente con la disciplina statutaria, diversificando gli impieghi e sostenendo iniziative importanti per il Mezzogiorno, ma al tempo stesso con adeguati ritorni, per dare una valida prospettiva all'istituto e soddisfare le attese della clientela che va formandosi. L'aumento di capitale che Poste ha opportunamente deciso è la conferma dei passi avanti compiuti. Abbandonate le fumisterie che furono diffuse a metà dello scorso decennio, quando si ipotizzava di dare vita alla Mediobanca del Sud (un'altra delle gravi illusioni alimentate, in mancanza di qualsiasi fondamento) si è dimostrato, come più volte è stato scritto su queste colonne negli scorsi anni, che bisognava seppellire quelle sciocchezze per far sì che un intermediario bancario con apprezzabili potenzialità potesse camminare con gambe proprie e svolgere un'importante azione, nel territorio, di selezione del merito di credito. Ai miraggi del legislatore sospinto da una proposta fantasiosa ha rimediato la prima esperienza della banca. Ne seguiremo l'operatività nella speranza che questa cresca, nell'interesse pubblico.

Foto: Pietro D'Anzi

Inchiesta quanto costa la pubblica amministrazione

## SUPER BUROCRATI

nei ministeri, nei comuni, nelle Regioni e nella Sanità dilaga un esercito di alti dirigenti che guadagnano in media molto più dei loro colleghi europei. per loro, nessuna spending review. Ecco chi sono i paperoni di Stato  
corraDo giustiniani

L'unica certezza è che sono una vera armata, che avanza nella nebbia sopravvivendo a qualunque istanza di riforma o modernizzazione. I ranghi dei dirigenti della pubblica amministrazione italiana sono colossali. Sfuggono ai censimenti: le ultime stime mostrano una vera moltitudine, con poco meno di 200 mila tra superburocrati e quadri di seconda fila mantenuti dai contribuenti. Una coda sterminata di poltrone e talvolta poltronissime, che si stende lungo l'intera penisola. Impossibile capire quanto guadagnino, perché resistono anche alle richieste ufficiali. Di sicuro, le figure al vertice hanno paghe di gran lunga superiori ai loro parigrado europei. Uno studio internazionale li ha indicati come i meglio retribuiti al mondo, spiazzando la competizione dei colleghi di qualunque nazione. Il costo totale è stratosferico: va da un minimo di 15 miliardi di euro l'anno fino a una stima di ben venti. E inutile cercare parametri di merito e di produttività: ogni anno dichiarano di avere raggiunto gli obiettivi, anche se la percezione della loro efficienza è decisamente bassa. Sì, l'Italia è piena di dirigenti, uno status che quasi sempre dura tutta la vita, mentre l'efficienza dell'amministrazione di Stato, Regioni, Province e Comuni resta sotto gli occhi di tutti e ci allontana sempre più dall'Europa. Un'elaborazione della Cisl-Fp, basata sul dossier della Corte dei Conti del 2013 sul costo del lavoro pubblico, arriva a contare 168 mila dirigenti e una spesa lorda per le loro retribuzioni di quasi 15 miliardi l'anno. Ma il confronto con un altro rapporto - realizzato dal professore Roberto Perotti per Lavoce.info (vedi box) - evidenzia una serie di lacune: dai 16 mila ufficiali delle forze armate ai 3987 dirigenti dei corpi di polizia, fino ai 9754 magistrati. Figure che, per ruolo e reddito, sicuramente vanno considerate nel novero della dirigenza. Integrando i rilevamenti, si arriva a quasi 200 mila. La spending review finora li ha solo sfiorati, incidendo più sui benefit - dalle auto blu alle missioni senza controllo - che sulla busta paga. Mentre la crisi falcia i compensi e spesso il posto di lavoro dei manager privati, loro non corrono rischi. La tutela della poltrona è totale: se anche le province venissero finalmente abolite, i 1406 burocrati di livello sarebbero subito riciclati. Quelli al vertice, ben 131, potranno ancora contare su 145 mila euro; gli altri ne riceveranno sempre 100 mila. CENSIMENTO L'ultimo tentativo di fare chiarezza su numeri e stipendi è stato lanciato dall'Anac, l'Autorità anti corruzione e per la trasparenza. Entro il 31 gennaio tutti i siti web della pubblica amministrazione avrebbero dovuto mettere in Rete nomi e retribuzioni dei loro dirigenti. "L'Espresso" presenta in esclusiva i risultati di questa operazione, che ha lasciato ampie zone di opacità, ma permette di stilare una classifica dei "Paperoni di Stato" con i redditi più alti (vedi grafico alle pagine precedenti). Abbiamo analizzato la trasparenza dei siti ministeriali, dove operano 3.168 dirigenti, per una spesa annuale di 325 milioni, secondo i dati 2013 della Corte dei conti. E poi quelli di due enti pubblici non economici, delle Authority e altre istituzioni. Il risultato non è incoraggiante. Molte amministrazioni non rispettano la legge, soprattutto per i vertici e gli organi di indirizzo politico, che dovrebbero rendere note non solo le retribuzioni, ma persino gli importi di missioni e viaggi. CAMERA DEI PRIVILEGI A sorpresa la Camera dei deputati - che come organo costituzionale era esentata da quest'obbligo - ha fornito una tabella con i guadagni (imponibile fiscale più contributi) dei suoi funzionari. Il segretario generale Ugo Zampetti, ad esempio, ha un lordo complessivo di 478 mila 149 euro, ed è il secondo nella hit parade degli stipendiati pubblici. I suoi due vice sono Aurelio Speciale e Guido Letta, cugino di Enrico e nipote di Gianni: prendono 359 mila euro a testa. Ma ci sono altre otto retribuzioni da 300 mila euro in su. Quelle dei consiglieri parlamentari che sono a Montecitorio da più di trent'anni: sette di questi alti funzionari hanno un lordo di 375 mila euro e uno, che si sta avvicinando a 40 anni di servizio, è già a quota 402 mila. Se poi pensiamo che 82 consiglieri della Camera su 176, dunque quasi la metà, hanno un'anzianità compresa tra i 21 e i 30 anni (guadagnando per ora 269 mila euro), risulta

chiaro che molti altri "trecentisti" crescono. Il Senato, invece, non ha pubblicato nessuna griglia: ma certo dà il suo pesante contributo a rinforzare il lotto dei super-ricchi. **CONSULTA D'ORO** Un caso che fa discutere è quello della Corte Costituzionale. Lo sollevò "L'Espresso" già nel 2008, con un'inchiesta di Primo Di Nicola, lo ha ripreso di recente il professore Perotti, sottolineando come il presidente della Corte guadagni il triplo del suo corrispondente statunitense e il doppio del suo pari grado canadese. Il sito della Consulta non pubblica stipendi. Ma quelli dei giudici possono essere facilmente ricostruiti, perché definiti per legge. Anzitutto, la legge costituzionale numero 1 del 1953, che stabiliva "una retribuzione mensile che non può essere inferiore a quella del più alto magistrato della giurisdizione ordinaria". Prendendo la norma alla lettera, si passò con un'altra legge dello stesso anno dal "non può essere inferiore" alla precisa equiparazione economica con il Primo presidente della Cassazione, attribuendo però in più al vertice "un'indennità di rappresentanza pari ad un quinto della retribuzione". Così hanno funzionato le cose, per cinquant'anni. Se quelle norme fossero ancora in vigore, lo stipendio dei giudici costituzionali sarebbe di 303 mila e il loro presidente veleggerebbe sui 454 mila. Ma, evidentemente, non bastavano. E così ecco che il secondo governo Berlusconi infla nella legge finanziaria 2003 la norma scandalo: prevede infatti che, ferma restando la maggiorazione per il Presidente, l'importo della retribuzione vada "aumentato della metà" rispetto a quello del più alto magistrato ordinario. Il risultato? Gaetano Silvestri è oggi a 545 mila euro lordi e i suoi 14 colleghi a 454 mila, per i nove anni del mandato. L'età media dei giudici (76 anni e solo perché l'unica donna del gruppo, Marta Cartabia, con i suoi 51 anni la abbassa di un biennio) suggerirebbe un atto di saggezza e di coraggio: che siano loro a proporre un ritorno alle norme del primo Dopoguerra, che certo non li metterebbero sul lastrico. Sarebbe questo un bel segnale, per un Paese che vive un momento drammatico. E una concreta lezione di diritto.

**POVERI POMPIERI** Il ministero dell'Interno si è messo in regola con il censimento nel giorno della scadenza, il 31 gennaio. Ma è necessario uno slalom online: dal sito si arriva agli stipendi in quattro mosse. Prima un clic in home page su "trasparenza amministrativa", poi su "personale", quindi "dirigenti" e infine "compensi". Ma c'è una curiosa particolarità: vengono pubblicate le singole voci retributive (stipendio tabellare, retribuzione di posizione, di risultato ecc.), ma poi è l'utente che deve fare la somma per arrivare al totale lordo. Scopriamo così - tra retribuzioni top e quelle dei dirigenti di prima fascia - che la polizia vale quasi il doppio dei vigili del fuoco. Alessandro Pansa, capo del Dipartimento di pubblica sicurezza, prende infatti 301 mila 344 euro mentre Alberto Di Pace, al vertice dei pompieri, ne guadagna 174 mila.

**ECONOMIA DI CONTI** Lo stesso principio - se vuoi sapere quanto guadagniamo, fatti da te le somme - è adottato dal ministero dell'Economia, che pubblica nomi e voci stipendiali. Il Ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, sfonda il tetto, con 303 mila e 300 euro. Fabrizio Barca è a 178 mila euro, centomila abbondanti in meno di Giuseppina Baff, presidente della Consip, figlia dell'ex governatore della Banca d'Italia. Va bocciato il sito dell'Agenzia delle Entrate che non pubblica le tabelle nominative dei compensi, ma solo una schedina sommaria. Unica eccezione, il direttore Attilio Befera. Alla fine del suo curriculum vitae si chiarisce che guadagna quanto il primo presidente di Cassazione.

**AGRICOLTURA AL NETTO** Largamente incompleto il sito del ministero del Lavoro. Il clic sui nominativi della direzione generale Ammortizzatori sociali, ad esempio, ti rinvia a una pagina bianca. Al contrario, le Politiche agricole offrono un servizio chiavi in mano a chi lo consulta, perché calcolano addirittura il netto dei dirigenti. Lo stipendio più elevato, per la cronaca, è di Giuseppe Serino, 293 mila euro lordi, circa 150 mila netti: che sono 11 mila 500 euro per tredici mensilità. nel bunker della dIFeSa La palma del sito peggiore va al ministero della Difesa, seguito a ruota da quello degli Esteri. Nel primo se si va alla voce "incarichi amministrativi di vertice" si scopre che "la presente sezione è in corso di aggiornamento", così come quella chiamata "accessibilità e dati aperti". Si scrive poi che i curriculum sono aggiornati al 31 dicembre scorso, e invece alcuni risalgono al 2010. Non ci sono nomi e stipendi dei generali, ma una semplice schedina in cui si spiega che variano da 124 mila a 79 mila euro, ma poi si dice che andrebbero aggiunti straordinario e indennità accessorie, che però non è scritto a quanto ammontino. In definitiva vengono pubblicati solo gli stipendi dei dirigenti civili di seconda fascia. Solo i generali sono 445 e in più si contano 2300 colonnelli. Che godono di un privilegio in più: a 60 anni i graduati delle forze armate

lasciano il servizio attivo ed entrano nell'ausiliaria, restando a disposizione delle pubbliche amministrazioni. Una voce che nel 2013 è costata 431 milioni di euro. Cara DIPIOMaZia La Farnesina se la cava con un anonimo schedone riassuntivo di funzioni, gradi e totale lordo. Come mai? «Non figurano i nomi dei singoli percettori a causa dell'alta mobilità tra Roma ed estero del personale del ministero degli Esteri», è la cortese risposta ufficiale che abbiamo ricevuto. Mobilità che però non impedisce a questi dirigenti di avere un Cud. Dalla griglia si capisce subito, tuttavia, che sono qui le posizioni più forti. Dietro al Segretario generale, fotografato a 301 mila 320 euro, ci sono posizioni da 273-263246 mila euro. Non sono pubblicati, in particolare, dati sugli ambasciatori, ma la fonte ci chiarisce quanto percepiscono quelli di rango (sono in 24, nel massimo grado della carriera): 5 mila euro netti circa di stipendio, più un'indennità di servizio all'estero che varia a seconda della sede (in base a costo della vita, fattori di rischio ecc.): a Budapest è di 12.175 euro netti al mese, a Parigi di 15.610, a Washington di 19.220, somme aumentate del 20 per cento per la moglie a carico e del 5 per cento per ogni figlio. Gli ambasciatori più importanti, con moglie e un figlio, possono dunque arrivare a 15 mila, 20 mila, persino 29 mila euro netti (attenzione: netti) al mese, e per le spese di rappresentanza sono coperti da un apposito assegno. SuPerO I 200 Sfogliando le pagine dei vari siti pubblici, balza poi all'occhio che, senza arrivare agli incarichi apicali, svariate decine di dirigenti di prima fascia hanno una retribuzione superiore ai 200 mila euro lordi: più di venti soltanto alla Presidenza del Consiglio dove Franco Gabrielli, il capo della Protezione civile, arriva a sfiorare i 300 mila. Quanto alla seconda fascia, la media retributiva è attorno agli 85 mila euro, con alcune vigorose eccezioni. Come l'Agcom, l'Autorità di garanzia delle comunicazioni, dove nessuno dei ben 121 dirigenti ha un lordo inferiore ai 120 mila euro, comprensivi di compenso variabile. Marcello Cardani, presidente dell'Authority, si attesta sul tetto dei 302 mila euro. COMPENSI ASSICURATI Ma anche all'Inail i dirigenti di seconda fascia stanno bene, perché sui 153 di cui il sito fornisce i dati, con chiarezza, soltanto due sono le retribuzioni sotto i 100 mila euro. Se è promosso il sito dell'Inail, è bocciato quello dell'Inps. Invece del tabellone con nominativi e compensi, presenta uno schema riassuntivo delle paghe dei 612 dirigenti e una torta multicolore che dà notizie sulla retribuzione di risultato. Dati fermi, per giunta, al 2011. Si arriva comunque allo stipendio del direttore generale, Mauro Nori: 302.937 euro l'anno, quasi 30 mila in più del direttore Inail, Giuseppe Lucibello. CONTABILI EVASIVI La Corte dei conti non dice quanto guadagni il suo presidente, Raffaele Squitieri. Certo di più del presidente aggiunto, Giorgio Clemente, che ne percepisce 301 mila 320. La stragrande maggioranza dei consiglieri prende oltre i 240 mila euro. Un sito totalmente opaco è quello dell'Avvocatura dello Stato: se si clicca su "dirigenti" ci si trova davanti a una pagina bianca. Ma tutte le amministrazioni, nessuna esclusa, sono trasparenti al massimo quando si tratta di indicare nomi ed emolumenti dei collaboratori esterni. Eppure sarebbe facile avere tutte le retribuzioni dei dirigenti in Rete e senza ritardi. «Basterebbe che le cifre fossero fornite dalle direzioni del personale che predispongono i Cud», spiega Costanza Pera, direttore generale delle Politiche abitative al ministero delle Infrastrutture: «I dirigenti dovrebbero solo dichiarare nella stessa pagina gli eventuali proventi degli incarichi aggiuntivi». Ci vorrebbe l'obbligo di aggiornamento alla data della denuncia dei redditi, e tutto diventerebbe miracolosamente trasparente. Quel mare di regole, invece, sembra favorire l'opacità. Che confonde persino gli analisti economici internazionali. CAPUT MUNDI Nello scorso novembre un dossier dell'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, ha presentato una tabella sconvolgente. I nostri superburocrati sono di gran lunga i meglio pagati del pianeta: svettano clamorosamente in tutte le comparazioni. Considerando contributi e straordinari, si superano i 600 mila dollari l'anno contro una media delle nazioni più evolute attestata sotto la metà. Gli italiani sono al top pure nel confronto con il reddito medio nazionale e persino nel paragone con gli stipendi dei laureati. Il ministero della Funzione pubblica ha subito rettificato: la rilevazione dell'Ocse riguarda solo sei ministeri e si basa sui dati 2011, prima che venisse introdotto il tetto dei 302 mila euro l'anno. Inoltre da noi i contributi pesano molto più che altrove. Certo, ma anche considerando queste correzioni l'asticella resta altissima. PRODUTTIVITÀ BLUFF Non è altrettanto elevata la considerazione per l'efficienza dei nostri amministratori pubblici. Che però intascano sempre la "retribuzione di risultato". A tutti i

dirigenti viene pagata questa voce economica, nessuno escluso. L'importo varia da un minimo di 7mila a un massimo di 60 mila l'anno. Dipende dalle diverse amministrazioni, dagli obiettivi fissati all'inizio dell'anno, dal grado di raggiungimento degli stessi, e dalle diverse posizioni. E chi garantisce che gli obiettivi siano sempre sensati, e non talvolta indicati solo strumentalmente? L'impressione è che vi sia molto da fare, nella valutazione delle performance. Ma intanto teniamoci questa convinzione: tutti i dirigenti hanno un rendimento positivo. E questo per il cittadino è consolante. Anche se non sempre palpabile, a giudicare dal funzionamento di Stato, Regioni, Comuni e Province. Che tutti vorrebbero riformare, partendo da quelle più meridionali. Sarà mai fatto? C. MANTUANO, ONE SHOT, D SCUDIERI IMAGOECONOMICA ANSA,

*daniEIE FRanco Ragioniere generale Stato*

**€303.353**

*Guido Ietta Vice segretario gen. Camera*

**€358.642**

*auRElio SpEziale Vice segretario gen. Camera*

**€€358.642**

**200.000 dirigenti pubblici per u**

*VincEnzo la Via Direttore generale Tesoro*

**€293.600**

*piEtRo BoRdoni Presidente Autorità Energia*

**€293.656**

*SalVatoRE nottola Procuratore gen. Corte dei Conti*

**€301.320**

*luciana IamoRGESE Capo gabinetto Min. Interno*

**€301.320**

*GiULiano amato Giudice costituzionale*

**€454.405**

*UGo Zampetti Segretario generale Camera*

**€478.149**

*Gaetano SiLveStri Presidente Corte Costituzionale*

**€545.286**

*micheLe vaLenSiSe Segretario generale Farnesina*

**€301.320**

*GiorGio cLemente Pres. Aggiunto Corte dei Conti*

**€301.320**

*aLeSSandro panSa Capo della Polizia*

**€301.344**

*marceLLo cardani Presidente Agcom*

**€302.937**

*attiLio Befera Direttore Agenzia Entrate*

**€302.937**

**€478.149**

*Ugo Zampetti Segretario generale Camera*

***ijn testa alla hit parade i giudici costituzionali con stipendi di 454 mila euro. li batte solo il segretario di montecitorio***

**AnchE gli AmbAasciAtori AccumulAno rEtriBuzioni rEcorD. E i gEnErAli goDono Di un PriVilEgio in Più**

**Ecco l'armata dei dirigenti pubblici** Scuola Altri enti Totale Enti di ricerca\*\* Agenzie fiscali Università\*\*\* Autorità indipendenti Ist. alta form. art. e mus. Enti pubblici non economici Presidenza Cons. ministri Servizio

sanitario nazionale Regioni e Autonomie locali Regioni a SS e Province aut. Elaborazione CISL FP su dati Corte dei conti, Relazione 2013 sul costo del lavoro pubblico

SPESA PER RETRIBUZIONI LORDE PERSONALE DIRIGENTE (milioni di euro) DIRIGENTI SPESA PER DIRIGENTI Ministeri Totale Magistrati Altri enti Avvocatura di Stato Dirigenti corpi di polizia

ALTRE FIGURE DIRIGENZIALI Ufficiali forze armate inclusi carabinieri Fonte elaborazione di Roberto Perotti e Filippo Teoldi per Lavoce.info su dati Ragioneria dello Stato "Conto annuale del personale 2012"

Non si riesce a conoscerne il numero, figuriamoci la produttività. I censimenti della pubblica amministrazione continuano a incontrare serie difficoltà. E non si tratta di una questione secondaria: la spesa per le retribuzioni dei dipendenti pubblici supera di poco il 10 per cento del Pil nazionale. Finora si è cercato di incidere con il blocco

del turnover, un taglio lineare che con il tempo rischia di privare alcuni settori di figure fondamentali. Il numero complessivo tra il 2007 e il 2011 è calato del 4,3 per cento: a pagare il prezzo più alto è stata la scuola, con una riduzione del 10,7 per cento. Ma la diminuzione riguarda solo per l'1,4 per cento il personale stabile, colpendo soprattutto i contratti precari. È chiaro che risparmi reali si potranno avere solo con una razionalizzazione della pubblica amministrazione. a partire dalla dirigenza. Le due tabelle riportano i dati disponibili sulle figure che guidano le amministrazioni, sia statali sia locali. la prima è basata sulla relazione della Corte dei Conti, che però non ha incluso nel calcolo alcune figure come gli ufficiali delle forze armate, i "capi" dei corpi di polizia, i magistrati e altre branche. numeri che sono stati integrati ricorrendo allo studio appena completato dalla ragioneria dello Stato.

**i quadri pubblici dichiarano di raggiungere sempre gli obiettivi di produttività. e così intascano il premio di efficienza**

Foto: gaetano silvestri - presidente corte costituzionale €545.286

Foto: €302.937 Attilio Befera Direttore Agenzia Entrate

Foto: €454.405 Giuliano Amato - Giudice costituzionale

Foto: €301.344 Alessandro Pansa Capo della Polizia

POLITICA E CULTURA / IL CASO MART Attualità

**Così si fa grande un museo**

Con le mostre Rovereto guadagna e cresce. Grazie a idee nuove, soldi pubblici ben spesi. E distanza dai centri di potere. Facile? Risponde il presidente

CoLLoQulo CON FRANCO BERNABE' B DI ALESSANDRA MAMMI

Lassù sulle montagne. A più di cinquecento chilometri da Roma e duecento da Milano. Difeso da invisibile muraglia, il Mart, nell'annus horribilis dei musei italiani, ha resistito all'assedio della crisi. E ha vinto. Anzi rilanciato. Aumento di visitatori. Bilancio a posto. Ottimi rapporti con le autorità locali e istituzioni internazionali, saldo in sella il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto (in arte Mart) elenca i dati del 2013 e lancia dritto lo sguardo verso il futuro. I conti parlano. Le ultime mostre su Antonello da Messina e "L'altro ritratto" ben più contemporaneo curato dal filosofo Jean Luc Nancy, chiudono con 96.007 biglietti venduti 3.668 cataloghi acquistati, forte presenza della stampa nazionale e internazionale. Lo staff si rasserena, la tempesta per ora non li ha toccati. Oltre 266mila visitatori in piena crisi sono un bel numero. E in crescita costante. Controdenza. Contro ogni apparente logica che lo vuole scomodo, circondato da un gradevole cittadina ma che certo non brilla di attrattive per il turista medio. A parte il Mart, guidato da una direttrice quarantenne, Cristiana Collu, che un paio di anni fa, con sorpresa di tutti, vinse un concorso contro più forti e temibili concorrenti. Un museo costruito pezzo a pezzo da Gabriella Belli (ora a capo dei Musei Civici di Venezia) che nel 1989 aveva a disposizione un paio stanze polverose e nel 2002 offrì al pubblico un grande edificio firmato da Mario Botta e una delle più importanti collezioni di arte italiana anni Venti, Trenta e Quaranta. Presieduto infine da Franco Bernabè che da dieci anni è capo di tanta istituzione, preservandola da quei virus chiamati spoil system, commissariamenti, nomine discutibili e sussulti al vertice che hanno rosicchiato alle radici strutture ben più potenti. Un presidente a cui ora tutti pensano per altri incarichi, magari a Roma, e a cui val la pena di chiedere che cosa ha salvato il Mart, sperando che almeno lui conosca il vaccino da somministrare anche al resto del sistema musei Italia. Bernabè, non avete una posizione strategica. Non vi lanciate in eventi acchiappa pubblico. Non fate corsi di presciistica e le vostre mostre sono complesse e sofisticate. Nel 2013 a parte Antonello, avete proposto un bellissimo omaggio a Bloomsbury firmato Lea Vergine; una mostra intensa sul filosofo Rudolf Steiner; una rassegna ben documentata sull'architetto Adalberto Libera; e un riallestimento singolare delle collezioni lungo un intero chilometro. Insomma siete lontani, rigorosi, poco demagogici eppure oggetto di continuo pellegrinaggio. Come fate a crescere in tempi tanto duri? «Lo ha detto lei: continuità, competenza, uno standard elevato della proposta e soprattutto l'attenzione della pubblica amministrazione ad un investimento che aveva le dimensioni giuste e che è stato gestito senza interferenze e intromissioni della politica». Quali intromissioni e quale politica? «Le pressioni di una politica locale, soprattutto, che in altre situazioni e altri musei ha cercato di dettare l'agenda, imporre tagli scriteriati o scelte di governance non trasparenti. Questo qui non c'è stato. Gabriella Belli ha creato la struttura e l'ha portata a standard molto elevati. Ci ha lasciato delle collezioni importanti che sono la vera forza di un museo e fanno del Mart un interlocutore dei grandi musei del mondo, tanto che la mostra sul Futurismo in primavera al Guggenheim di New York è costruita prevalentemente sui nostri prestiti. Cristiana Collu, poi, ha presentato un progetto altrettanto qualificante con un ammontare di risorse decisamente più basso. Non era facile di fronte a un taglio del 70 per cento del budget. Quindi bisognava trovare una persona che sapesse reinterpretare il ruolo del museo mantenendo il livello di qualità con molti meno soldi. A giudicare dai risultati l'abbiamo trovata». Eppure la nomina della direttrice Collu fece discutere. Una giovane che arrivava dal piccolo museo di Nuoro aveva battuto nomi e curricula molto più potenti del suo. «La scelta è stata inaspettata ma sono i risultati che contano. Lei aveva il progetto più convincente e adatto ai tempi. Ha convinto non solo me, ma l'intero comitato scientifico da Salvatore Settis a Isabella Bossi Fedrigotti. E puntare su nomi non consolidati può essere un'ottima strategia, a volte. Quando Abby Rockefeller cercò un direttore per il nascente MoMa, scelse un giovane uomo senza un consistente

curriculum. Si chiamava Alfred H. Barr Jr e cambiò la museografia del mondo». Il confronto è ambizioso. «Più che confronto, un esempio. Quel che mi preme dire è che i musei riflettono lo spirito dei tempi e se vogliono funzionare devono cambiare velocemente con loro. Prima di Barr il museo era un oggetto di contemplazione con quadri appesi a un muro. Istituzione immobile dai tempi della rivoluzione francese quando venne espugnato il Louvre e trasformato da Palazzo di Corte in Muséum Central des Arts. Il luogo dove tutti democraticamente potevano accedere alla bellezza fino ad allora monopolio dell'aristocrazia. Poi divenne l'immagine stessa della potenza di uno Stato napoleonico e imperialista che fa sfoggio delle ricchezze conquistate. Ma in ogni caso sempre opere ferme, incatenate alle sale. Da allora, bisogna aspettare Barr e il suo MoMa perché tutto cambi e si entri nell'era del museo moderno». Vale a dire? «Un luogo di eventi e non di silenzi dove non si appendono quadri ma si vive l'esperienza museale. Barr introdusse la didattica, il prestito ed ebbe per primo l'idea delle mostre itineranti. Prima di lui le opere acquistate restavano segregate nel deposito o messe in mostra permanente col "vietato toccare". Con lui la collezione diventa una risorsa, un patrimonio vivo. Nasce un'idea imprenditoriale di museo che ci accompagna fino alla seconda rivoluzione museografica del Novecento: il Centre Pompidou». Cosa aggiunge il Pompidou alla formula del MoMa? «Intanto l'edificio. Il museo come focus capace di rivitalizzare la città indipendentemente dalle opere. Parigi non sarebbe la stessa senza l'edificio di Piano & Rogers. Londra è cambiata con la Tate Modern di Herzog & de Meuron. Del resto dagli anni Settanta quando le ore di lavoro diminuiscono, il museo entra nel circuito del tempo libero. Che, a sua volta, cresce col passare dei decenni, l'automatizzazione di molti lavori, il diritto al weekend e alle ferie e l'esplosione del turismo. Insomma con il Boeing 747 nasce anche il museo contemporaneo». Il Boeing 747, ha detto? «Il Jumbo Jet, il più grande velivolo civile per trasporto passeggeri. Lo strumento che negli anni Settanta ha fatto nascere il turismo di massa e con il turismo di massa il bisogno di avere musei diversi, edifici dotati di servizi, ristoranti, caffè attività articolate. Cultura contemporanea. Noi abbiamo mancato questo appello e i musei italiani non fanno i numeri che dovrebbero. L'unico nostro museo che compare tra i primi dieci del mondo non è italiano: sono i musei Vaticani con 10 milioni di visitatori. Per trovare il primo davvero italiano dobbiamo scendere al 21mo posto. Lì ci sono gli Uffizi». Eppure lei prima ha detto che la forza di un museo sono le collezioni. E a noi non mancano. «Ho detto le collezioni e con loro la continuità, la competenza e la non intromissione della politica. Ma mi sembra che la politica condizioni la governance dei musei. Che lo spoil system li penalizzi. Invece di essere considerati una risorsa economica del Paese sono ostaggio spesso dei piccoli poteri di politiche locali. Anche per questo siamo a un crollo verticale della quota del mercato turistico. La Spagna ha avuto una fessione minore della nostra, la Germania non ha perso quasi niente. Non è la crisi economica a penalizzarci ma l'immobilismo del Paese, la mancanza di progetti, l'incapacità di sfruttare le nostre risorse». Ci può aiutare a capire con qualche esempio? «Tre esempi: L'Istituto Centrale del Restauro, l'Istituto di Patologia del libro, l'Opificio delle pietre dure. Tre scuole di eccellenza internazionale. Hanno tutti i numeri per attrarre studenti di ogni parte del mondo, con indotto economico straordinario. In un altro Paese sarebbero protette, sostenute e potenziate. Ebbene noi invece le stiamo chiudendo. Tanto che la Getty Foundation ha finanziato il mantenimento in servizio di alcuni docenti restauratori all'Opificio di Firenze altrimenti niente più corsi. Se è ancora aperto lo si deve solo a un grant del Getty». Torniamo al Mart. Qual è il segreto della sua buona salute? Quale formula lo preservò dalla crisi? «La necessaria attenzione della politica. Perché sebbene questo museo con il 25,30 per cento di autofinanziamento in questi anni sia stato in linea con le "best practices" mondiali di questo tipo di istituzione, non possiamo prescindere dal sostegno pubblico. Qui in Trentino non è mai mancato. Altrove invece manca del tutto la percezione che il sistema museale è un asset fondamentale per il Paese, per l'attività di un territorio, per l'economia dell'intero Paese, per la formazione dei cittadini. Quando non manca, troppo spesso si trasforma in invadenza, voglia di dettare l'agenda, di sostituire le clientele alle competenze. E se l'attenzione verso il museo diventa appropriazione da parte della politica è difficile che si riesca a sopravvivere». D SCUDIERI, IMAGOECONOMICA

**lo spoil system penAlizza musei e monumenti. che sono ostaggio di piccole clientele****Tre sedi e un percorso immaginifico**

Tre sedi: la casa madre a Rovereto con i suoi 1300 metri quadri in Corso Bettini disegnati da Mario Botta; Casa Depero allestita dal medesimo con mobili, mosaici, pannelli, dipinti, oltre tremila oggetti lasciati dall'artista alla città; infine l'appena ereditata Galleria civica di Trento. Dipartimenti didattici, archivi (quelli del Futurismo sono meta di studiosi di tutto il mondo), biblioteca, ufficio prestiti operato di richieste, mostre in arrivo e in partenza da e per ogni Paese del pianeta. Un museo, il Mart, che vale un viaggio neanche troppo avventuroso (in alta velocità circa quattro ore da Roma, due e mezza da Milano) non fosse altro per quei capolavori molti in comodato da collezioni tra le più prestigiose d'Italia. Gli straordinari Morandi dalla raccolta Giovanardi, i Severini di provenienza Franchina, la "Matinée angossante" del De Chirico metafisico, "Le figlie di Lot" di Carrà. Nelle mani della giovane direttrice Cristiana Collu l'imponente collezione è stata riallestita in un percorso immaginifico. Un chilometro di opere dall'Ottocento a noi, dai disegni ai dipinti, dai progetti architettonici ai video che, in obbedienza al titolo "La magnifica ossessione", propone un'esperienza museale totalizzante, inebriante e fisicamente impegnativa. È il museo del terzo millennio secondo il curatore David Thorp citato dalla Collu come modello del nuovo Mart: «Flessibile, multiculturale, contraddittorio, audace. Splendido quando è ricco, eroico quando non ha denaro. Mi aspetto che ami gli artisti, si prenda cura del pubblico, tolleri il fumo, rimanga aperto fino a tardi». E a parte il fumo che a Rovereto è permesso solo in cortile, per il resto ci siamo.

Foto: Franco Bernabè. Sopra: l'accesso al Mart, progettato dall'architetto Mario Botta

Foto: lo sculpture garden del MoMA a New York. a destra: immagine del Centre Pompidou di Parigi

Economia crisi / la svolta

## vivere senza brics

L'Italia finora si era salvata grazie all'export verso Brasile, Russia, India, Cina e Turchia. Ma quei Paesi adesso soffrono per i capitali in fuga e le svalutazioni. E così le nostre imprese cercano altri mercati  
federica bianchi , hanno collaborato Gloria Riva e Stefano Verg

Il sorriso di Marco Bonometti, boss delle Officine Meccaniche Rezzatesi (Omr), non ha nessuna intenzione di migrare dal suo volto ottimista. «È vero che India, Brasile e Cina hanno disatteso le nostre aspettative», ammette questo omone quasi sessantenne che, con i suoi componenti meccanici per automobili, forniti alle principali case mondiali, ha vinto il premio Ernst & Young come migliore imprenditore italiano 2013: «Fino all'anno scorso gli aumenti del Pil erano a doppia cifra e ora si sono ridotti molto... però questi Paesi sono il paradiso rispetto all'Europa in recessione». Omr è solo una delle migliaia di imprese italiane che, negli ultimi anni, per sopravvivere alla disintegrazione del mercato interno e alla crisi di quelli maturi, ha esteso con soddisfazione la base clienti e le strutture produttive oltre i tradizionali mercati di riferimento raggiungendo Paesi in forte crescita come Brasile, India, Cina, Russia e Sudafrica (i cosiddetti Brics) ma anche Turchia, Polonia e Messico. Ma ora che i nuovi mercati sono in crisi, il futuro appare incerto. Grazie ai Paesi emergenti, durante gli anni della crisi le esportazioni italiane hanno continuato a crescere, con la sola eccezione del difficile 2009. Le nostre aziende in Turchia sono passate in dieci anni da poco meno di 200 a oltre 900. Russia e Cina sono arrivate a rappresentare rispettivamente il 2,8 e il 2,4 per cento delle esportazioni di manufatti. Il Brasile era considerato, scherzando, la vera patria del gruppo Fiat, vista la capillare diffusione delle sue automobili che, negli anni scorsi, ha compensato il crollo di vendite in Italia. La Pirelli realizza addirittura il 56 per cento del suo fatturato nei Brics, tra cui il Paese principe è proprio il Brasile dove si trovano cinque delle sette fabbriche che operano in America Latina (le altre due sono in Argentina). Insomma, sembrava proprio che l'espansione delle economie dei Paesi emergenti, trainate anche dall'insaziabile domanda cinese, fosse inarrestabile e che da questi Paesi in crescita dipendessero le sorti future dell'economia globale oltre al benessere della nostra Penisola. Eppure è bastato un annuncio della banca centrale americana per innescare una retromarcia generalizzata. Lo scorso maggio la Federal Reserve ha riconosciuto che l'economia americana mostrava chiari segnali di ripresa e che in futuro non avrebbe più avuto bisogno di iniezioni massicce di liquidità. Nel giro di un paio di mesi i fussi di capitale hanno invertito la rotta, abbandonando i paradisi esotici e facendo ritorno nel Vecchio Mondo, Stati Uniti innanzitutto, ma anche nell'acciaccata Europa. Nell'ultima settimana di gennaio poi, quando la Fed aveva già ritirato dal mercato 20 degli 85 miliardi di dollari di liquidità straordinaria e pianificato un riassorbimento lento ma costante per il 2014 a colpi di dieci miliardi di dollari al mese, i fussi in uscita dai Paesi emergenti hanno raggiunto un picco di 6,3 miliardi di dollari nell'ultima settimana di gennaio, il più grande "prelievo" da tre anni a questa parte. «I mercati emergenti hanno sofferto 13 settimane di fussi in uscita ma, nonostante ciò, ancora non offrono agli investitori un motivo attraente per sfruttare valori così bassi», sottolinea Mark Konyn della Cathay Conning Asset Management di Hong Kong. Liquidità ridotta si traduce in minori investimenti, dunque crescita inferiore, deprezzamento della valuta, intervento delle Banche centrali a sostegno del cambio con massiccia erosione delle riserve in valuta. Il deprezzamento della moneta va poi di pari passo con l'aumento dell'inflazione interna che a sua volta potrebbe costringere le Banche centrali ad aumentare i tassi d'interesse, rendendo più difficile l'accesso al credito da parte di aziende e consumatori. Una spirale non proprio virtuosa che ha l'effetto immediato di calmierare investimenti e consumi, indebolendo, ovviamente, le importazioni. A risentirne sono quelle imprese che nei Brics hanno costruito una fetta del proprio successo. E così la Omr di Marco Bonometti, dopo aver visto i ricavi realizzati in Brasile schizzare del 30 per cento in tre anni, ha dovuto ridimensionare le previsioni per il 2014. Non è stata l'unica. La Pirelli ha annunciato che il peso dell'America Latina sulla sua redditività calerà dal 45 al 35 per cento nel prossimo biennio, mentre il «mutato scenario russo» la porta a rivedere al ribasso le stime di fatturato consolidato. Sempre in America Latina, la Fiat ha

visto nel 2013 i ricavi ridursi del 10 per cento (a 10 miliardi di euro) a causa della svalutazione delle monete locali. Ma il drenaggio di liquidità guidato dalla Fed americana non è l'unica causa della perdita di smalto dei mercati emergenti. Dopo poco meno di un decennio di esuberante ascesa molti tra i Paesi a rapida crescita avevano accumulato squilibri evidenti nella bilancia dei pagamenti esteri e debiti insostenibili. Inebriati dal denaro facile, non avevano messo mano alla riforma del proprio vetusto modello economico. «Tutto sommato era tempo di un salutare riequilibrio», sottolinea Alessandro Terzulli, responsabile economico della Sace, l'agenzia governativa che garantisce i crediti esteri delle imprese italiane. Un caso particolare è quello della Cina, dove il rallentamento della crescita economica è sì in corso da un biennio ma dove il 2013 è stato caratterizzato da un «raffreddamento della rovente domanda dei beni di lusso», come l'ha definito Gildo Zegna, il cui marchio è presente nelle metropoli cinesi da un quarto di secolo. Il fenomeno, che ha colpito in misura più o meno marcata le principali griffe internazionali, è però frutto della campagna di austerità lanciata dal presidente Xi Jinping per limitare la perdita di consenso interno in un Paese paralizzato dalla corruzione, e non da un'inversione dei consumi. Fortunatamente la correzione della domanda dei mercati emergenti ha coinciso con la ripresa degli Stati Uniti, il recupero della Gran Bretagna e l'allontanamento dello spettro della bancarotta per i Paesi più deboli dell'Unione europea. Così il colpo per un Paese esportatore come il nostro (che però vende ancora la metà dei suoi manufatti in Europa, soprattutto in Germania) è stato attutito. «Quest'anno le esportazioni dovrebbero addirittura riprendersi, magari non tornare ai livelli pre-crisi ma, agevolate da un euro che si spera finalmente più debole verso il dollaro, comunque accelerare», ipotizza Terzulli. A beneficiare della ripresa potrebbero essere soprattutto i produttori di beni strumentali, di cui il settore delle macchine utensili è il vero barometro, penalizzati nel 2013 più di quelli di consumo. «L'anno scorso la Cina ha tenuto bene (+8 per cento) mentre hanno sofferto molto le esportazioni in Brasile (-20 per cento) e in Turchia (-25 per cento)», snocciola i dati Claudia Mastropasqua dell'Ucimu, l'associazione di categoria delle macchine utensili. Che aggiunge: «Cina, Usa e Germania rimangono i primi tre Paesi per volume di esportazioni». Ed è proprio per questo che Riccardo Monti, presidente dell'Istituto per il commercio estero (Ice), sottolinea come l'Italia debba «uscire dalla fascinazione dei Brics, smettere di dividere il mondo in emergenti e non emergenti e cominciare a guardare l'ottima performance economica degli Stati Uniti, del Giappone e della Gran Bretagna, soprattutto per questo 2014». Un'opinione condivisa da Francesco Barberis, capo della Barberis Canonico, il più antico lanificio italiano, produttore di tessuti di alta qualità, che rivela come la sua azienda sia riuscita a compensare il calo registrato sul mercato cinese con la crescita negli Usa e in Giappone. Resta il dato che la crisi dei Brics ha significato una crescita quasi nulla dell'export italiano nel 2013, fermo a quota 390 miliardi di euro. Sarebbe potuta andare meglio, almeno nelle previsioni degli economisti. Ma, a detta di molti imprenditori, fondamentalmente ottimisti per il futuro, anche peggio. «Nel 2013 non sono più arrivate quelle fantasmagoriche crescite che ci aspettavamo», racconta Matteo Galimberti, amministratore delegato della brianzola Flexiform, gioiello del divano di lusso, che in Russia fattura l'8 per cento del totale, «ma crediamo che il 2014 sarà positivo perché stiamo intercettando nuovi clienti». D'altronde la Russia è da sempre considerato un mercato altalenante che, se nel breve termine può dare soddisfazione agli esportatori, rischia di deteriorarsi nel lungo. «La Russia non ha mai ammodernato la sua economia, dipende dalla produzione di idrocarburi, ma non li sa raffinare, ed ha una popolazione che invecchia rapidamente», spiega Alessandra Lanza, economista di Prometeia. Le economie dei Paesi emergenti sono generalmente più solide di quanto lo fossero negli anni Novanta, quando la loro crisi si estese rapidamente anche a quelle avanzate, tanto che gli osservatori tendono ad escludere un eventuale contagio. Tre Paesi mostrano però fragilità evidenti: India, Turchia e Indonesia. Se quest'ultima non conta ancora molto per l'export italiano, in Turchia è l'instabile quadro politico a spaventare gli investitori, mentre in India ottimismo e crescita sono frenati dalla mancanza di infrastrutture e da una burocrazia soffocante. Lo sa bene la Piaggio di Roberto Colaninno che, nel Paese del Gange, il primo mercato al mondo per le due ruote, nei primi nove mesi del 2013 ha visto il fatturato ridursi di 34,3 milioni di euro a causa dell'effetto cambio. Nonostante tutto per la Piaggio l'investimento non è in discussione: la sfida è solo nell'aumentare la propria quota di mercato.

«La verità è che l'Europa dovrebbe intervenire sui tassi di cambi», sottolinea Monti: «Senza un euro così forte faremmo molto meglio». Di sicuro un cambio più favorevole aiuterebbe le nostre aziende ad esportare non soltanto nei Paesi emergenti tradizionali ma anche nelle "nuove star d'Occidente": Messico, Cile, Colombia e Perù, la cosiddetta "Alleanza del Pacifico". Si tratta di Paesi che negli ultimi anni hanno rafforzato le proprie economie e consolidato la classe media. Così, Argentina a parte, il 2014 potrebbe essere l'anno in cui l'economia globale sposterà l'attenzione dal Lontano Oriente, dove è stata concentrata nell'ultima decade, e tornerà a guardare all'Estremo Occidente: America del Nord, certamente, ma anche America del Sud. E non sia mai che tra Mondiali (2014) e Olimpiadi (2016) anche il Brasile riesca a ritrovare la sua vis riformatrice. Infografica: Giacomo De Panfilis Foto: Reuters/Contrasto

**Quanto vendiamo nei Paesi emergenti** Fonte Istat Dati in milioni di euro relativi al periodo gennaio-ottobre 2013 e variazione percentuale rispetto allo stesso periodo del 2012

**RUSSIA**

**CINA**

**INDIA**

+11,1%

-12,3%

**INDONESIA**

-6,5%

**+9,8%**

**-5,5%**

**TURCHIA**

+12,3%

**SUD AFRICA**

**Scivolone argentino**

**583,\$+ INDIA**

**583,\$+ INDONESIA**

**58%/2 RUSSIA**

**5\$1' SUD AFRICA**

**1,5\$ TURCHIA**

**3(62 ARGENTINA**

**5(\$/ BRASILE** Fonte: Bloomberg Variazione percentuale delle valute locali rispetto al dollaro in un anno In Cina il valore di cambio del Renmimbi è ancorato a un paniere di valute internazionali e può fluttuare all'interno di un regime controllato dalla banca popolare cinese.

Foto: un mercato di Belém, in Brasile. a destra: lavori per l'ampliamento del canale di panama

## Conti Eni, festeggia solo Scaroni

CRISI E LIBIA ABBATTONO GLI UTILI 2013, MA DIVIDENDO GENEROSO NELL'ANNO DELLE NOMINE DEI VERTICI

di Stefano Feltri

Il biglietto da visita con cui Paolo Scaroni si presenta alla stagione delle nomine pubbliche in cui spera di ottenere un quarto mandato alla guida dell'Eni poteva essere migliore. I conti dell'ultimo trimestre (e le stime sull'intero anno) del colosso petrolifero controllato dal Tesoro non sono buoni: l'utile del quarto trimestre 2013, depurato dalle componenti straordinarie, è stato superiore alle attese, 1,3 miliardi di euro contro il miliardo che si aspettavano gli analisti. Ma il 14 per cento in meno rispetto allo stesso periodo 2012. E se si considera l'intero anno 2013, l'utile netto adjusted (esclusi gli eventi straordinari) di 4,43 miliardi di euro risulta in calo addirittura del 35 per cento. Eppure, nonostante questo tracollo, Scaroni promette agli azionisti (quindi anche a quello di maggioranza, il ministero del Tesoro) un dividendo consistente, 1,10 euro per azione, ancora più alto di quello del 2012. Un ottimo modo per mettere di buon umore i soci che dovranno decidere nelle prossime settimane se riconfermare il manager vicentino che è al comando dal 2005 e che ha anche qualche guaio giudiziario, come l'inchiesta per corruzione internazionale relativi agli affari della Saipem, una controllata dell'Eni. NELLA PRESENTAZIONE agli analisti, Scaroni e gli altri top manager hanno predicato ottimismo, ma la situazione del gruppo e di tutto il settore, è complessa. Quando si è insediato nel 2005, Scaroni aveva l'obiettivo di arrivare a produrre due milioni di barili di petrolio giornalieri, una cifra che avrebbe permesso all'Eni di rimanere tra gli attori mondiali che contano nella parte decisiva della catena produttiva, quella dell'estrazione. Dal picco di 1,8 milioni di barili del 2010 è iniziato il calo, ora l'Eni è a 1,6. Pochi. Ci sono molte attenuanti, come spiegano Scaroni e il suo capo della divisione exploration & production, Claudio De-scalzi. Il problema principale è la Libia, dove la produzione non è mai tornata ai livelli di prima della guerra: se non ci fosse la geopolitica, la produzione sarebbe di 1729 barili. Ma la geopolitica c'è, anche se non dipende dal management. Come ci sono gli incidenti tecnici, tipo quello che ha bloccato l'enorme giacimento del Kashagan fermato subito appena entrato in produzione, per problemi con i tubi. E resterà fermo fino a metà del 2014, ha spiegato Descalzi (sui mercati circola la voce che dopo la riconferma Scaroni potrebbe addirittura annunciare il ritiro dell'Eni dal Kazakistan, troppe le difficoltà e le incertezze). Anche il mercato del gas è sempre più difficile. Marco Alverà, il manager che guida il ramo Midstream, ha ricordato che in Italia la domanda è crollata del 18 per cento tra 2008 e 2013, negli anni della recessione. Difficile che si torni ai livelli pre-crisi in tempi brevi. Per questo è ancora più urgente rinegoziare i contratti take or pay, soprattutto con la Russia, cioè quegli accordi di fornitura che ora risultano troppo onerosi, stipulati quando l'Eni non si aspettava la recessione mondiale e la scoperta dello shale gas (il gas dalle rocce negli Usa). L'obiettivo è risparmiare 2 miliardi in tre anni. L'Eni di Scaroni sta poi tenendo una linea rischiosa per avere conti presentabili: cessioni di giacimenti che permettono di avere subito risorse che migliorano il conto economico ma che, ovviamente, producono il loro effetto benefico una tantum. Il piano strategico 2014-2017 prevede dismissioni per 9 miliardi di euro, di cui 2,2 derivano dalla cessione della quota in Arctic Russia, Scaroni è disposto a cedere anche una quota del 15 per cento del giacimento del Mozambico, la più importante scoperta recente dell'Eni. Una parte di queste risorse saranno assorbite dall'operazione di buy back: il governo vende parte delle sue azioni e l'Eni le ricompra e le annulla, per evitare che il peso del Tesoro scenda troppo. Tutti problemi che si possono rimandare di qualche settimana, prima servono le nomine: Scaroni spera che la decisione sul suo destino, e su quello del presidente Giuseppe Recchi, "non venga presa a mezzanotte del giorno prima di quello previsto per la presentazione delle liste". L'ad di Eni, Paolo Scaroni, in corsa per il quarto mandato LaPresse

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**17 articoli**

ROMA

Lo scandalo

**Stipendi d'oro in Ama: licenziamenti in arrivo**

Fabrizio Peronaci

L'utilizzo in Ama di un «file» accessibile tramite codice segreto per gestire le buste paga dei dipendenti con stipendi gonfiati ha scatenato un putiferio. L'Ad Daniele Fortini (foto ) ha cancellato la anomala procedura. In Comune si ipotizzano licenziamenti. A PAGINA 5

La parola d'ordine subito rimbalzata nella sede centrale di via Calderon de La Barca, ma anche nelle autorimesse, nei depositi, nei centri di stoccaggio rifiuti, l'ha pronunciata ieri mattina l'assessore all'Ambiente, Estella Marino. Una frase brevissima, lapidaria, che ha avuto un duplice effetto: galvanizzare i tanti, la stragrande maggioranza dei lavoratori, inchiodati da sempre allo stesso stipendio, e al contrario demoralizzare i pochi, che sono comunque decine, beneficiati da superminimi fino a 45 mila euro l'anno e ora nel panico all'idea di perderli.

Il prossimo obiettivo? «Riallineare gli stipendi», ha detto l'assessore. Come e in che tempi scatterà questa sorta di «redistribuzione» in base a criteri di efficienza e merito, però, non lo ha chiarito. Anche perché mettere mano alla «giungla» di ottomila buste paga non è operazione semplice.

Emerso lo scandalo dei super-stipendi in Ama («coda» ancora aperta delle vicende di Parentopoli, per le quali l'ex Ad Franco Panzironi e altri sette manager sono sotto processo), un fatto comunque è assodato: il Campidoglio e i vertici aziendali intendono correre ai ripari energicamente, per imprimere un deciso cambio di passo rispetto agli opachi sistemi del recente passato.

Ieri mattina a Palazzo Senatorio la questione è stata oggetto di valutazione nel gabinetto del sindaco. Circolava l'ipotesi che, una volta assodate le responsabilità, l'azienda possa procedere a dei licenziamenti. Quanti, è prematuro dirlo. «Chi ha avuto un ruolo in episodi di malagestione va perseguito», era il ragionamento. Ammesso che si arrivi a tale passo, a essere colpiti sarebbero i livelli apicali.

L'esistenza di un doppio regime nell'erogazione delle retribuzioni, una parte delle quali secretata tramite uno speciale codice (denominato «sede 90» e inserito nella parte alta della busta paga), non poteva d'altronde passare inosservata: le reazioni di sorpresa e indignazione hanno rimbalzato da tutti gli uffici e reparti della municipalizzata ai palazzi della politica romana.

Il nuovo presidente e amministratore delegato, Daniele Fortini, ha disposto accertamenti immediati sull'anomala procedura e dato disposizioni affinché venga eliminata in tempi brevi. Poi, a metà pomeriggio, ha espresso il desiderio che «i 52 quadri direttivi autorizzino la pubblicazione delle loro retribuzioni, dando esplicito consenso in tale direzione. La legge infatti, diversamente da quella riferita ai dirigenti, richiede il consenso».

I favoritismi (come anticipato dall'inchiesta del Corriere ) hanno quindi riguardato soprattutto i quadri. Per quanto garbato, quello di Fortini più che come un invito va interpretato come un ordine tassativo: impensabile che qualcuno dei 52 (tra i quali da ieri serpeggia non a caso più di un malumore) possa rispondere picche. Anche perché i sospetti sono concreti. «Da quanto ho potuto fin qui verificare - ha aggiunto l'amministratore delegato - sicuramente sulle retribuzioni di anomalie ve ne sono state, poiché alcuni quadri percepiscono retribuzioni anche molto superiori a quelle di taluni dirigenti. Comprenderne la ragione e verificare se e come sia possibile correggere queste distorsioni sarà il nostro impegno dei prossimi giorni».

Fabrizio Peronaci

fperonaci@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La casella «cod. u.o. 90» sta per «unità organizzativa 90». Si tratta del cosiddetto codice «sede 90» utilizzato per i dipendenti Ama (come il sindacalista Remo Cioce) che hanno ottenuto aumenti di stipendio nella gestione di Franco Panzironi (2008-2011)**La lista completa**

Ecco i 16 dipendenti Ama con buste paga secretate. Va precisato che non solo costoro hanno ottenuto cospicui aumenti: almeno altri 15 quadri i cui stipendi sono «in chiaro» ricevono un extra dai 300 ai 3.100 euro mensili. Tra parentesi livello e sponsor. Ad eccezione di due casi, si tratta di personale assunto o selezionato nell'era Panzironi.

Massimo Amadei (8°, alto prelato); Stefano Andrini (QUADRO, Alemanno); Mauro Bellicoso (Q, Panzironi); David Calabria (8°, Panzironi); Patrizia Caracuzzi (Q, segretaria Panzironi); Claudia Carchio (Q, Frigerio/Panzironi). Remo Cioce (Q, Ugl/Augello). Alessandra De Luca (Q, Panzironi/Finizio, Unire); Valentina De Matteis (5°, Panzironi); Alessandro De Paolis (Q, Panzironi); Paola Frascetti (3°, Bonfigli, Cisl, spesso in permesso sindacale); Alessia Grassi (Q, ex Acqualatina, Panzironi); Fabrizio Mericone (Q, Rampelli); Luca Panariello (Q, Alemanno); Giancarlo Santinelli (Q, ex Unire, Panzironi); Silvia Siddi (Q, ex Consip). Tre (Amadei, Andrini e Mericone) furono assunti a chiamata diretta (la famosa «lista dei 41» di Parentopoli).

Foto: Presidente e Ad Daniele Fortini, all'Ama da tre settimane

## CAGLIARI

Sardegna L'agenzia per la bonifica trovata dal faccendiere: «Mi contattò lui per aiutarlo»

**Cappellacci, Carboni e le microspie in Regione**

I legami Il presidente ha sempre smentito la familiarità con l'uomo d'affari che invece non nega i legami: i due sono imputati nell'inchiesta sulla P3

Sigfrido Ranucci

Nei giorni in cui si insediava come presidente della Regione Sardegna, c'era una cosa che preoccupava Ugo Cappellacci più di ogni altra. Capire se negli uffici della Regione potessero esserci microspie. Per questa ragione il 7 marzo del 2009, ancor prima della nomina degli assessori, nel palazzo della giunta regionale, fa visita un'impresa romana specializzata in bonifiche ambientali.

Gli operai della ditta perlustrano gli uffici più riservati della Regione a caccia di cimici per ben due giorni. Il conto della bonifica però non lo paga Ugo Cappellacci. La fattura viene infatti intestata a Giuseppe Tomassetti, imputato per l'inchiesta P3, socio del faccendiere Flavio Carboni. La storia è venuta fuori a distanza di quasi quattro anni solo perché il conto di 32 mila euro, alla fine non lo ha pagato nessuno, e la Poseidon Technologie, ovvero la ditta che ha svolto il lavoro, ha presentato un sollecito di pagamento indirizzandolo non a Cappellacci, ma proprio a Tomassetti. L'amministratore della Poseidon, Sergio Palmacci, spiega di non aver mai ricevuto un incarico ufficiale né da Cappellacci né della Regione: «Il lavoro ci è stato affidato dall'ingegner Tomassetti che ci ha anche accompagnato a fare i sopralluoghi». Non è mai esistita nemmeno un'autorizzazione formale che permettesse alla Poseidon di controllare gli uffici. «Quando siamo arrivati - racconta Palmacci - la security ci ha fatto entrare senza che dovessimo esibire alcun permesso, e dopo poco è arrivato anche Cappellacci ad accoglierci». Giuseppe Tomassetti si difende: «È stato Flavio Carboni a chiedermi di trovare una ditta esperta in microspie e di seguire in prima persona i lavori di bonifica. Ricordo che quando accompagnai la ditta a Cagliari, Cappellacci venne a salutarmi e a ringraziarmi».

Ma che c'entra Carboni, imprenditore che è stato al centro di misteri inquietanti come il crack del Banco Ambrosiano e l'omicidio Calvi, con le microspie nelle stanze della giunta sarda? Flavio Carboni lo spiega come se fosse la cosa più normale del mondo: «Ugo Cappellacci era preoccupato per l'eventuale presenza di cimici in Regione, e per questo mi chiese se conoscessi qualche ditta che potesse svolgere lavori di bonifica. E io mi rivolsi al mio amico Tomassetti che è un esperto del settore. Una parte dei soldi alla ditta li abbiamo anticipati noi, ma il presidente non ce li ha mai restituiti».

Cappellacci e Carboni sono entrambi imputati nel processo sulla P3 e tra i due, da quando l'affare dell'eolico è andato in fumo, non scorre buon sangue. Il presidente uscente della Regione Sardegna è accusato dalla procura di Roma di aver nominato come presidente dell'Agenzia ambientale una persona molto sensibile agli affari di Carboni. Dal suo canto Cappellacci ha sempre smentito qualsiasi familiarità con il faccendiere sardo, tant'è che nel 2010 dichiarava al Corriere della Sera: «Sapevo chi era Carboni solo di fama, ma non conoscevo nel dettaglio le sue vicende». Eppure, sostiene Flavio Carboni, appena un anno prima, l'allora governatore sardo si fidava tanto di lui da affidargli riservatamente un lavoro delicato come quello della bonifica ambientale. «Non ci vedo niente di strano - tiene a sottolineare Carboni -. Io sono stato tra i suoi più importanti sponsor politici e ho sostenuto anche economicamente la sua campagna elettorale». Oggi Cappellacci è impegnato negli ultimi giorni di un'altra campagna elettorale e interpellato sulla vicenda delle microspie risponde con un perentorio: «Vi sbagliate di grosso». Poi interrompe bruscamente la conversazione telefonica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PALERMO

La questione industriale LE DIFFICILI VIE DEL RILANCIO SICILIA

## Alleanza manifatturiera in Sicilia

Da Palermo pronto il dossier di Confindustria e sindacati su quattro settori chiave  
Nino Amadore

## PALERMO

Recuperare esperienze, capacità e competenze maturate in oltre 30 anni di attività industriale e creare le condizioni di contesto per rilanciare la manifattura in provincia di Palermo. Proposte e numeri contenuti in un dossier che sarà presentato nei prossimi giorni (prevista una grande manifestazione per il 24 febbraio) e frutto di un lavoro congiunto fatto da Confindustria Palermo guidata da Alessandro Albanese e dai rappresentanti sindacali di Cgil-Cisl e Uil (rispettivamente Maurizio Calà, Mimmo Milazzo, Antonio Ferro): è stata fatta l'analisi di tutto ciò che non va più bene nel tessuto economico palermitano provando a trovare una serie di soluzioni operative e concrete per il rilancio della manifattura e non solo.

Imprenditori e sindacalisti dunque alleati per provare a fare chiarezza sulla capacità e le potenzialità delle aree industriali della provincia (quella di Termini Imerese e quella di Carini) ma anche di quelle aziende che non sono dentro l'area industriale ma che in questi anni hanno investito in innovazione adeguandosi ai cambiamenti. E tutto ciò è avvenuto in quei settori che ora rappresentanti degli imprenditori e sindacalisti hanno analizzato per arrivare a una proposta organica di rilancio: l'industria metalmeccanica, dei trasporti con quattro filoni chiave come la cantieristica, l'automotive, il gommato, il ferroviario. E a ciascuno di questi filoni corrisponde la presenza di una grande impresa che fa da traino con decine di aziende palermitane che lavorando nell'indotto hanno costruito un solido e prezioso know how: è accaduto per una ventina di imprese che lavorano nell'ambito di Fincantieri, presenza ormai storica nei cantieri navali di Palermo che recentemente hanno avuto nuovo impulso grazie all'accordo tra azienda e sindacati. È accaduto, nel settore dell'automotive, anche con la Fiat a Termini Imerese: alcune aziende dell'indotto hanno seguito l'azienda del Lingotto continuando a produrre pezzi per i nuovi modelli. In totale nei quattro filoni individuati le aziende sono una cinquantina e danno lavoro a poco più di mille persone (senza considerare ovviamente gli addetti diretti delle grandi aziende interessate). «La provincia di Palermo - spiega Albanese - ha un territorio pronto al rilancio e un capitale umano formato negli ultimi 30 anni e continuamente aggiornato, un tessuto imprenditoriale perfettamente in grado di reggere una nuova fase di rilancio, una rete di grandi imprese che possono fare da traino a questa nuova fase». Cosa serve? Per tutti è abbastanza chiaro: una politica industriale nazionale e locale che sia in grado di dare risposte. E poi, è la proposta, fare in modo che la Sicilia consumi ciò che viene prodotto nell'isola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Aree industriali. Una veduta aerea degli insediamenti a Termini Imerese

## CAGLIARI

La questione industriale LE DIFFICILI VIE DEL RILANCIO SARDEGNA

### **In bolletta 1,2 miliardi per il Sulcis**

Una centrale a carbone pulito nel disegno di legge Destinazione Italia darà il lavoro ai 500 minatori  
Jacopo Giliberto

Sulle bollette elettriche di famiglie e imprese potrebbe arrivare un rincaro da 1,2 miliardi di euro. Non tutti e subito: se i nostri senatori diranno sì, salderemo questa cifra in vent'anni in comode rate di 60 milioni l'anno. Quegli 1,2 miliardi serviranno ad assicurare un duro futuro di lavoro nel ventre del Sulcis ai 500 minatori sardi che da una ventina d'anni rischiano di restare disoccupati. Serviranno, i soldi delle bollette, anche a costruire una centrale elettrica sperimentale a carbone. Carbone "pulito". Lo dice il disegno di legge Destinazione Italia approvato martedì dalla Camera. L'articolo 1 è intitolato (leggasi con attenzione): «Disposizioni finalizzate alla riduzione dei costi gravanti sulle tariffe elettriche». Questa disposizione - che fa rincarare le bollette dicendo che serve a ridurle - passa all'esame del Senato.

Nel Sulcis le antiche miniere di carbone ebbero il momento di gloria durante l'autarchia fascista, quando l'Italia non aveva combustibili e qualunque vena carbonifera veniva scavata con frenesia. La città di Carbonia, in purissimo stile littorio, fu inaugurata nel '37. Oggi le miniere appartengono alla Regione attraverso la Carbosulcis, sussidiata da vent'anni; ha circa 500 addetti, amatissimi dalle dirette tv dei programmi "prime time" d'informazione.

Il minerale del Sulcis è un carbonaccio solforoso e pesante senza mercato; è inesportabile fuori dall'isola. C'è un cliente, l'Enel, che per dover di patria compra in blocco la produzione incentivata e la usa nella vicina centrale di Portovesme. L'Enel non può usare allo stato puro il carbone sardo, pena impestare l'aria di ossidi di zolfo. Le 200-250mila tonnellate annue di minerale che si riesce a estrarre (zolfo al 6-7%) devono essere miscelate dall'Enel con 750-800mila tonnellate di carbone di qualità (zolfo inferiore all'1%), tutto d'importazione.

In sostanza, il Destinazione Italia approvato dalla Camera e ora all'esame dei senatori dice alcune cose. Viene soppresso l'incentivo attuale alle miniere del Sulcis, che paghiamo dal 1994 (comma 11). Il sollievo dei consumatori dura l'istante di passare al comma 12. La Regione Sardegna bandirà una gara per costruire a fianco della miniera una centrale elettrica a carbone dotata di tecnologie di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica. È il cosiddetto Ccs (carbon capture and sequestration). Il Gestore del sistema elettrico, Spa pubblica, sarà obbligato ad acquistare la corrente per darla alla rete elettrica sarda, già satura di chilowattora in eccesso. Viene poi determinato il sussidio alla centrale a carbone.

Non si sa chi vincerà la gara della Regione Sardegna, ma a fianco delle sue miniere la Regione condivide con l'Enea i laboratori della Sotacarbo, costituita "per la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis", specializzata in ricerche e tecnologie del carbone. Una ventina fra scienziati e tecnici. La Sotacarbo ha annunciato piani importanti di sviluppo in centrali elettriche dotate di tecnologie che paiono la fotocopia di quella descritta dal disegno di legge Destinazione Italia.

Un mese fa la Camera ha ospitato in audizione il presidente dell'Autorità dell'energia, Guido Bortoni: il progetto «non risponde ad esigenze del sistema elettrico», disse Bortoni. Disse che in Sardegna non servono incentivi a centrali elettriche. Che una nuova centrale (mentre altre vengono chiuse per eccesso d'offerta) potrebbe «rappresentare un problema». Che l'incentivo è un altro balzello in bolletta, disse l'autorità ai deputati.

Fior di ricercatori nel mondo e in Italia stanno lavorando a tecnologie che rendono già vecchio il Ccs votato dalla Camera. Se le tecnologie che sussidieremo non funzioneranno, c'è la soluzione: «In caso di funzionamento della centrale termoelettrica in assenza di cattura e stoccaggio della CO2 - dice il disegno di legge - le emissioni di gas serra attribuite all'impianto sono incrementate del 30%». Traduzione: e se

l'innovativo sistema ecologico non funzionerà, la centrale a carbone potrà inquinare senza perdere il prelievo dalle bollette degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA E AREE DI CRISI Popolazione 1,65 milioni Sotto la soglia di povertà 350 mila Media Pil ultimi 10 anni -1,4% Nuova centrale a carbone 1,2 miliardi L'INVESTIMENTO GLI ADDETTI CARBOSULCIS Addetti diretti 463 Indotto 400 Attività minerari

ROMA

## Pronti soccorsi, un clic contro le code online i tempi d'attesa negli ospedali

La Regione informatizza accessi e codici per evitare la paralisi I dati di tutti i presidi sanitari laziali saranno aggiornati ogni sei minuti  
ANNA RITA CILLIS

DATI online, aggiornati ogni sei minuti. Ma questa volta per accedere al sistema ospedaliero territoriale in tempo reale. Il nuovo progetto della Regione più che un nome ha un link [www.regione.lazio.it/accessiprontosoccorso/](http://www.regione.lazio.it/accessiprontosoccorso/) che permette di scoprire, con un clic, le attese e il tipo di codici (dal bianco fino al rosso) in trattamento negli ospedali del Lazio, Dea e pronti soccorsi delle strutture sanitarie regionali (ad eccezione di quattro ospedali privati, tra cui il San Pietro di Roma, e del pronto Pediatrico e Ostetrico del policlinico Umberto I - e gli odontoiatrici G. Eastman e del policlinico di Tor Vergata). Uno schema di rapida lettura: nella tabella online sono riportati, infatti, sia il numero di pazienti in attesa che quelli in trattamento, distinti per colore del triage. Nelle ultime colonne sono invece indicati il numero delle persone già trattate in attesa di ricovero o di trasferimento in un altro ospedale, il totale dei pazienti per i quali è necessaria un'ulteriore osservazione e il totale di quelli presenti nel pronto soccorso. Dati "ordinabili" anche per nome dell'ospedale, per Asl, comune o per ruolo della struttura nella rete dell'emergenza. Un portale fa parte del percorso che il Lazio ha intrapreso «per costruire un sistema di informazioni, permettendo ai cittadini di poter accedere ai dati del sistema sanitario», spiegano dalla Regione, dalla quale però spiegano anche come si tratti di «dati che non possono essere utilizzati per misurare qualità e tempestività dell'assistenza fornita, né danno classifiche o giudizi ma solo informazioni». Nasce così un nuovo modello che permetterà di "controllare" gli accessi alle strutture d'emergenza e di valutare, eventualmente, dove andare.

Un «elemento di trasparenza», per il presidente della Regione Nicola Zingaretti, «grazie al quale tutti i cittadini che lo desiderano possono vedere, aggiornati ogni sei minuti, i dati di ricovero o di attesa nei pronti soccorsi del Lazio, con i quattro codici: bianco, verde, giallo e rosso», nato anche per poter «migliorare il servizio». In sanità, ha detto ancora Zingaretti, «il cantiere delle riforme è aperto». Per il governatore del Lazio «il punto principale è che spesso i pronti soccorsi non hanno posti a sufficienza nelle loro strutture e anche per questo stiamo riorganizzando la rete.

Anche i nuovi direttori generali hanno questo obiettivo come criterio di valutazione. Nel Lazio fino ad ora non era possibile, il dirigente nonostante i risultati rimaneva al suo posto, ora la possibilità di rimanere è legata ai risultati che porterà. La macchina si è messa in moto».

Una novità che ha ottenuto il plauso dei consiglieri regionali Mauro Buschini e di Marco Vincenzi (entrambi del Pd) e di Ricardo Valentini, (Per il Lazio).

Ma Fabrizio Santori, (La Destra), della commissione Salute, parla invece di «toni trionfalistici di chi non vede la realtà dei pronti soccorsi, e il vanto di trasparenza di Zingaretti impatta tristemente con le nomine dei direttori generali su cui avremo, a breve, cattive sorprese». AMBULANZE Negli ultimi 15 giorni di gennaio i minuti di stop in media, per ambulanza, scesi da 67 a 37 TURNOVER Nonostante il blocco del turnover, "assunti 54 medici a fine 2013", spiega il presidente Zingaretti CASE SALUTE La casa della salute di Sezze aprirà a fine mese, poi toccherà a S. Caterina delle Rose e a altre due

**Le emergenze LA DENUNCIA** Il 7 gennaio la Cgil denunciò che "39 mezzi del 118" avevano sostato per ore davanti a molti ospedali tra cui Casilino, Umberto I San Camillo, Sant'Andrea Tor Vergata, Pertini, Villa San Pietro AFFOLLATI "Sovraffollati, poco funzionali e con attese in barella fino a 14 giorni": dare l'allarme questa volta sui pronti soccorsi di Tor Vergata e San Camillo furono, a novembre, Cgl, Cisl, Uil, Cobas e Rsu

"ESONERATI" Al San Camillo gli esonerati a vario titolo da diversi lavori su 4800 dipendenti sono 912 Per questo alcune settimane fa la Regione ha chiesto all'Inps "ulteriori verifiche" IL PIANO Dopo il caos registrato ai primi di gennaio barelle ferme e usate come posti letto la Regione pochi giorni dopo, mette a punto un piano operativo per far fronte alla emergenza nei Ps

ROMA

L'intervista

**"Fatturazione elettronica contro corruzione e abusi"**

Posti persi In otto anni abbiamo perso 7500 unità, questo ha prodotto aumento del precariato e esternalizzazione Siamo in regola Abbiamo certificato ai ministeri interessati che dal 2012 il Lazio è in regola con i parametri nazionali Vincoli da rivedere Al prossimo tavolo chiederemo l'inizio della stabilizzazione dei precari e ridiscussione del blocco del turnover "Per l'Ospedale Israelitico abbiamo tempestivamente bloccato i pagamenti" Zingaretti: "Nel 2015 tornerà l'utile nella sanità" (anna rita cillis)

«LA VICENDA pronti soccorsi è una delle cose che non funzionano nella sanità pubblica sulle quali stiamo mettendo le mani». Parte da qui Nicola Zingaretti, presidente della Regione per spiegare come sta affrontando uno dei nodi più complicati da sciogliere.

Presidente, il caos nei pronti soccorsi passa però anche dal problema turnover o no? «È vero, tanto che a dicembre abbiamo ribadito al Governo che il problema delle assunzioni resta uno dei più gravi: otto anni fa il Lazio veniva commissariato e vincolato al piano rientro dei debiti. È un dato di fatto che contiene il blocco del turnover. Da allora abbiamo perso 7500 unità, questo ha prodotto aumento del precariato, esternalizzazione dei servizi e difficoltà a garantire gli interventi, ma c'è una novità». Quale? «Abbiamo certificato al ministero dell'Economia e a quello della Salute che dal 2012 il Lazio è in regola con i parametri nazionali: al prossimo tavolo, quindi, chiederemo l'inizio della stabilizzazione dei precari e la ridiscussione del vincolo del blocco del turnover».

Lei parla di novità anche nei pronti soccorsi, per i cittadini però le cose restano complicate «Non è sempre vero. Il dato sui tempi di attesa di ogni ambulanza, ad esempio, è migliorato: nei primi 15 giorni di gennaio in media i minuti di blocco per ambulanza erano 67, nei 15 giorni successivi sono scesi a 37. E nonostante il blocco del turnover a fine anno sono stati assunti 54 medici e abbiamo dato vita alle nuove direttive che stanno cominciando a produrre effetti».

E il piano di rientro a che punto è? «Ci poniamo l'obiettivo ambizioso, ma credibile, di portare a dicembre 2015 il Lazio ad avere un surplus di bilancio, questo potrebbe voler dire uscire dal commissariamento riacquistando un nuovo modello di difesa al diritto della salute. Ovviamente molto dipenderà dalla capacità dei nuovi direttori generali, ma altra novità che abbiamo introdotto è la regola d'ingaggio dei dg che prevede delle verifiche sui risultati dopo i primi 18 mesi: su 100 punti di media chi sarà sotto i 70 verrà ridiscusso».

Nella selezione dei dg le polemiche non sono mancate, però «L'Italia è il Paese delle polemiche: tutti chiedono di cambiare e quando si cambia, rompendo conventicole lobby, la polemica viene fuori sempre. Il dato è che noi abbiamo messo in campo un processo di selezione unico in Italia che ci ha permesso di cominciare a selezionare una squadra con un forte spirito di autonomia e libertà da qualsiasi condizionamento di gruppi di potere e correnti di partito; se qualcuno è infastidito da questa innovazione lo reputo un bel segnale». Altro caso: le presunte fatturazioni gonfiate all'ospedale Israelitico. «Ci tengono a dire che riguardano la stagione precedente. E sia chiaro, l'Israelitico è un'ottima struttura sanitaria ma ovviamente quando abbiamo avuto il sentore che qualcosa non andava abbiamo preso dei provvedimenti e sospeso i pagamenti». Per il futuro ci potrebbero essere altri rischi? «I rischi ci sono sempre ma per questo abbiamo introdotto la fatturazione elettronica».

Lei oggi (ieri, ndr) ha annunciato l'apertura di una delle case della salute, come saprà c'è molta attesa «A fine mese aprirà a Sezze, poi entro aprile a Pontecorvo, Rocca Priora e Santa Caterina delle Rose a Roma: inizia anche da qui la costruzione di un nuovo modello di assistenza socio-sanitaria».

Ma erano già state annunciate a fine anno.

«È una grande sfida che forse avrà due mesi di ritardo, è vero, ma è complessa, rivoluzionaria, e inizia solo dopo un anno dal nostro arrivo in Regione: una rivoluzione che si aspettava, anche questa, da oltre 20 anni».

ROMA

## Nuove strade, asili e parchi via libera a 110 milioni

Da Acilia a Corviale, ripartono i piani di recupero I progetti fermi dal 2001 riavviati in 9 municipi. Caudo: "Acceleriamo sul decentramento"

GIULIA CERASI

RIPARTIRE dalle periferie. È questo l'obiettivo del Campidoglio, che ieri - dopo anni di stallo - ha riattivato i cosiddetti Programmi di recupero urbano, sbloccando 110 milioni di euro destinati alla riqualificazione dei quartieri più lontani dal centro. Dove grazie ai finanziamenti stanziati da Stato, Regione e Comune saranno realizzate, o riammodernate, opere pubbliche come strade, fognature e illuminazione. Ma anche scuole, mercati rionali e parchi.

Sono undici i programmi adottati nel 2001 dal Comune ma rimasti fermi per anni. E che ora, con lo sblocco dei fondi, potranno finalmente ripartire in nove municipi della capitale. Si va dalla chiusura del collegamento Fidene-Villa Spada, alla realizzazione di quelli tra via Brandizi e via Casale di San Basilio e tra via San Biagio Platani e via Siculiana a Tor Bella Monaca, ma si rimetteranno in moto anche opere di Corviale, Primavalle, Palmarola e Magliana, sulla base delle priorità che indicheranno le ex circoscrizioni. Sarà compito dei municipi, infatti, individuare gli interventi da rimodulare sul territorio. Come ha già fatto la giunta del municipio X dove, per il programma di Acilia-Dragona, ha previsto 2,5 milioni di euro per la realizzazione di una scuola materna in via Amato; 6,3 milioni per il sottopasso Ostiense sulla via del Mare; altri 5 milioni per un sovrappasso pedonale; e un parcheggio della nuova stazione Acilia Sud-Dragona. I cantieri partiranno anche a Prima Porta, con l'ampliamento della biblioteca Galline bianche e la creazione di una piazza-giardino alla Giustiniana; a Valle Aurelia, dove verrà realizzato l'impianto fognante e di illuminazione e costruita una materna o un nido; a San Basilio, con la riqualificazione del parcheggio e la creazione di un parco vicino alla scuola Gandhi; e al Laurentino: saranno completati i "boulevard" di via Silone.

«Grazie al lavoro di questi mesi abbiamo messo in salvo il lavoro di anni, rimodulando con l'ascolto dei territori i progetti e costi dei programmi adottati all'inizio degli anni 2000 - ha spiegato l'assessore allo Sviluppo delle periferie, Paolo Masini -. Con il rilancio dei Pru, che domani (oggi, ndr) sarà presentato in giunta con una memoria, daremo uno slancio forte all'economia, riattivando le periferie». «Quella sui Pru - ha aggiunto l'assessore all'Urbanistica Giovanni Caudo - è un'operazione importante in termini sia quantitativi che qualitativi, perché si tratta di interventi attesi da molto tempo, accelerando il percorso per un vero decentramento con i municipi».

Secondo l'assessore regionale alle Infrastrutture, Fabio Refrigeri, «inizia una nuova stagione, che va portata avanti anche in vista dell'utilizzo dei fondi europei».

**I punti I PROGRAMMI** Il Comune ha riattivato i programmi di recupero urbano per le periferie LE RISORSE I finanziamenti sbloccati, 110 milioni, stanziati da Stato, Regione e Comune I MUNICIPI Le opere all'interno dei Pru, avviati nel 2001 ma bloccati per anni, saranno decise dai municipi I QUARTIERI Da Acilia a Primavalle, dal Laurentino alla Magliana, saranno costruite strade, fogne, biblioteche

Foto: GLI INTERVENTI Un piano di interventi da 110 milioni per riqualificare la periferia

ROMA

**"Stipendi da dirigenti, ma mansioni da capi segreteria"**

La denuncia della Belviso (Ncd) alla Corte dei Conti: "La giunta risponda di danno erariale" Da Lo Bianco (Urbanistica) a Capone (Roma produttiva) fino a Stara (Sport) Il caso di funzionari esterni assunti a tempo determinato con un "profilo dirigenziale"

PAOLO BOCCACCI

UNA denuncia alla Corte dei Conti per danno erariale. Questa volta l'attacco al sindaco Marino viene dal capogruppo del Nuovo centrodestra in Campidoglio, Sveva Belviso, che, in cinque cartelle indirizzate alla Procura generale della Regione Lazio, accusa la giunta di aver assunto a tempo determinato cinque funzionari esterni al Comune, attribuendo loro il grado e lo stipendio da "dirigenti". Ma, secondo Belviso, quella carica non gli spetterebbe perché «la semplicità dei compiti svolti non lo avrebbe dovuto consentire». E di qui il reato di danno erariale.

Vediamo. Il 31 luglio 2013 il Campidoglio assume a tempo determinato Andrea Bianchi. Il 7 agosto è la volta di Leslie Francesco Capone, Luca Lo Bianco e Juri Stara. «Tutti gli incarichi "dirigenziali" e retribuiti come tali - scrive Sveva Belviso - non prevederebbero, almeno dalla generica descrizione che se ne desume dalla lettura delle deliberazioni, l'espletamento e le responsabilità connesse alla funzione ed il ruolo dirigenziale che gli incaricati andrebbero a svolgere, né alcuna novità rispetto a funzioni del tutto analoghe svolte da funzionari assunti dalla precedente giunta quali meri "capi segreteria"».

Poi la capogruppo di Ncd nella denuncia fa esempi di mansioni che, a suo avviso, non giustificerebbero la carica. Per Leslie Francesco Capone, dirigente all'assessorato Roma produttiva, diretto da Marta Leonori, la delibera elenca i seguenti compiti: dal "Coordinamento e organizzazione delle attività dell'ufficio di staff", allo "svolgimento delle attività di raccordo con gli assessorati e le commissioni permanenti capitoline e alla partecipazione ai gruppi di lavoro per la realizzazione del programma di mandato del sindaco".

Ecco Luca Lo Bianco, dirigente all'assessorato Trasformazione Urbana, guidato da Giovanni Caudo: "Raccordo con gli altri assessorati, con le commissioni permanenti capitoline, partecipazione ai gruppi di lavoro, direzione e il coordinamento delle attività dell'ufficio in diretta collaborazione con l'assessore".

Infine Juri Stara, all'assessorato Qualità della vita, sport e benessere di Luca Pancalli: "Coordinamento dei gruppi di lavoro per la gestione dei rapporti con i concessionari degli impianti sportivi, con le Federazioni nazionali, con il Coni, adempimenti relativi alla partecipazione a conferenze di servizio tra soggetti istituzionali e coordinamento dell'ufficio".

Nella denuncia non si approfondisce il ruolo di Andrea Bianchi, che si è dimesso dopo la scoperta che un titolo di studio universitario che aveva nel curriculum era del tutto mancante.

Diverso il caso di Maurizio Pucci, dirigente ai Progetti speciali nello staff del sindaco, per la cui assunzione, «si sarebbe verificata un'anomalia procedurale e legislativa, non ricorrendo alla "selezione pubblica"».

«In tutti i casi - scrive la Belviso alla Corte dei Conti - la quantificazione dei compensi non è in alcun modo legata a obiettivi o performance da raggiungere».

Quindi l'ultimo strale: «La Corte revochi o annulli quelle delibere e condanni i responsabili delle nomine a rifondere il danno cagionato».

Foto: La piazza del Campidoglio

ROMA

IL PROVVEDIMENTO

**Salva-Roma, chiusura delle società minori e piano anti-debito**

Mini intesa tra Scelta Civica e Pd per chiudere soltanto alcune partecipate come Zetema e RpR. Deficit, rientro con tagli in 3 anni LE NUOVE MISURE PRESENTATO IN SENATO UN NUOVO TESTO DELL'EMENDAMENTO SANTINI CONCORDATO CON IL GOVERNO

Andrea Bassi

Per il decreto Salva-Roma si apre uno spiraglio. Il Partito Democratico e Scelta Civica avrebbero trovato un'intesa sui «compiti a casa» da assegnare al sindaco Ignazio Marino in cambio dei 485 milioni di aiuti previsti dal provvedimento in discussione al Senato. Ieri il capogruppo del Pd in commissione Bilancio, Giorgio Santini, ha depositato un emendamento che dovrebbe sancire l'intesa. La principale novità è che il Comune dovrà mettere in liquidazione «le società partecipate che non risultino avere come fine attività di servizio pubblico». Dovrebbero sparire controllate come Risorse per Roma, Zetema, Aequa Roma. Se la norma ha messo d'accordo in Senato Pd e Scelta Civica, rischia di nuovo di spaccare i Dem al loro interno. Il deputato romano Umberto Marroni è subito partito all'attacco affermando che l'emendamento Santini «contiene indicazioni che finirebbero per minare l'autonomia di Roma Capitale. A partire dall'obbligo di messa in liquidazione delle società partecipate che non risultino avere come fine sociale attività di servizio pubblico». Spaccature nel Pd a parte, l'emendamento presentato dal capogruppo in commissione bilancio al Senato, contiene anche altre misure importanti per il risanamento della Capitale. Marino entro 60 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento, dovrà trasmettere alle Camere un rapporto che evidenzia le cause della formazione del disavanzo comunale insieme ad un piano triennale per la riduzione del debito, indicando precisamente dove intende tagliare i costi. Ma la vera novità è che questa spending review e il piano di riduzione del debito, dovranno essere verificati da un tavolo di raccordo istituzionale al quale siederà anche il governo. Nel decreto Salva-Roma non ci sarà, invece, l'aumento Irpef dello 0,3 per cento, ma non è detto che non arrivi in un successivo provvedimento. Molto dipenderà anche dalle decisioni che prenderà il nuovo governo. Tuttavia il piano di rientro verificato dal tavolo di raccordo istituzionale, era la condizione posta dal governo per poter concedere anche in futuro (e per un tempo limitato) l'aumento dell'Irpef per la Capitale. Nell'emendamento Santini, poi, rientra anche, seppur molto edulcorata, la possibilità di ridurre il personale nelle società partecipate dal Comune come Atac e Ama, ma «nell'ambito degli strumenti legislativi e contrattuali esistenti» e nel quadro «degli accordi con le organizzazioni sindacali». Tra i riferimenti inseriti nell'emendamento spunta anche il riferimento all'allargamento alle società controllate, escluse quelle quotate, del rispetto dei vincoli del patto di stabilità per assunzioni e acquisti di beni. Cosa succederà ora? Il voto sul Salva-Roma è previsto per lunedì. L'emendamento Santini sarà votato in due parti, separando solo la norma che fissa al 51% la soglia sotto la quale il pubblico, sia esso Comune o altra amministrazione o società, non può scendere in Acea. Su questo si andrà alla conta con Scelta Civica. Poi il decreto sarà trasmesso alla Camera praticamente blindato per essere convertito entro il 28 febbraio.

Foto: CAMPIDOGLIO Palazzo Senatorio

ROMA

Economia

**Alitalia, sui 1.900 esuberi stretta finale con i sindacati**

Le confederazioni puntano a una diversa modulazione della cig ALLEANZA CON ETIHAD AD ABU DHABI INCONTRO TRA HOGAN E DEL TORCHIO GLI ARABI PUNTANO AD AVERE IL 49%

Luciano Costantini

LA TRATTATIVA R O M A L'accordo Alitalia-sindacati è in fase di decollo. Resta in stand by quello con Etihad. Sul fronte interno l'ultimo scoglio ieri sera era rappresentato dal "peso" della cassa integrazione per circa 300 impiegati, cioè le 15 ore al mese richieste per i «colletti bianchi» di Fiumicino. Sacrificio inaccettabile per i sindacati. Da qui la controproposta di una diversa spalmatura delle ore di cig tra le varie categorie, che comunque dovranno garantire 128 milioni di risparmi sul costo del lavoro dei 1.900 dipendenti in esubero già individuati dall'azienda (280 tra i piloti, 350 tra gli assistenti di volo, 480 tra gli operatori di terra, 190 nella manutenzione, 600 negli uffici). Non ci sarà alcun ricorso alla cassa integrazione a zero ore. Per Etihad la «pax sindacale» è pregiudiziale alla chiusura di qualsiasi accordo globale con Alitalia. Il messaggio degli arabi è chiaro: prima dovete risolvere i problemi in casa vostra e poi potremo concordare un'alleanza. E sarebbe un'alleanza di assoluto valore strategico che consentirebbe al vettore di Abu Dhabi di operare sul lungo raggio e a quello italiano di primeggiare sul medio e corto raggio puntando su Linate. Attingendo peraltro al ricco mercato svizzero e tedesco, che oggi drena passeggeri e dunque guadagni nel Nord Italia. Operazione tentata (e naufragata) una quindicina di anni or sono dall'Alitalia di Domenico Cempella attraverso un'alleanza con gli olandesi di Klm impegnati sul lungo raggio e la nostra compagnia di bandiera a presidiare Linate. L'INCONTRO ` Intanto il faccia a faccia tra Gabriele Del Torchio e James Hogan, si sarebbe svolto ieri, ma ad Abu Dhabi, dove l'ad di Alitalia è volato per partecipare alla convention annuale della compagnie collegate ad Etihad. Si va verso una stretta del negoziato entro le prossime due settimane. L'incontro si sarebbe protratto per alcune ore e avrebbe affrontato, soprattutto, le tematiche industriali dell'alleanza in cantiere: la compagnia araba dovrebbe acquisire una partecipazione fino al 49% probabilmente in aumento di capitale. L'importo sarà determinato a valle della due diligence. A latere dei quattro gruppi di lavoro misti insediati in Italia e che si stanno occupando del network, dell'operatività, del piano e dell'analisi finanziaria, i due capi azienda hanno voluto ridisegnare la mappa delle rotte della nuova Alitalia. Hogan spinge affinché Cai abbia uno sviluppo sempre maggiore verso il Medio Oriente e Asia. A questo fine si vorrebbero aumentare i voli in partenza da Linate, Malpensa e Venezia, mantenendo comunque Fiumicino come hub. L'espansione intercontinentale dovrebbe fare da contraltare al ridimensionamento del traffico domestico, specie sulla tratta Roma-Milano: anche su questo punto, il presidente operativo di Etihad spinge per una diminuzione dei voli maggiore rispetto al piano tracciato da Del Torchio. I due top manager poi, avrebbero preparato il terreno per la fase conclusiva. Da martedì 18, si dovrebbero installare in Italia gli uomini della prima linea guidata dal capo delle strategie Kevin Cavaliere: uno dei primi appuntamenti dovrebbe essere con i rappresentanti delle banche e di Poste ai quali sottoporre la bozza del nuovo piano. Per quanto riguarda invece, il debito, Unicredit e Intesa Sanpaolo ritengono sia un capitolo chiuso, dopo aver rinegoziato fino a giugno 2015 i 550 milioni tra cassa e firma: non ci sarebbe alcuno spazio per ulteriori sacrifici. Piuttosto gli istituti potrebbero accettare di restare nel capitale per un triennio e sostenere gli investimenti di Abu Dhabi.

Foto: Piloti Alitalia

ROMA

IL CAMPIDOGLIO

**Stipendi, il Consiglio blocca i tagli**

L'assemblea approva due mozioni bipartisan che bocciano il piano del sindaco che penalizzava il personale capitolino. Protestano i dipendenti comunali: «Pronti a bloccare l'attività degli uffici se saranno toccati le buste paga» OGGI INCONTRO TRA I SINDACATI E L'AMMINISTRAZIONE SULL'INDENNITÀ DI SPORTELLO DELL'UFFICIO ANAGRAFE

Michela Giachetta

La maggioranza dice no ai tagli dell'indennità di sportello all'ufficio anagrafe, presentando una mozione in consiglio comunale. L'opposizione aggiunge il carico da undici, sottoscrivendo un documento che impegna sindaco e giunta a non decurtare stipendi e salario accessorio del personale capitolino. Mentre i dipendenti del Comune, ieri presenti in aula, minacciano: «Siamo pronti a bloccare la macchina amministrativa, che significa, ad esempio, fermare gli uffici che rilasciano i certificati, se ci toccano l'indennità di sportello e altre voci previste dal contratto». Dopo la denuncia di possibili decurtazioni a quell'indennità (e dei già effettuati tagli alle ore di straordinario dei dipendenti dell'assemblea capitolina), ieri due diverse mozioni sono votate all'unanimità. Bipartisan, per una volta, anche le critiche che si sollevano dagli scranni dell'assemblea capitolina nei confronti del Comune. «È scandaloso chiedere sacrifici ai dipendenti capitolini quando i capi staff prendono più degli assessori», dice Antonio Stampete del Pd. «Marino continua a mettere le mani nelle tasche dei lavoratori comunali, mentre a Palazzo Senatorio, alla faccia della trasparenza, proseguono le infornate targate centrosinistra», incalza Fabrizio Ghera, di Fratelli d'Italia. I DOCUMENTI La mozione presentata dal consigliere capitolino Pd Orlando Corsetti, impegna il sindaco e l'assessore al personale a «garantire l'applicazione dell'indennità di disagio per assicurare la giusta retribuzione a fronte delle pesanti responsabilità che gravano su tutto il personale dell'ufficio anagrafe». Il sindaco, puntualizza Corsetti, «aveva uno dei punti cardini del suo programma nella valorizzazione del personale capitolino. È evidente che non si sta andando in quella direzione, anzi. È una pazzia in questo contesto tagliare indennità ai dipendenti». Sulla stessa linea Svetlana Celli, della lista civica Marino: «Un'amministrazione sana ha il dovere di valorizzare il personale. E aggredire i veri sprechi, come le consulenze d'oro». Celli, che è anche presidente della commissione personale, ha annunciato che convocherà la prossima settimana una riunione della commissione (congiunta con quella del bilancio) proprio per discutere di stipendi, straordinari e indennità del personale capitolino. La mozione presentata dall'opposizione e poi votata all'unanimità dall'Aula riguarda proprio gli stipendi e il salario accessori e impegna sindaco e giunta a non effettuare tagli di alcun genere su quel fronte. «È importante garantire ai dipendenti che le loro retribuzioni non saranno toccate dall'amministrazione - spiegano Giordano Trecidine (Pdl) e Dario Rossin (FI) - Che dovrà reperire risorse altrove, evitando di mettere le mani nelle tasche del personale di Roma Capitale». I dipendenti applaudono al momento del voto dei due provvedimenti. Spiegano che in queste ore stanno elaborando un documento in cui intendono mettere in chiaro la loro posizione: «Non c'è politica del personale in questa amministrazione, si continuano a scegliere dirigenti esterni. E intanto si mettono a rischio le nostre indennità». E nei confronti dei sindacati aggiungono: «Non ci vogliamo sostituire a loro, ma serve chiarezza nei rapporti». Oggi le organizzazioni sindacali incontreranno il Comune: hanno chiesto di discutere, fra le altre cose, anche «della sospensione dell'indennità di sportello per i dipendenti dell'ufficio anagrafe». Intanto in una nota inviata dal dipartimento risorse umane si informano gli stessi sindacati che stanno per essere pubblicati «gli avvisi pubblici per l'individuazione di otto dirigenti».

Foto: PROTESTA La manifestazione dei dipendenti comunali contro i tagli agli stipendi

L'inchiesta de Il Tempo

## Uffici pubblici ko Caccia ai fantasmi dietro gli sportelli

Susanna Novelli

Dopo la denuncia delle lene abbiamo setacciato gli uffici pubblici: regna l'assenteismo, tempi d'attesa infiniti. Bisbiglia, Dellapasqua, Mancinelli e Novelli alle pag. 12 e 13 Il virus del «fancazzismo» negli uffici capitolini è, come sempre, vivo e vegeto. Anche dopo la denuncia delle «lene» che hanno mandato in onda un servizio, il secondo dopo quello di luglio, in cui, telecamera alla mano si riprendono palcidi dipendenti pubblici che arrivano, timbrano, rigirano i tacchi verso l'uscita magari per fare colazione, un po' di spesa per casa, qualche commissione in banca. Un «viziutto» che lascia sportelli vuoti e utenti in fila. Una situazione che non è cambiata neanche all'indomani della messa in onda del servizio su Italia 1, così come documentato dai nostri cronisti. Del resto non erano attesi provvedimenti da parte del Campidoglio. Perché? Perché il sindaco di Roma, Ignazio Marino non ha visto «il dvd». Dopo la messa in onda del servizio televisivo infatti il primo cittadino ha scritto alla redazione delle lene, come rivelato a Radio Radio, per aver copia del video andato in onda, in modo da ripristinare la legalità. Insomma, oltre il peccato si vuol sapere anche il peccatore. Così la «iena» Filippo Roma si è presentato in Campidoglio con tanto di dvd in mano, ma con i volti coperti dei dipendenti, ovvero degli sfortunati che si sono ritrovati nel mirino della telecamera. Non ci sta però il sindaco Marino che chiede ripetutamente il dvd per «una sanzione esemplare e severissima». È l'unica cosa che dice di fatto, nonostante il giornalista tenti ripetutamente di far comprendere al sindaco che non solo non è giusto che paghino solo quei dipendenti ripresi dalle lene, a fronte di tanti altri che a questo punto l'avrebbero fatta franca, ma che a pagare soprattutto dovrebbero essere i dirigenti di quegli uffici e, non da ultimo trovare un sistema almeno per rendere la vita un po' più difficile ai furbetti. «Ci sembra un po' ipocrita prendersela con quelle "mele marce" che hanno avuto la sfortuna di essere riprese dalle nostre telecamere e magari salvare tutti quelli che fanno la stessa cosa e non sono stati filmati da noi - ha detto Roma al sindaco - noi vogliamo che il Comune metta in piedi un sistema di controllo ferreo e rigido sui dipendenti». Un buco nell'acqua, il dvd infatti contiene le immagini dei volti coperte e così il sindaco non le ha volute, accusando le lene di non voler contribuire alla causa della legalità. Nessuna punizione esemplare e severissima insomma. Non per quegli impiegati, sia chiaro, ma almeno per chi dirige gli uffici. Un atto di coraggio insomma, in grado di tutelare quel «99 per cento degli onesti, contro 2, 3 5 mele marce», come ha definito Marino i dipendenti capitolini. E già quegli stessi che pochi mesi fa, per la prima volta, hanno scioperato contro il Campidoglio, riempiendo la piazza come mai era accaduto. Gli stessi ai quali, in barba a doppi incarichi, doppi stipendi in giunta e dirigenti esterni, la giunta Marino voleva tagliare la busta paga. Per non parlare di precari e concorsone. Insomma, il rapporto del primo cittadino con i dipendenti capitolini non è nato sotto una buona stella. Cambiare però si può. Facendo lavorare tutti. Punizioni esemplari e severissimi per chi omette il controllo. Forse, solo così, si abbatte il virus del «fancazzismo». I predecessori di Marino non ci sono mai riusciti. Al sindaco «marziano» la prova del nove.

Il servizio Il video delle lene riprende i dipendenti capitolini che timbrano l'entrata e poi escono dall'ufficio a fare colazione, shopping o commissioni

IL PUNTO

**Non basta l'orgoglio per il riscatto del Sud. Ci vuole anche l'impegno**

Se non si riprende il Mezzogiorno non si esce dalla crisi

DI SERGIO LUCIANO

Con i leghisti al governo non sarebbe stato possibile far nulla e il centrosinistra parolai in materia di Sud ha fatto solo fumo: ma la «questione meridionale» dovrebbe tornare al centro dell'azione politica nazionale, consapevoli come dovremmo essere tutti, e non lo siamo, che le statistiche economiche di questo paese, se fosse possibile depurarle dalla zavorra dell'arretratezza, del «nero», dell'evasione e della criminalità del Sud, s'impennerebbero sui livelli tedeschi. Quando si parla di scarsa competitività del paese, si scrive «Italia» ma si dovrebbe leggere «Mezzogiorno d'Italia». Non può dipendere, però, tutto e solo dal governo. Perché? Torna utile, per spiegarlo, l'episodio dello spot che la Saclà, azienda alimentare di Asti, ha utilizzato in Gran Bretagna e che sta impazzando sul web, alimentando una inopportuna polemica sciovinista meridionale. Dunque, in questo spot, un signore inglese, dopo aver riempito il carrello di un supermercato con i barattoli di quella marca, si ferma e si mette a cantare a squarciagola «Funiculì funiculà», presto imitato da tutti gli altri clienti. Sul web parte una «ola» di orgoglio meridionale: «Eccoli, gli industriali del Nord», è il commento diffuso. «Ci disprezzano ma poi, per promuoversi all'estero, usano una canzone napoletana. Salvo attaccarci inventandosi che l'acqua piovana percolata nella falda attraverso le discariche abusive della Terra dei fuochi abbia avvelenato le nostre mozzarelle». Rispettabile tanto orgoglio, però mal riposto: è vero, per molti versi, nell'immaginario collettivo internazionale, «italianità» coincide con meridionalità. Ma questo dato di fatto dovrebbe essere una sfi da in più innanzitutto per i meridionali, che sono seduti su uno straordinario patrimonio e non lo usano. Se a Londra pochi metri quadrati di reperti pompeiani registrano in qualche settimana lo stesso pubblico che riesce ad affluire a Pompei in un anno, è merito degli organizzatori inglesi e infame colpa dei disorganizzatori campani. E se in Sicilia, ragionando a pantografo per la ben maggiore gravità di quest'altro degrado, la malasania è responsabile di 117 dei 570 casi di decesso per incuria denunciati l'anno scorso in tutto il paese, nessun siciliano potrà prendersela con Roma ladrona, o «solo» con Roma ladrona, ma innanzitutto con se stesso e con i propri rappresentanti locali. E lo stesso discorso potrebbe essere applicato a mille altri casi. La conclusione è una sola: lo sblocco della crisi italiana non può che transitare anche e soprattutto per il riscatto del Sud; varie possono essere le ricette, ma tutte richiedono ai meridionali un'impennata d'impegno, più che d'orgoglio.

*roma*

AIUTI FINO AL 70%

**Lazio, finanziabili i progetti educativi nelle scuole**

Sono ancora due le scadenze valide per partecipare al bando per la concessione di contributi economici a sostegno di progetti da attuare nelle scuole del Lazio. I fondi, stanziati inizialmente per 2,1 milioni di euro, previsti dalla deliberazione della giunta regionale n. 307 del 3/10/2013 finanziavano progetti per il potenziamento, la qualificazione e l'innovazione dell'offerta scolastica. I progetti possono riguardare temi come dispersione scolastica, innovazione, qualificazione e internazionalizzazione dell'offerta scolastica, inclusione sociale, orientamento all'imprenditorialità, disabilità, salute, prevenzione, benessere scolastico. Inoltre, possono riguardare orientamento permanente, alfabetizzazione al linguaggio cinematografico, televisivo, crossmediale, orientamento e consapevolezza di genere, integrazione e lotta alla discriminazione e al bullismo, progetti su seconde generazioni, educazione ambientale. Gli enti pubblici possono ottenere un contributo fino al 70% della spesa ammissibile fino ad un importo massimo di 15 mila euro per ciascun progetto. Una recente delibera regionale ha modificato il bando originario, per cui anche le domande già presentate possono essere riformulate. Tutti gli interventi dovranno essere realizzati nelle scuole del Lazio. Le strutture scolastiche in cui si realizzano i progetti possono essere scuole primarie, scuole secondarie di primo grado, scuole secondarie di secondo grado. Gli interventi possono riguardare sia scuole pubbliche che paritarie. Gli interventi autorizzati, di norma, non dovranno protrarsi oltre i dodici mesi dal momento della notifica dell'approvazione.

## NAPOLI

NEL CONSIGLIO-CORIANDOLO I GRUPPI POLITICI, NELLA STAGIONE DEL BIPOLARISMO, SONO DIVENTATI 20

## **A Napoli ci sono ben 102 dipendenti che vengono utilizzati per accudire i 48 consiglieri comunali**

DI GIOVANNI BUCCHI

La Napoli della rivoluzione arancione, del sindaco ex pm Luigi de Magistris che doveva dal Vesuvio contagiare l'intero paese nella lotta alla corruzione e agli sprechi in nome della moralità, la Napoli governata da una sinistra sempre più a pezzi, è, purtroppo, anche la Napoli dei 102 dipendenti comunali distaccati per seguire i lavori del consiglio comunale, dove i 48 attuali consiglieri sono riusciti nel giro di due anni e mezzo a creare una cosa come 16 diversi gruppi consiliari, in sostanza uno ogni 3, dove però ci sono ben 6 gruppi con un solo consigliere. Nel complesso, considerando anche i transfughi con uiti nel Misto, i partiti rappresentati raggiungono quota 20. Il gruppo più popoloso è quello dell'Italia dei Valori, che però proprio in questi giorni passa a 9 consiglieri (ne aveva 15 al momento dell'insediamento) dopo l'uscita dell'ormai ex capogruppo Marco Russ o. Andrà a rinfoltire le fila del Misto, attualmente composto da 5 consiglieri di cui uno della Federazione dei Verdi, uno di Iniziativa Responsabile di scilipotiana memoria e due del Centro Democratico di Bruno Tabacci. Otto consiglieri li conta la Federazione della Sinistra, mentre solo 4 il Pd, poi ci sono una miriade di gruppuscoli: da Ricostruzione Democratica a Città Ideale fino all'Udc. Emblematico lo spacchettamento del centrodestra, imbarazzante oltre che ridicolo: c'è infatti il monogruppo il Popolo della Libertà Napoli e il monogruppo il Popolo della Libertà, quindi il monogruppo ancora col simbolo finiano di Fli e il monogruppo Liberi per il Sud con l'ex candidato sindaco Gianni Lettieri, due consiglieri per Fratelli d'Italia, due per «Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi presidente» (si chiama davvero così), e tre per il Nuovo Centrodestra. Dimenticavamo nel computo generale il monogruppo di Sinistra ecologia e libertà e quello di Napoli è tua, la lista civica del sindaco che da sei consiglieri iniziali è passata a uno solo. Inutile dire che in una situazione del genere, con la maggioranza di De Magistris appesa a un filo - e pure nel caos per la bocciatura del piano di riequilibrio da parte della Corte dei conti, quindi col rischio di dissesto - l'attività politica e amministrativa in quel di Napoli stia raschiando il fondo del barile. Il Corriere del Mezzogiorno, forte della nuova direzione di Antonio Polito, da giorni sforna inchieste su questi scandalosi numeri di Palazzo San Giacomo. Così è ritornata in auge la delibera, votata dal consiglio stesso del 1998 (allora sindaco era un certo Antonio Bassolino del Pds), con cui si prevedono tre dipendenti comunali a disposizione per ogni singolo gruppo, ai quali vanno aggiunti un altro dipendente per ogni consigliere più uno per il capogruppo. L'assessore al Personale, Francesco Moxedano, in estate ha provato a metterci una pezza, vietando il distacco di dipendenti di cui la macchina comunale è a corto, come vigili urbani, maestre o agronomi e assistenti sociali. E solo il fatto che un esponente di giunta abbia dovuto mettere per iscritto che certe figure, come gli agenti di Polizia municipale, non possono finire a lavorare per un monogruppo consiliare, rende bene l'idea della situazione da mani nei capelli in cui versa questa istituzione.

Foto: Luigi de Magistris

La novità entrata in vigore il 1° gennaio scorso è contenuta nella legge di Stabilità

## **Sosta pagata con smartphone**

Bigliettazione elettronica dalle aziende di trasporto  
DI ENRICO SANTI

Dal 1° gennaio è consentito prevedere che la sosta, il bike sharing e l'accesso alle zone a traffici limitati siano pagati dall'utente con addebito diretto sul credito telefonico o tramite qualsiasi dispositivo di telecomunicazione. Lo prevede l'art. 1, comma 98, della legge di Stabilità n. 147 del 27 dicembre 2013. L'art. 8, comma 3, del decreto legge n. 179 del 18 ottobre 2012, come modificato dalla legge di conversione n. 221 del 17 dicembre 2012, ha introdotto la previsione della bigliettazione elettronica da parte delle aziende di trasporto pubblico locale, cioè il pagamento del biglietto con strumenti di pagamento elettronico, anche mediante smartphone o altri analoghi dispositivi di comunicazione. Ora, l'art. 1, comma 98, della legge di Stabilità n. 147/2013, entrata in vigore il 1° gennaio 2014, dispone che le modalità di acquisto previste dall'art. 8, comma 3, del decreto legge n. 179/2012 sono utilizzabili anche per il pagamento di servizi di parcheggio, di bike sharing, di accesso ad aree a traffici limitati e di analoghi sistemi di mobilità e trasporto. In tal caso, l'attestazione del pagamento è consegnata sul dispositivo di comunicazione. Pertanto, sono stati completamente sdoganati i sistemi che consentono di pagare la sosta o la circolazione dei veicoli con telefonini cellulari o altri analoghi dispositivi. Restano evidenti, però, i problemi di coordinamento con le norme del codice della strada. Infatti, ai sensi del comma 6 dell'art. 157 c.d.s., nei luoghi in cui la sosta è permessa per un tempo limitato è fatto obbligo ai conducenti di segnalare, in modo chiaramente visibile, l'orario in cui la sosta ha avuto inizio e di porre in funzione il dispositivo di controllo della durata della sosta. E con la nota n. 6848 del 13 novembre 2013, peraltro antecedente all'entrata in vigore della legge di Stabilità, il ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha affermato che non è ammissibile pagare tramite telefono cellulare la tariffa della sosta a pagamento. Secondo il Mit nelle aree pubbliche dove vige un sistema di sosta a pagamento è sempre obbligatorio esporre il relativo titolo che comprova l'avvenuto pagamento della tariffa e che consente di verificare la durata della sosta da parte di qualsiasi organo di polizia stradale. La nuova tecnologia, però, corre più veloce delle norme del codice stradale scritte più di vent'anni fa e del più recente parere ministeriale, semplificando la vita degli utenti.

MILANO

territorio

## Maroni alla Bit: «Il turismo lombardo è penalizzato da scarse infrastrutture»

>«In questo primo anno di governo molte iniziative, anche e soprattutto in chiave Expo, sono state adottate per far sì che il flusso di visitatori atteso non si fermi al sito Expo o a Milano, ma si estenda all'intera regione» Siamo in forte ripresa; se solo un po' dei pesi che gravano sulle nostre imprese potessero essere eliminati, potremmo avere uno sviluppo incredibile Il governatore a Roma per sollecitare l'esecutivo in particolare su un provvedimento atteso da tempo sulla Pedemontana: il passaggio al

La Lombardia è fra le principali regioni d'Europa in fatto di afflusso turistico»; lo ha detto ieri il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, presente all'inaugurazione della Bit, la Borsa Internazionale del Turismo che vede oltre 2.130 imprese partecipanti, 100 Paesi coinvolti, 700 buyers internazionali, 53.600 visitatori professionali. Numero che sono garanzia di successo. Il Governatore ha ricordato anche la presenza in fiera del padiglione della Lombardia, declinato su quattro aree tematiche: arte e cultura, enogastronomia e food experience, natura e turismo attivo, fashion e design. «Regione Lombardia, - ha sottolineato Maroni - è molto impegnata sul tema del turismo e in questo primo anno di governo molte iniziative, anche e soprattutto in chiave Expo, sono state adottate per far sì che il flusso di visitatori atteso non si fermi al sito Expo o a Milano, ma si estenda all'intera regione. Ma il governatore non ha mancato l'occasione di ricordare: «Siamo però penalizzati da un sistema di riparto della spesa pubblica, che ci mette all'ultimo posto tra le regioni italiane nella spesa per abitante in rapporto al Pil. Sono scelte del Governo, che noi vogliamo e dobbiamo correggere». E ha prontamente aggiunto che «Nonostante questo, siamo in forte ripresa. Se solo un po' dei pesi che gravano sulle nostre imprese potessero essere eliminati, potremmo avere uno sviluppo incredibile». Secondo il presidente, uno dei punti di partenza può essere quello della "zona franca" o "zona a economia speciale" per le aree di confine al Cantone Ticino, per dare un sollievo alle migliaia di imprese che soffrono la concorrenza svizzera. Tuttavia la Lombardia registra sono segnali incoraggianti. «L'ultimo quadrimestre 2013 - ha ricordato - si è chiuso con un +2,6 per cento di produzione industriale rispetto ai mesi precedenti, questo vuole dire che la Lombardia riparte, anzi, è già ripartita, in controtendenza rispetto alle altre regioni d'Italia». Per sostenere la crescita occorrono però delle risposte concrete, a partire dalle infrastrutture. Maroni ha detto di essere stato a Roma per sollecitare il Governo in questa direzione. «In particolare - ha sottolineato - su un provvedimento che attendiamo da tempo sulla Pedemontana: il passaggio al Cipe, che, purtroppo, è ancora bloccato». E dimostrando timori per i possibili ulteriori ritardi dati dalla situazione di governo, ha ribadito che lo sviluppo delle infrastrutture è un fattore strategico per sostenere lo sviluppo della Lombardia, per Expo e per il turismo» Il presidente ha assicurato che nei sei mesi di Expo, «faremo vedere al mondo quanto è bella la Lombardia. Qui ci sono bellezze che nessun altro Paese può vantare. Durante Expo Milano 2015 arriveranno turisti che per la prima volta mettono piede in Europa. Io voglio fare in modo che si innamorino del nostro territorio, dei laghi, delle montagne, dell'offerta culturale e artistica. Io sono sicuro, che, se saremo in grado di mostrarle nel dovuto modo, chi parteciperà a Expo tornerà in Lombardia anche negli anni a seguire». Maroni ha ricordato di aver iniziato da oltre un mese un tour nei principali Paesi che aderiscono a Expo «per promuovere il nostro territorio, le nostre bellezze artistiche e culturali, la nostra enogastronomia. La sfida è far venire 20 milioni di visitatori, ma vinceremo completamente questa scommessa se la maggior parte di queste persone si innamorerà delle nostre terre ee la maggior parte di queste persone si innamoreranno delle nostre terre»

Foto: • Il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni in visita agli stand della Bit, Borsa internazionale del turismo, inaugurata ieri al polo fieristico di Rho-Pero